



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 128 - sabato 10 maggio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Il capo non si tocca. «Io amo molto il cinema. E anche in questo campo non avrò preclusioni»



ideologiche. Ho visto tutti i film di Nanni Moretti e li ho amati tutti. Tutti tranne «Il Caimano»:
quello proprio non ce l'ho fatta».
Sandro Bondi,
nuovo ministro dei Beni Culturali,
Corriere dell Sera 9 maggio

Veltroni lancia il governo dell'opposizione

Ventuno «ministri» tra cui Fassino, Bersani, Letta e Chiamparino. Ben nove le donne. Ma sul coordinamento Pd critiche dai «dalemiani». Tensione Italia-Libia, poi Tripoli accetta le scuse di Calderoli: «Caso chiuso»

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

L'ombra e la speranza

Le cose più vere su Romano Prodi le ha scritte Giorgio Bocca su «L'Espresso» del 24 aprile quando colloca il Professore e la sua famiglia «in quella media borghesia che ogni società civile considera il suo sostegno: professori, scienziati, amministratori, economisti, storici, di buoni studi, pronti come Prodi a pagare le ambizioni politiche con le fatiche e i sacrifici propri del «servitore dello Stato»». Parole che ritornavano in mente guardando l'altra sera a Ballarò l'ex premier mentre caricava gli ultimi bagagli prima di mettersi alla guida della sua normalissima Croma. Normale e insopportabile per i suoi avversari come la sua vita privata, i pranzi con la tribù di figli e nipoti e l'estate nei villaggi vacanze della Maremma. Non un miliardario o un seduttore ma uno statista che ha consegnato al suo successore un Paese non più zimbello dell'Europa, con i conti a posto e un cospicuo avanzo di cassa come adesso riconoscono perfino alcuni suoi avversari. A Prodi desideriamo dire ancora una volta un grazie di cuore mentre continuiamo a credere che quell'Italia che lui ha così bene rappresentato, sebbene sconfitta elettoralmente, continui a rappresentare la spina dorsale del Paese. Anche perché se ci hanno ben riferito, nella destra ebbera di vittorie c'è un ministro sedicente musicologo che predice una sorta di Sinfonia degli addii per l'opposizione di centrosinistra, citando Haydn e i musicisti che si alzano e abbandonano uno alla volta il palcoscenico.

segue a pagina 27

Bersani all'Economia, Fassino agli Esteri, Chiamparino alle Riforme, Letta al Welfare e Minniti all'Interno. L'opposizione del Pd parte dal governo ombra varato da Veltroni che ha rinnovato anche l'esecutivo del partito (entra Fioroni) suscitando però in questo caso le critiche di esponenti «dalemiani». Un'opposizione, spiega il leader del Pd, che non dirà solo dei no, ma avvanzerà sue proposte. Tante donne, 9 su 21 ministri (quanti quelli di Berlusconi), e parecchi volti nuovi. Intanto Berlusconi, alle prese con i posti di sottogoverno, deve risolvere la grana Libia che non ha digerito Calderoli ministro e viene attaccata da Bossi perché manda clandestini in Italia. Poi Gheddafi accetta le scuse di Calderoli.

alle pagine 2, 3, 4, 5 e 6



CASO ALITALIA
NUOVO VERTICE
BERLUSCONI
CHIAMA
RESCA

Gianola a pagina 13

Politica estera

DOVE ANDRÀ L'ITALIA DI B.

LUIGI BONANATE

A nessuno dispiacerà che il nostro nuovo governo promuova e salvaguardi l'interesse nazionale. Neppure possiamo, in buona fede e lealmente, augurarci che venga a trovarsi subito in difficoltà. Ma avendo buona memoria non ci stupiamo neppure che una delle due dimensioni naturali della realtà di un Paese, la politica estera, sia trattata come un sottoprodotto delle vittorie di politica interna.

segue a pagina 26

Napolitano: basta tribune agli ex terroristi

Staino



di Marcella Ciarnelli

Si spezza per tre volte la voce di Giorgio Napolitano. La commozione frena per un attimo le parole del Presidente che comunica parole importanti a una platea importante. Quella che è oltre le prime file dove sono assiate le più alte cariche dello Stato elette in sequenza in questi giorni. Quella composta dai familiari delle vittime del terrorismo che sono salite al Colle per ricordare, nel giorno in cui le Br trucidarono Aldo Moro dopo aver sterminato 55 giorni prima i cinque uomini della sua scorta, tutti quelli che hanno pagato un prezzo troppo alto ad un progetto senza futuro. Il Quirinale li accoglie per la celebrazione del primo «Giorno della memoria».

segue a pagina 7

BEIRUT

Hezbollah occupa mezza città. Diciotto morti negli scontri



De Giovannangeli a pagina 9

L'INTERVISTA

IL GENERALE GRAZIANO

«MA LA MISSIONE VA BENE COSÌ»

Fontana a pagina 9

L'intervista
TENSIONE NEL SINDACATO

Rinaldini: sono pronto a lasciare la Cgil



«Sono pronto a lasciare la Cgil» dice Gianni Rinaldini a L'Unità. La sospensione di quattro dirigenti Fiom di Milano rischia di generare un terremoto: se i provvedimenti disciplinari verranno confermati, il segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, Rinaldini, presenterà le sue dimissioni dal sindacato: «Mi assumo tutte le responsabilità».

Venturelli a pagina 11

Sconfitta elettorale

IL RUOLO DELL'ECONOMIA

STEFANO FASSINA

Mi pare quantomeno incompleto il piano prevalente nel Pd per l'analisi della sconfitta elettorale del 13 e 14 aprile. Certamente è rilevante insistere sulla necessità di costruire il Pd nei territori e, soprattutto, pianificare un sistematico lavoro sulla cultura politica, ancora troppo definita in negativo. Certamente è rilevante insistere sulla necessità delle alleanze, soprattutto se la costruzione delle alleanze non viene proposta come scorticia politica, alternativa ad un serio lavoro di analisi della realtà e ad un sistematico investimento sulla formazione e selezione di classi dirigenti di qualità. Certamente è molto rilevante ricordare la debolezza storica del riformismo in Italia e la rigidità degli orientamenti politico-culturali. Tuttavia, è assente dall'analisi il nodo di fondo. Un nodo venuto al pettine non solo, ovviamente, con i risultati elettorali in Italia.

segue a pagina 27

Advertisement for 'Palestina ai Palestinesi' by Fabio Beltrame. Includes images of people and text: 'Ancora una volta, PALESTINA AI PALESTINESI'. Librerie Prospettiva, Roma via dei Sabelli, 62 tel./fax 06 4452730. Firenze via Pisana, 26/A tel./fax 055 2337808. Nelle principali librerie o presso l'editore via dei Sabelli, 62 00185 Roma tel./fax 06 4452730 redazione@prospettivaedizioni.it www.prospettivaedizioni.it CCP 48461925

Advertisement for 'Ebrei, L'Italia è il Paese dei Pregiudizi' by Umberto De Giovannangeli. Includes text: 'FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO. La grande muraglia ticinese. NOI LI CONOSCIAMO BENE i ministri del nuovo governo Berlusconi. Hanno tutti molte ore di tv sulle spalle e si sono fatti le ossa e la carriera insultando i vivi e morti (Scajola) e spezzando il discorso agli avversari per impedire a noi spettatori di capirne le ragioni. Tra le signore, quella che conosciamo meno è proprio la show girl Mara Carfagna, stretta a Berlusconi nella foto di gruppo. Ma già i giornali ne stanno illustrando i meriti, pubblicando anche le immagini di lei più esplicite, visto che non ha proprio niente da nascondere. Ed è possibile che si dimostri la più capace di tutte. Il che non è poi tanto difficile, visto che le altre tre donne ministro sono altrettanto inesperte e carine, a parte la Prestigiaco, che è navigata e bellissima. Mentre i ministri maschi, per la verità, esteticamente sono scarsi. A cominciare da La Russa (adatto però alla Difesa per spaventare i nemici), per arrivare a Tremonti, che è il più bello e il più intelligente. Ed è anche l'uomo giusto per costruire la grande muraglia ticinese a difesa della padania.' segue a pagina 10

Advertisement for 'Storia Fotografica d'Italia 1967-1985' by Maria Novella Oppo. Includes text: 'QUARANTA ANNI DAL '68. Storia Fotografica d'Italia 1967-1985. OPERA IN 5 VOLUMI - IN LIBRERIA IL QUARTO 1967-1985 - dalla contestazione agli anni di piombo'.

IL GOVERNO OMBRA

Il compito di ognuno di loro sarà quello di marcare a uomo il proprio corrispettivo al governo, proponendo azioni alternative

Il sindaco di Torino sarà l'anti-Lega, Bersani «sorveglierà» Tremonti, Cerami l'«ombra» di Bondi. Vittoria Franco, l'anti-Carfagna

LA SQUADRA

Piero Fassino



◆ Piero Fassino, ministro degli Esteri. È l'anti-Franco Frattini. «Incalzeremo ogni giorno il governo con progetti e proposte che partano dai problemi del Paese».

Sergio Chiamparino



◆ Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, sarà alla guida del dicastero «ombra» Riforme per il federalismo. Spetterà a lui fare da contrappunto al leader della Lega, Bossi.

Giovanna Melandri



◆ Giovanna Melandri sarà a capo del ministero delle Comunicazioni che Berlusconi ha declassato a «settore» affidato alle competenze del fido Scajola.

Marco Minniti



◆ Marco Minniti, ex vice ministro agli Interni nel governo Prodi, politico di lunga esperienza, sarà alla guida del dicastero «ombra» che tallonerà il leghista Maroni.

Ermeste Realacci



◆ Ex presidente di Lega Ambiente e presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermeste Realacci contrasterà l'azzurra Prestigiaco.

Enrico Letta



◆ Il navigato Enrico Letta con la responsabilità del ministero «ombra» del Lavoro, sarà l'interlocutore privilegiato del ministro per il Welfare, Maurizio Sacconi.

Pier Luigi Bersani



◆ La guida del «dicastero» Economia è affidata a Bersani, che nel governo Prodi aveva la responsabilità delle Attività produttive. Ora sarà l'«ombra» di Tremonti.

Mariangela Bastico



◆ Viceministro all'Istruzione del governo Prodi, Mariangela Bastico, ex assessore alla Regione Emilia e Romagna guiderà il dicastero «ombra» per gli Affari regionali.

Alfonso Andria



◆ Ad un uomo del Sud, il salernitano Alfonso Andria, è stato affidato il dicastero delle Politiche agricole e forestali. È con lui che dovrà vedersela il leghista Luca Zaia.

Linda Lanzillotta



◆ È affidato alla competente Linda Lanzillotta, già ministro, il «dicastero» Pubblica Amministrazione e Innovazione. Se la vedrà con l'economista Renato Brunetta.

Roberta Pinotti



◆ Scelta alla Zapatero per la Difesa. Sarà una donna, la parlamentare Roberta Pinotti, a controllare le scelte del ministero di palazzo Baracchini guidato da Ignazio La Russa.

Vittoria Franco



◆ Vittoria Franco, la parlamentare e docente di filosofia alla Normale, sarà a capo delle Pari opportunità, quello che Berlusconi ha affidato a Mara Carfagna.

Andrea Martella



◆ Infrastrutture. Dal ministro uscente Antonio Di Pietro si passa al quarantenne Andrea Martella. Sarà lui il «controllore» di Altero Matteoli.

Lanfranco Tenaglia



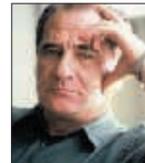
◆ È un giudice, ora parlamentare, Lanfranco Tenaglia il «ministro ombra» della Giustizia. Sarà lui a controllare il Guardasigilli Angelino Alfano.

Beatrice Magnolfi



◆ Già sottosegretaria nel governo Prodi, Beatrice Magnolfi è l'«ombra» per la Semplificazione normativa, il nuovo dicastero guidato dal leghista Roberto Calderoli.

Vincenzo Cerami



◆ Un intellettuale di grande prestigio, Vincenzo Cerami sarà a capo del dicastero «ombra» per i Beni Culturali. Se la vedrà con il «poeta» azzurro, Sandro Bondi.

Matteo Colaninno



◆ Ad un giovane esperto manager al suo debutto in politica, Matteo Colaninno, è affidato il dicastero per lo Sviluppo economico. Se la vedrà con Claudio Scajola.

Michele Ventura



◆ Michele Ventura, il deputato già vice-sindaco di Firenze sarà il «controaltare» di Gianfranco Rotondi, ministro per l'Attuazione del programma.

Mariapia Garavaglia



◆ Sarà Mariapia Garavaglia, la «cattolica» già vice sindaco di Veltroni al Campidoglio a seguire l'Istruzione. Avrà un bel filo da torcere la bresciana Gelmini.

Maria Paola Merloni



◆ La parlamentare e imprenditrice Maria Paola Merloni sarà alla guida delle Politiche comunitarie. Sarà lei a controllare l'azione del neoministro Andrea Ronchi.

Pina Picierno



◆ Alla giovanissima capolista campana del Pd Pina Picierno è andato con qualche contestazione il ministero per le Politiche giovanili. Se la vedrà con Giorgia Meloni.

Il compito di ognuno di loro sarà quello di marcare a uomo - o donna - il proprio corrispettivo al «sole», proporre un'azione di governo alternativa - se quella di chi è in carica non funziona - o comunque critica. Lo shadow cabinet inglese questo fa, è un'istituzione politica, vera e propria, in Italia no, ma c'è un precedente, quello del governo ombra di Achille Occhetto che aveva agli Esteri l'attuale presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Walter Veltroni riabilita il ruolo e la funzione e chissà che non diventi istituzionale anche qui. Ieri sera subito dopo la presentazione è iniziata l'ecografia dell'esecutivo veltroniano: 11 ministri ex Ds, 7 ex Margherita, 3 dalla società «civile». Più forti i veltroniani - sette ministri - 5 dalemiani, 4 popolari e 3 fassiniani, tanto per ribadire che le correnti ci sono e godono di ottima salute. La vera novità è il numero delle donne nominate: nove, il 43%. Una rivoluzione rispetto al governo dell'Unione e al Berlusconi quarto. Peccato siano solo ombre. La scommessa futura resta quella di portare anche nel prossi-

Chiamparino, Bersani, Letta la risposta Pd a Berlusconi IV

di Maria Zegarelli / Roma

mo esecutivo lo stesso numero di donne, il tempo non manca. Se Ermeste Realacci, unico mini-

**Nove le donne nominate, il 43%
Una rivoluzione rispetto al governo in carica**

stro ombra presente ieri alla conferenza stampa, dice che tutto sommato poteva andargli «peggio» perché la Prestigiaco all'Ambiente non è il peggiore dei mali, forse non potrà dire altrettanto Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, che dovrà essere l'ombra di Umberto Bossi alle Riforme, che quando non arma i fucili crea incidenti diplomatici con la Libia e studia il modo di portare la Padania agli onori del mondo. «Dovremo elaborare un progetto - dice

Chiamparino - per incalzare i ministri a fare delle riforme che avvicinino le decisioni della politica ai cittadini. Sono disponibile a lavorare per l'esecutivo-ombra con l'obiettivo di raccogliere le energie migliori che sul tema delle riforme, sia dal punto di vista istituzionale sia sotto l'aspetto finanziario, si sono già cimentate». Vincenzo Cerami, grande sceneggiatore e romanziere dovrà rispondere per le rime a Sandro Bondi, titolare di Beni e Attività Culturali,

mentre Roberta Pinotti, senatrice, responsabile sicurezza dell'esecutivo Pd, seguirà Ignazio La Russa, che mette in testa alle priorità il Libano ma per ora è cauto e non si sbilancia. Beatrice Magnolfi, insegnante di lettere, parlamentare dal 2001, sottosegretaria all'innovazione nella Pubblica Amministrazione con il governo Prodi, lavorerà sulle proposte per snellire il pesante apparato legislativo del paese e dovrà sfidare Roberto Calderoli. Lo scontro più duro proba-

bilmente sarà quello tra Pierluigi Bersani - che era dato per incerto e invece è entrato nell'esecutivo - e

**La 26enne Picierno «ombra» della Meloni
Protesta la sinistra giovanile: per la nomina non siamo stati consultati**

Giulio Tremonti, alle prese con Finanziarie, tasse, tesoretti, risanamento e redistribuzione della ricchezza. «Finalmente uno strumento per mettere in moto le energie», commenta il neo ministro. Enrico Letta, altra punta di eccellenza del governo Veltroni seguirà Sacconi al Welfare. Piero Fassino sarà l'alter ego di Franco Frattini, agli Esteri: «È la dimostrazione - dice poco dopo l'annuncio della squadra ombra - che il Pd non intende arrendersi in una opposizione sorda e cieca, ma incalzare ogni giorno il governo con progetti e proposte che partano dai problemi del Paese e offrano risposte alle aspettative degli italiani». La giovanissima Pina Picierno, 26 anni, cinque in meno della ministra «sole» Giorgia Meloni, appena nominata «ombra» si attira la protesta della sinistra giovanile che minaccia di lasciare l'assemblea costituente perché non c'è stata consultazione prima della nomina, «avremmo gradito una telefonata». Vittoria Franco fronteggerà Mara Carfagna, compito ambito da molti ministri (marchi) ombra del Pd.

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE" IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione dell'anniversario
del "Maggio Francese"
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



ANTONIO LONGO
GIOMMARA MONTI

LE VOCI DEL '68

Per acquistare questo libro anche in internet: www.unity.it
oppure chiamando il vostro servizio clienti tel. 92.66.50.965
I martedì-concerti dalle 9.00 alle 11.00



IL GOVERNO OMBRA

Veltroni lancia anche il nuovo coordinamento che «spegne» il caminetto dei big «D'Alema? Preferisce dedicarsi alla Fondazione»

Dopo i dissapori, tregua con Bersani: ma Latorre e Parisi criticano il nuovo organismo «Poche donne e nessuna discussione politica»

Veltroni: «Non diremo solo no Così parleremo al Paese»

LA NOTA

◆◆◆

In soffitta i caminetti
ma nel Pd resta tensione

di Ninni Andriolo

Con il doppio annuncio di ieri pomeriggio, governo-ombra e coordinamento del Pd, Veltroni lancia un messaggio all'opinione pubblica e, assieme, ai militanti e agli elettori del Partito democratico, frastornati dagli insuccessi elettorali e dalle polemiche che montano dentro il partito. L'obiettivo è quello di rassicurare sulla capacità dei democratici di reagire in fretta al dato non entusiasmante del 14 aprile, predisponendosi al meglio per un'opposizione che faccia sentire il fiato sul collo a Berlusconi e ai suoi ministri. E che, per Veltroni, sarà efficace nella misura in cui sarà capace di «di formulare proposte alternative» e sarà credibile nella misura in cui potrà contare su un partito che appaia il più possibile coeso. Il fatto è che l'iniziativa del segretario sconta la contrarietà di Arturo Parisi e di ambienti vicini a Massimo D'Alema. «Va bene il varo del governo ombra - spiega il vice presidente dei senatori Pd, Nicola Latorre - Quanto all'esecutivo non ne sapevo nulla, ma mi riservo di dire la mia in direzione». Parole che marcano una presa di distanza dal metodo seguito da Veltroni per definire la cabina di regia del nuovo partito e che farebbe rientrare dalla finestra «i caminetti politici» che tutti dicono di non volere. Diversa, a ben vedere, la posizione di Pierluigi Bersani, al quale - al contrario - veniva attribuita una solida intesa con il presidente di Italianieuropei. «Finalmente abbiamo gli strumenti per mettere in moto energie. Bene, si comincia - afferma il ministro "ombra" dell'Economia che fa anche parte dell'esecutivo Pd - Con queste decisioni abbiamo i primi strumenti per suscitare una partecipazione larga, sia nella costruzione del partito sia per la battaglia di opposizione». L'equilibrio tra le diverse aree politico-culturali che esprime la composizione del governo ombra - a sentire ambienti vicini a D'Alema - non troverebbe riscontro nella cabina di regia che dovrà guidare il Pd e che vedrà impegnati contemporaneamente anche ministri ombra come Fassino, Bersani e Letta. Scelte che «bypassano una discussione approfondita sull'esito del voto che D'Alema ha chiesto in più occasioni», quella di Veltroni? Il loft si appella ai poteri che lo Statuto attribuisce al segretario. «Le decisioni sul coordinamento, unitariamente a quelle relative al completamento degli incarichi esecutivi - sottolineano da Sant'Anastasia - verranno comunicate in base all'articolo 7 alla prossima Direzione del 16 maggio». Negli assetti annunciati ieri, in realtà, non trovano posto né D'Alema, né Marini. Nelle intenzioni del loft, però, mentre Marini dovrebbe ricoprire la carica di presidente del Pd, D'Alema - «lo avrebbe chiesto lui stesso» - dovrebbe mantenere la postazione di Italianieuropei. Il fatto è che la tensione che si è registrata rischia di levare puntelli all'operazione coesione, che Veltroni cerca di far passare, necessaria anche per la stessa iniziativa del governo-ombra. Per dare il massimo prestigio all'esecutivo dell'opposizione, e smentire sul nascere lo scetticismo di chi ricorda il flop dell'analogo esperimento messo in campo da Occhetto nell'84, il leader Pd - ricordando che il bipolarismo di oggi si contrappone al sistema parlamentare di allora - ha costruito la struttura del governo dell'opposizione intorno alla solida esperienza di amministratori, parlamentari e personalità che hanno ricoperto cariche di governo. Su questo tronco si innestano gli apporti di leve più giovani, anche di provenienza imprenditoriale. La sfida? Un'opposizione capace di «non dire soltanto del no» e di trovare largo consenso nel Paese.



Veltroni durante la presentazione del governo ombra a destra con Franceschini durante l'incontro con il presidente Napolitano. Foto LaPresse e Ansa

di Bruno Miserendino / Roma

«RIFIUTI, difficoltà? Nulla di tutto questo».

Veltroni ha voglia di rasserenare, o almeno ci prova. Giura che tutto è andato liscio e che alla fine nel governo-ombra e nel nuovo coordinamento che l'accompagnerà, in pratica il vero esecutivo del partito, sono pre-

sentiti quasi tutte le migliori energie di cui dispone il Pd. Tutte o quasi. E infatti, dopo un colloquio chiarificatore col segretario, Bersani ha accettato e sarà il contraltare di Tremonti, il sindaco Chiamparino dovrà occuparsi di federalismo, ci sono Fassino agli esteri, Enrico Letta al lavoro, Realacci, la Melandri, Minniti, la Lanzillotta, Michele Ventura, Enrico Morando che fungerà da coordinatore e via di seguito tutti gli altri:

in totale 21 ministri ombra, esattamente come nel governo vero, compreso quello dell'attuazione del programma che, avverte Veltroni, dovrà controllare il «loro» programma, ossia le tante promesse di Berlusconi che probabilmente non diventeranno realtà. In più, rispetto al governo vero, c'è solo un ministro, quello della comunicazione, che il premier non ha messo dall'elenco. Berlusconi del tema non ne parla, il governo ombra intende parlarne. Quanto al nuovo coordinamento, deciso nelle ultime ore dal segretario in base all'articolo 7 dello statuto, ne fanno parte alcuni dei ministri ombra, come Fassino Letta e Bersani, i capigruppo Finocchiaro e Soro, nonché Franceschi-

ni, Bettini, Fiorini e Gentiloni. L'accelerazione, che sancisce la fine dei «caminetti» dei big, non è piaciuta a tutti. Il dalemiano Latorre, vicepresidente dei senatori, contesta: «Io non ne sapevo nulla». Deduzione: non ci sentiamo rappresentati. Il succo è che con D'Alema, nonostante quel che dice Veltroni, le cose non vanno. Critico anche Parisi: «È un monocoloro». Il leader presenta alla stampa il pacchetto governo-ombra coordinamento nella stessa sala dove festeggiò le primarie, e mostra di credere alle sue creature: «Il governo ombra non deve solo dire del no, ma avanzare proposte alternative». Insomma deve far capire all'opinione pubblica cosa pensa il Pd dei provvedimenti del governo, spiegando cosa avrebbe fatto lui se fosse stato al governo. È il fiore all'occhiello, in termini di visibilità mediatica, di un'opposizione riformista, dice Veltroni, e sbaglierebbe chi lo accomuna all'esperienza, non felicissima, del governo ombra di occhettiana memoria. Era un'altra stagione, «adesso c'è il bipolarismo se non il bipartitismo», e il governo ombra

e i suoi ministri gireranno il paese, parleranno ai cittadini e agli elettori, «diventando anche uno degli strumenti di crescita del partito». Bersani farà di lì a poco una dichiarazione simile.

Ovvio, nel governo-ombra e nel coordinamento ci sono le migliori energie del partito e anche le diverse anime, ma mancano alcuni big, anche se le assenze erano previste, perché sono destinati ad altri incarichi. In primis D'Alema. «Massimo dice Veltroni - aveva annunciato da tempo che non avrebbe fatto parte del governo ombra, lui vuole fare altro e dedicarsi alla Fondazione Italianieuropei, con cui darà un contributo di elaborazione anche critica, utilissima». Tregua? Veltroni nega che esista un conflitto tra loro due, scontro che peraltro, nel 2008, come ha scritto qualche editorialista che Veltroni cita, rischia di apparire stantio e vagamente surreale. «Per fare un conflitto bisogna essere in due - dice il segretario del Pd - e almeno da parte mia non c'è...». Aggiunge, a scanso di equivoci: «Ma sono sicuro che anche Massimo è di questa idea...». Non a caso Veltroni ribadisce, a domanda, che il tema delle alleanze sollevato polemicamente da D'Alema, non è mai stato rimosso dal Pd. «Non c'è la presunzione di fare da soli, la vocazione maggioritaria vuol dire che ci si presenta con un'identità e un programma, le alleanze si fanno su base programmatica e devono avere un perno riformista». Aggiunta, anche questa non casuale: «Noi, è vero, siamo andati da soli alle elezioni ma a suo tempo nel gruppo dirigente nessuno ha messo in discussione questa scelta». Veltroni giura che tutto va liscio anche con l'Idv che l'altro giorno si era lamentata di non essere stata coinvolta nel governo ombra. «Era chiaro che se non facevamo gruppo con noi, il governo ombra era del solo Pd».



COME FUNZIONA IN GRAN BRETAGNA

Lo «shadow cabinet», dalle sponde del Tamigi a quelle del Tevere

Per la seconda volta nella nostra storia, arriva in Italia il «governo ombra» di tradizione anglosassone, ma come funziona a Londra lo «shadow cabinet» di cui si fa oggi un gran parlare? L'opposizione, in Gran Bretagna, ha un ruolo talmente importante nella vita parlamentare, che viene chiamata dal 1826 «Opposizione leale di Sua Maestà». Dal 1997 questo ruolo è dei Conservatori, ora guidati da David Cameron, che hanno costituito come da tradizione un governo ombra che si riunisce, quando necessario, nella sede del partito, sul fiume Thames a pochi passi dalla stazione Vittoria. Chiamato anche «governo in attesa» (perché attende di subentrare a quello in carica in caso di vittoria alle urne), è l'insieme dei parlamentari che assumono il ruolo di portavoce

del partito di opposizione sulle aree di competenza dei principali ministri in carica: loro compito è tenere d'occhio quel che fa l'esecutivo, non solo per criticarlo o chiedere spiegazioni, ma anche per offrire scelte alternative. Dal luglio 2007, il premier ombra è Cameron, affiancato da ministro degli Esteri ombra William Hague, dal ministro delle Finanze ombra George Osborne, dal ministro dell'Interno ombra David Davis, e dal ministro della Difesa ombra Liam Fox, tanto per citare quelli con un ruolo di primo piano. Se governo e opposizione si scontrano spesso con toni aspri, ma anche con momenti esilaranti di scherzo e ironia, durante il Question Time, è ai ministri ombra che spetta poi criticare nel dettaglio le scelte del governo.

PD

Addio al «caminetto», nasce il coordinamento

Il Pd si dota di un coordinamento che sostituirà il cosiddetto caminetto per affiancare Veltroni nelle decisioni per guidare il partito. Il nuovo organismo è stato annunciato da Dario Franceschini. Del coordinamento faranno parte 9 dirigenti: **Piero Fassino, Pierluigi Bersani, Enrico Letta, Dario Franceschini, Goffredo Bettini, i due capigruppo Antonello Soro e Anna Finocchiaro**, nonché **Giuseppe Fiorini e Paolo Gentiloni**. Fiorini e Gentiloni assumono rispettivamente gli incarichi di coordinatore dell'area organizzazione e dell'area comunicazione. «La costituzione del governo-ombra comporterà - ha spiegato inoltre Franceschini - la cessazione degli incarichi dell'esecutivo del Pd relativi a materie corrispondenti a quelle di competenza dei diversi ministri, mentre vengono confermati gli incarichi relativi a funzioni di partito e più precisamente Andrea Orlando (organizzazione), Anna Maria Parente (formazione), Lapo Pistelli (relazioni internazionali), Giorgio Tonini (area studi ricerca formazione).



ITALIA-LIBIA

Pressione massima sull'Italia
Alla fine di contatti ai massimi livelli e il mea culpa
del ministro padano Tripoli dice: «Caso chiuso»

Nel bel mezzo della «trattativa» il leader leghista
però spiazza tutti e apre un altro fronte. In serata
torna la pace. Reggerà?

Maglie anti-Islam, Calderoli si pente Gheddafi alla fine lo perdona

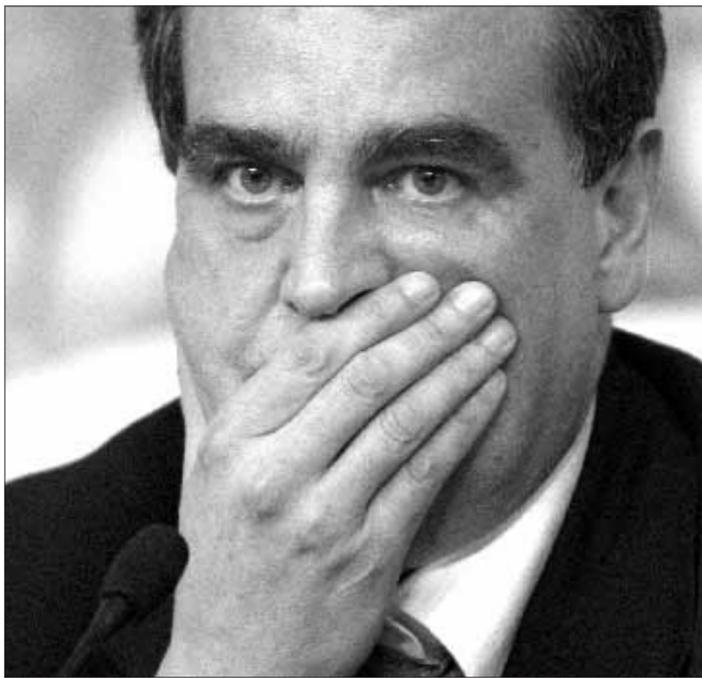
di Anna Tarquini / Roma

Tutti a guardare Calderoli e il problema invece era Bossi. E poi, il problema, è tornato ad essere Calderoli e il colonnello Gheddafi si è autosmascherato con un nuovo comunicato che rivela le reali intenzioni e la minaccia di ingerenza mandata a tradimento anche il giorno del giuramento del Berlusconi IV. Bossi ha sparato i mortaletti. Ma era fumo. E dietro i mortaletti ci deve essere stata una pressione terribile su Calderoli, sulla Lega tutta, che per la prima volta ha chiesto scusa delle sue provocazioni e si è detto pentito per aver indossato le magliette anti-islam.

Alle 21 e 40 di ieri, dopo un lungo silenzio Gheddafi ha fatto sapere che l'incidente diplomatico era chiuso. «La Libia ha accolto con soddisfazione le dichiarazioni pubbliche di pentimento del ministro Calderoli». «Nei giorni scorsi - prosegue la nota - la fondazione Gheddafi per lo sviluppo e beneficenza, presieduta da Seif Al Islam Gheddafi, ha espresso le sue preoccupazioni per gli effetti sul rapporto tra Libia ed Italia nel caso il senatore Calderoli fosse nominato ministro del governo, precisando nel medesimo comunicato che si trattava di una questione interna italiana». «Successivamente alla nomina del senatore Calderoli a ministro per la semplificazione legislativa, al comunicato ufficiale del ministero dell'interno della Jamahiriya sul problema dell'immigrazione clandestina e al susseguirsi di voci di stampa circa il congelamento dell'accordo con il gruppo Eni e la sospensione dei visti di ingresso ai cittadini italiani, le autorità libiche ed italiane hanno avviato una serie di contatti ad alto livello, che hanno dato origine alle dichiarazioni pubbliche di pentimento rese dal ministro Calderoli». Il quale



Il colonnello Gheddafi



Roberto Calderoli Foto A. Tarantino/Ap Photo

Alta tensione per tutto il giorno, dopo il «non collaboriamo più» del Colonnello sugli immigrati

ha quindi avuto «un colloquio» con l'ambasciatore di Tripoli a Roma, Gaddur, «nel corso del quale ha chiarito il senso delle dichiarazioni già rese ai media e diffuse nei due paesi». Ha proseguito il comunicato dell'ambasciata, ricordando inoltre che lo stesso Gaddur «ha avuto un colloquio telefonico» con il sottosegretario alla presi-

denza del governo, Letta, con il sottosegretario generale della Farnesina, Massolo, e con il direttore generale per i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, Ragagnoli. «La fondazione Gheddafi e le autorità della Jamahiriya hanno accolto con soddisfazione questa evoluzione del rapporto bilaterale, considerando - conclude la nota - il caso chiuso».

Bossi sparge veleno: «Sono i libici che ci mandano clandestini» L'imbarazzo di Berlusconi

da sera e a tradimento, mette in pratica le sue minacce: «La Libia è impegnata negli sforzi per respingere l'afflusso di immigrati illegali verso l'Italia, esaurendo le sue risorse materiali e spendendo una grande quantità di denaro per proteggere le coste italiane dall'ondata di immigrati clandestini. Ma la Libia, ora, non collaborerà più. Non è più responsabile della protezione delle coste italiane dagli immigrati illegali... poiché la parte italiana non ha rispettato l'impegno nel dare appoggio alla Libia». Nel comunicato non è aggiunto altro, non ci sono nomi, né tantomeno si fa accenno all'altolà di una settimana prima. Quando il figlio del colonnello si era permesso un'ingerenza nei nostri affari interni: «Se Calderoli diventerà ministro le relazioni tra Tripoli e Roma peggioreranno». Si era mossa la diplomazia, si era chiesto aiuto a Massimo D'Alema ministro degli esteri uscente, e tutto sembrava rientrato. Poi però Calderoli è diventato ministro e Tripoli ha mantenuto la minaccia. A nemmeno 12 ore dall'insediamento a Palazzo Chigi ecco la bordata. Su una questione, l'immigrazione, su cui la destra ha montato gran parte della campagna elettorale. Parla Berlusconi, parlano i neoministri Frattini e Maroni. Si cerca di mettere le cose a posto. Il ministro degli Esteri - che come commissario Ue all'immigrazione siglò l'intesa con la Libia per i cpt - assicura: «Lavoriamo perché sia a livello europeo sia a livello bilaterale ci sia un incoraggiamento a collaborare». Poi la sparata di Bossi. «Sono sconcertato» commenta Veltroni. In serata la nota di Tripoli, che pur censurando le dichiarazioni del leader del Carroccio, accetta le scuse del collega Calderoli e - fino a nuove sortite - rasserena i rapporti tra Roma e Tripoli.

LOTTA ALL'IMMIGRAZIONE

Le ultime del «delegificatore»: senza reddito legale, fuori gli extracomunitari

Il giro di vite è stato più volte annunciato. Le modalità con cui sarà applicato sono tutte da vedere. Ma qualche idea il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli ce l'ha già. «Bisogna dimostrare di essere persone oneste, di ricevere un reddito da attività lecite». Così il senatore della Lega ha spiegato ierim, ospite di Canale 5, una delle idee del nuovo governo in fatto di immigrazione clandestina, spiegando quali requisiti a suo giudizio dovrà avere un cittadino straniero per risiedere in Italia. «Lavoreremo subito - ha spiegato il ministro - su nuove misure, analogamente a quanto accade in Francia e in Spagna dove sono in vigore regole rigide contro i clandestini». L'auspicio di Calderoli, però, è che «questo punto esca finalmente dallo scontro tra ideologie politiche».

Intanto la prossima settimana, a Bruxelles, i gruppi politici del Parlamento europeo tornano a confrontarsi sulla

proposta di direttiva che intende armonizzare le norme sul rimpatrio degli immigrati clandestini espulsi dai paesi Ue, e sulle condizioni di detenzione nei centri d'accoglienza in attesa dell'identificazione dei sans-papiers. Il punto più controverso della direttiva è la fissazione di un limite massimo di 18 mesi di detenzione «amministrativa» per gli immigrati illegali: un «orrore giuridico» secondo gli oppositori del testo, visto che si tratta di persone che non hanno commesso reati penali. Altre misure puntate a dito sono la possibilità di rimpatriare anche i minori, senza aver identificato le famiglie di provenienza (basta che sia indicato un istituto che se ne prende cura), il fatto che gli immigrati espulsi possano essere riportati anche nei paesi di transito (se ci sono accordi in tal senso) e non solo in quelli di provenienza, e l'armonizzazione a cinque anni del periodo in cui è fatto divieto agli immigrati clandestini di ritornare nel paese che li ha espulsi.

LA DESTRA E IL LIBANO

«Cambiare le regole d'ingaggio», la pericolosa offensiva in politica estera

In un Libano spaccato a metà sono riusciti a mettere d'accordo la maggioranza antisiriana e l'opposizione di Hezbollah, uniti nel rigettare la possibilità, evocata a più riprese da Berlusconi e sia pur in modo meno dirimpente dal neo titolare della Farnesina, Franco Frattini, di modificare le regole d'ingaggio dei militari italiani impegnati nella missione Unifil 2 in Sud del Libano. Un misto di pericolosa improvvisazione e di reiterata determinazione a modificare, fino a stravolgerla, la politica mediorientale del precedente governo di centrosinistra: è ciò che sostiene l'evocazione di nuove regole d'ingaggio. Improvvisazione. Perché è a tutti noto, ma non al Cavaliere, che le regole d'ingaggio per i militari italiani in Libano vanno discusse nel luogo deputato, che non è Palazzo Grazioli ma il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite. Cercando di correggere il premier, il neo ministro degli Esteri ha sottolineato che una decisione

di questa importanza non può essere abbozzata senza prima averne discusso con i vertici dell'esercito e, in primis, con coloro che sono impegnati nella missione Unifil. A partire dal comandante della missione Onu, il generale Claudio Graziano, il quale ha più volte ribadito che le attuali regole d'ingaggio non vanno modificate, a meno che non s'intenda cambiare profondamente le ragioni, politiche, della presenza italiana nel paese dei Cedri. Ed è proprio questo il problema, perché diversi esponenti del centrodestra non hanno mai nascosto la volontà di farla finita con il «fioarabismo» attribuito all'ex titolare della Farnesina, Massimo D'Alema, accusato apertamente di essere un «amico di Hezbollah e di Hamas». E così si scoprono gli altari e si manifestano i reali intendimenti degli evocatori di nuove regole d'ingaggio: fare dei caschi blu italiani dei soldati combattenti. Contro Hezbollah. **u.d.g.**

PIACENZA

Capocantiere schiacciato da una spazzatrice

Un capocantiere è stato schiacciato ieri da una macchina spazzatrice ed è morto due ore dopo il ricovero all'ospedale di Piacenza. L'uomo, Danilo Matta di 60 anni originario di Cagliari ma residente a Fidenza, era al lavoro in un cantiere ad Agazzano, nel piacentino. Matta era al lavoro in un cantiere per il rifacimento di alcune strade del centro di Agazzano quando la macchina spazzatrice utilizzata per la pulizia della strada, guidata da un collega della vittima, lo ha investito a marcia indietro schiacciandolo contro un muro.

Verona, per il Gip non c'è movente politico. Un altro ragazzo scampato al pestaggio

Nicola colpito per «futili motivi». Un punk: «Quella sera minacciarono anche me, sono scappato altrimenti avrei preso un sacco di botte...»

di Giuseppe Vittori / Roma

Si svolgeranno questa mattina alle 10 in forma strettamente privata, nella chiesa di Santa Maria a Negrar, i funerali di Nicola Tommasoli, il giovane pestato a morte a Verona la sera del primo maggio da cinque neonazisti. Per i quali il gip della città scaligera, Sandro Sperandio, ha confermato giovedì la custodia cautelare per omicidio preterintenzionale aggravato dai futili motivi. Una aggressione, quella ai danni di Tommasoli, che secondo il gip non sarebbe scattata per cause politiche ma solo per «futili motivi», in particolare per il rifiuto opposto dalla vittima alla richiesta

di una sigaretta da parte del gruppo di giovani. Per il gip, inoltre, «ci sono gravi indizi di reponsabilità degli indagati, confermati dalla presenza sui luoghi dell'aggressione, per loro stessa ammissione». Per questo nel capo d'imputazione il magistrato ha confermato l'ipotesi di reato di omicidio preterintenzionale, con l'aggravante dei futili motivi. Nel capo d'imputazione, inoltre, è contestata anche l'aggravante di aver agito in gruppo di cinque persone. I giovani in carcere sono Raffaele Dalle Donne, Nicolò Veneri, Federico Perini (difesi dall'avvocato Roberto Bussinello),

Guglielmo Corsi (assistito da Vito Quaranta) e Andrea Vesentini (che si è affidato a Francesco Delaini). Secondo il giudice per le indagini preliminari la politica non c'entra nel pestaggio ma Perini due anni fa, come è emerso ieri, si era candidato alle comunali per Forza Nuova.

Oggi i funerali in forma privata del giovane ucciso. I 5 accusati di omicidio preterintenzionale

ma la notte del pestaggio di Tommasoli, il branco aveva già «incrociato» sulla propria strada un punk veronese che ha raccontato quei minuti al quotidiano *l'Arena*. Il giovane ha spiegato che stava tornando a casa da solo quando ha incrociato cinque giovani che si stavano dirigendo verso Porta Leoni, il luogo dove poi è avvenuto il pestaggio mortale del disegnatore industriale. Uno dei cinque, forse Guglielmo Corsi - secondo il racconto fatto dal punk - gli ha chiesto 15 euro per andare in un locale ma lui, spaventato, ha risposto «mi dispiace, ma avete fermato il punk più squattrinato di Verona». «Ho capito subito la situazione - dice ancora il giova-

ne, che il quotidiano chiama Marco - e quello che volevano non erano i soldi. Ho temuto subito che avrei preso un sacco di botte». I cinque gli hanno detto di dargli almeno una delle spille che aveva appuntate alla giacca, «e - ha raccontato il giovane - non mi è rimasto altro che dare loro quello che volevano». Poi l'invito a seguirli a bere una birra, una mano sulla spalla, un momento concitato e il giovane riesce a liberarsi e ad allontanarsi. «Mentre scappavo - ha detto ancora - sentivo i loro insulti: codardo, vigliacco, punk senza coglioni, ma non mi importava, volevo solo andare a casa». Sul fronte giudiziario l'avvocato

Roberto Bussinello, ha annunciato che per i suoi tre assistiti non farà istanza al tribunale del riesame. Il legale si è riservato la facoltà di chiedere la scarcerazione dopo la perizia affidata ad un medico di fiducia, per accertare le esatte cause della morte di Tommasoli. Da parte sua l'avvocato Delaini, difensore di Vesentini, ha sottolineato come il suo assistito si sia consegnato spontaneamente; un gesto che «ritengo - ha detto - il gip abbia tenuto nella debita considerazione». Utile alla vicenda giudiziaria sarà anche il memoriale che, secondo indiscrezioni, starebbero scrivendo i due amici di Nicola, anch'essi vittime dell'aggressione.

IL NUOVO ESECUTIVO

leri ottima accoglienza dall'ambasciatore israeliano
Sui vice: «Ho il doppio di richieste rispetto ai posti»
L'uomo Mediaset Romani verso le comunicazioni

Al posto della leader dei Circoli in pole Fazio
primario del S. Raffaele di don Verzè. Bossi
punta i piedi per Castelli: chi fa le strade del Nord?

Le poltrone dei viceministri assediano Berlusconi

Il premier potrebbe azzerarli e puntare solo sui sottosegretari La Brambilla «perde» la Sanità, scattano i veti tra Lega e An

di Natalia Lombardo / Roma

AZZERARE gli aspiranti viceministri: Silvio Berlusconi vorrebbe tagliare la testa al toro e alle pretese dei partiti di governo. Soltanto sottosegretari che giureranno dopo il Consiglio dei ministri lunedì. E Michela Brambilla declassata: «ambasciatrice del turismo»

come sottosegretario di Scajola alle Attività Produttive. Rossa di rabbia per aver visto traballare anche la poltrona di viceministro alla Sanità, la Brambilla alle dieci e mezza si è presentata a Palazzo Grazioli. Ne è uscita quaranta minuti dopo visibilmente insoddisfatta: «Torno dopo», ha detto ai giornalisti. Ed è tornata in serata. Ma dalle due e mezza, a via del Plebiscito, Berlusconi ha chiamato a rac-

colta i ministri di Forza Italia (il che dimostra quanto sia «ombra» il Pdl come partito unitario): Bondi, Scajola, il neo Guardasigilli Alfano e il capogruppo Cicchitto. Quest'ultimo, quattro ore dopo, esce scherzando: «Spero che la Roma vinca il campionato». Sulla squadra di sotto-governo, invece, fino a sera è niente è definito. Un nodo è proprio quello della Sanità, ministero accorpato al Welfare. Qui il viceministro più accreditato è Ferruccio Fazio, primario del San Raffaele quindi sponsorizzato da Don Verzè. Sul campo di battaglia dei vice ci sono le richieste dei vari partiti. Umberto Bossi, oltre a provocare la Libia, ieri a Montecitorio ha ripetuto l'ordi-

ne: «Castelli dev'essere viceministro alle Infrastrutture, sennò le strade del Nord chi le fa?». Ma sembra che il ministro Matteoli,

di An, non abbia intenzione di ospitarlo per ritorsione sul veto del leghista Maroni, che all'Interno ha sbarrato la strada ad Alfre-

Le «anomale» repliche del Tg di Fede

◆ Si può confezionare un telegiornale secondo le regole e allora vengono, nell'ordine, Napolitano nell'anniversario dell'assassinio di Aldo Moro, il Libano (con annesso Frattini), le prime mosse del governo, il ghost cabinet di Veltroni che ne sarà il contraltare. Non saranno brillantissimi, forse un tantino fotocopia uno dell'altro, ma erano questi i tg normali di ieri sera. Ogni tanto c'è anche la notizia curiosa (il Tg5 ha messo nei titoli di testa che Priebke sarà presidente della giuria di un concorso di miss, forse miss Kapò, chissà). Si può, invece, rimandare in onda Berlusconi che giura, che viene strombettato dal «picchetto d'onore», che un manipolo di tifosi osanna e al quale risponde da una finestra di Palazzo Chigi, così lontano e piccolo che sembra il papa dai palazzi apostolici: questo, delle repliche trionfanti di avvenimenti vecchi di 24 ore, è un tg anomalo, unico e umoristico, ed è il tg di Emilio Fede. Dal quale tg sono sparite le casalinghe disperate, sostituite da signore fresche di parrucchiere, cinguettanti e speranzose, in attesa dei miracoli berlusconiani che verranno. Di questa svolta morale di massa, eravamo certi.

Paolo Ojetti



Silvio Berlusconi con Michela Vittoria Brambilla. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

do Mantovano, di An, come vice con delega sulla polizia. Comunque Silvio IV dovrà accontentare la Lega. Alleanza Nazionale per prima ha suggerito l'azzeramento dei viceministri per ottenere più sottosegretari, ma non ci sta a una spartizione alla pari con la Lega, che non rinuncia ai vice. La più tenace è Michela Vittoria Brambilla che fa valere il peso dei suoi Circoli (peso messo in discussione dai forzisti e da Dell'Utri). E Scajola non sembra volerla in carico.

«Ho il doppio di richieste sui posti a disposizione», raccontano abbia detto Berlusconi ai forzisti. Così, dopo aver preso la strada «decisionista» sui ministri, il premier è tentato da quella che sembrava solo una minaccia: azzerare i vice-

ministri, così come ha fatto con i vicepremier sacrificando Gianni Letta. Un governo snello, con al massimo cinque vice: tre di Fi, e uno a testa per Lega e An. Comunque le richieste sono troppe: Sgarbi è disoccupato, Alessandra Mussolini pretende un posto per Franco Cardillo alla Giustizia. La teocon Eugenia Roccella si propone come sottosegretario al-

Lei esce «nera» dopo il colloquio avuto con il premier
In forse anche una delega al turismo

la Salute sui temi etici. I nomi più certi, comunque, sono di Fi: Paolo Romani alle Comunicazioni (fu il relatore della Legge Gasparri) al posto di Landolfi di An; Crosetto alle Infrastrutture, Vegas all'Economia, Nitto Palma si contende gli Interni con Mantovano; Osvaldo Napoli agli Enti Locali. Stefania Craxi agli Esteri al posto del fratello Bobo.

In compenso ieri Silvio IV ha incassato l'ottima accoglienza a Villa Spada, dove è andato con il ministro Frattini al ricevimento dell'ambasciatore israeliano a Roma per il sessantesimo. Alle prese col rebus, stamattina, vola in Sardegna. E lunedì il secondo Cdm e il giuramento dei sottosegretari alle 19. Per i vice se ne potrebbe riparare a settembre.

LE PERSONE AFFETTE DA DISTURBI MENTALI HANNO RIACQUISTATO NEL NOSTRO PAESE UNA VOCE CHE SEMBRAVA PERDUTA PER SEMPRE.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 13 maggio in occasione dell'anniversario dell'approvazione della legge Basaglia a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

NICO PITRELLI

L'UOMO CHE RESTITUÌ LA PAROLA AI MATTI

FRANCO BASAGLIA

LA COMUNICAZIONE E LA FINE DEI MANICOMI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

IL NUOVO ESECUTIVO

Per costruire un impianto ci vogliono dai sette ai dieci anni. Nel 2020 la Francia potrebbe già avere il nucleare pulito di quarta generazione

Il «miracolo» a 6 corsie e a due binari ferroviari? Un ennesimo spot. Sempre con la spada di Damocle dell'impatto ambientale

Che bell'ambiente: cemento e centrali atomiche

Nucleare, quanto mi costi Ma Scajola non ci pensa...

**Per ogni centrale ci vogliono 5 miliardi
E le scorie dove verrebbero sistemate?**

di Roberto Rossi / Roma

ATOMO Contro il caro energia si torni all'atomo «a tappe accelerate». Il neo ministro delle Attività produttive Claudio Scajola non ha fatto passare neanche un giorno dal suo insediamento per riaprire una ferita di venti anni fa: quella sul nucleare. E scatenerà polemiche. Una ricetta «vecchia e antieconomi-

ca» l'ha bollata Legambiente. E, si potrebbe aggiungere, di difficile attuazione. Perché ricostruire centrali nucleari in Italia, in questo momento, presenta due forti controindicazioni: i costi e i fattori di rischio. È una costante: in entrambi i casi sarà la comunità a farsene carico.

L'uscita di Scajola non è peregrina. In Europa il dibattito è acceso e apertissimo. Una parte consistente dell'opinione pubblica vede l'energia nucleare come antidoto alla crescita del petrolio e alla dipendenza del gas. Inoltre entro il 2025 l'80% degli impianti esistenti (nel Continente ce ne sono 196) espierà. E andrà ridiscusso il loro ruolo. Gli impianti sono divisi per generazione. La distinzione si basa sull'anno di messa in opera. Più la generazione è alta, migliori sono le tecnologie, la sicurezza ambientale, l'efficienza dell'impianto, minori le scorie e il rischio di proliferazione nucleare. Le centrali costruite entro il 2000 sono considerate di «seconda» (lo era anche Chernobyl). La «terza» generazione, come il progetto Epr francese, riguarda quelle costruite entro il 2015-2020. La «quarta», il cosiddetto nucleare pulito, riguarderà, invece, gli impianti attivati a partire dal 2020-2030.

Un impianto rende economicamente dopo dieci anni. Un rischio d'impresa troppo alto per gli operatori privati

una degli ultimi paesi che ha costruito una centrale, dove il rischio di impresa è stato coperto attraverso la creazione di un consorzio di grandi consumatori (aziende in genere) che acquistano l'energia prodotta a scatola chiusa con prezzi e tempi prefissati. Oltre ai costi resta il problema dei fattori di rischio. In primo luogo delle scorie. Il combustibile nucleare ne produce di tre tipi: di prima, seconda e terza categoria. Queste ultime, che rappresentano il 5% del totale, sono quelle smaltibili in un arco di tempo pari a 100mila anni. Le altre da uno a 300 anni. In Italia, dopo la rivolta di Scansano l'unico, non si è trovata una sistemazione neanche per quelle delle vecchie centrali (Caorso, Latina, Trino Vercellese, Garigliano). Allora viene da chiedersi perché tutta questa fretta da parte del neo ministro. Neanche la nostra dipendenza al petrolio e il gas, come spiegazione regge. Perché per costruire una centrale ex novo servono dai sette ai dieci anni. E la stima è ottimistica in un Paese come l'Italia dove si fa fatica a costruire un termovalorizzatore. Vuol dire che una centrale italiana potrà essere operativa quando i francesi partiranno con lo sperimentare la quarta generazione (2020). Allora si potrebbe aspettare. Sarebbe più conveniente.



Una centrale nucleare in Germania. Foto Heribert Proepper/Agf

di. Questo è l'investimento iniziale. Il conto economico, però, si fa su 40 anni, tempo di vita di una centrale. In questo lasso di tempo la società deve fare tanti soldi da ripianare l'investimento e ripagare lo smantellamento (il decommissioning) che può durare dai 30 ai 40 anni. Quanto costa lo smantellamento? Da 600 milioni a un miliardo. Ma sono stime in continua crescita. In poche parole ogni centrale costa dai 4 ai 5 miliardi. In Italia, per incidere sul mix energetico dell'Italia (con il 25%), ne servirebbero tre. Tantissimi soldi. Che vengono recuperati non prima di dieci anni. In Europa, dove per l'energia c'è un regime di libero mercato, è difficile trovare società che possa sostenere tempi così lunghi per un ritorno economico. È quindi possibile che di una parte dei costi si faccia carico la comunità. Come in Inghilterra, dove il decommissioning è pagato in parte dai contribuenti. O come in Finlandia,

Ancora Ponte di Messina? Senza progetto né fondi

**Matteoli rilancia il chiodo fisso della destra
Dal caos Impregilo all'attesa della mafia**

di Eduardo Di Blasi / Roma

IL PONTE e la Pedemontana lombarda prima di tutto. Assieme all'Alta Velocità ferroviaria che dovrà passare in Val di Susa, e, in direzione Sud, arrivare oltre Napoli. Assieme all'autostrada Tirrenica e al Mose di Venezia. Il ministro Altero Matteoli, appena ritornato al governo del Paese (nel 2001 fu all'Ambiente

be, la faccenda non è nuova per la destra al governo. Nell'agosto del 2006 fu un organo tecnico come il Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) a sancire che delle Grandi Opere inserite nella Legge Obiettivo, fiore all'occhiello del

e Territorio, oggi è alle Infrastrutture), fissa le priorità della sua agenda. E resuscita la sempreverde promessa elettorale: costruire il Ponte di Messina, l'opera più costosa (sei miliardi di euro) nella storia delle costruzioni del nostro Paese, giudicata inutile dal passato governo e molto utile alle due associazioni malavitose (la mafia da una parte dello Stretto, la 'ndrangheta dall'altra) che lo ritenevano (fanno fede le indagini della Direzione Distrettuale Antimafia) l'affare del secolo dentro il quale continuare a fare imprenditoria.

Un'elaborazione al computer del ponte sullo Stretto di Messina. Foto Ansa



Un'elaborazione al computer del ponte sullo Stretto di Messina. Foto Ansa

programma della Casa della Libertà (quelle che Berlusconi disegnò a Porta a Porta con apposita lavagna con carta geografica dell'Italia e pennarello) erano in larga parte prive di copertura finanziaria. Mancavano «non meno di 115 miliardi di euro». Quelle Grandi Opere erano in sostanza rimaste sulla lavagna disegnate a pennarello. Anche il Ponte sullo Stretto era tecnicamente ancora privo di copertura finanziaria. La gara gestita dalla Società Stretto di Messina Spa (rimasta sostanzialmente in vita anche durante i due anni in cui il governo Prodi aveva deciso di derubricare il progetto del Ponte, continuando a foraggiare in diversa misura consulenti e dipendenti) fu aggiudicata il 29 marzo 2006, ultimo giorno utile prima delle elezioni politiche (e in piena campagna elettorale). Vinse la cordata capitanata da Impregilo, con un ribasso su base d'asta di 550

milioni di euro e la promessa di consegnare i lavori con 8 mesi d'anticipo sui 78 previsti (sette anni invece di sette e mezzo). Ribasso che da alcuni (in primis l'altra contendente, la Astaldi, che poi fece ricorso al Tar) fu giudicato spropositato. Non esiste d'altronde ad oggi alcun progetto esecutivo dell'opera con sei corsie stradali, due binarie dalla capacità stimata di 6mila vetture al giorno e 200 treni. Il progetto non è mancante per negligenza di qualcuno, ben inteso. Ma perché il progetto definitivo doveva essere consegnato dall'aggiudicatario «dopo» aver vinto l'appalto (la cordata capitanata da Impregilo si sarebbe avvalsa delle società Covi A/S, Sund & Baelt A/S e Buckland & Taylor Std). Anche i fondi disponibili, spiega Anna Donati, esponente dei Verdi che nella passata legislatura presiedeva la Commissione Lavori Pubblici del Senato, sono pressoché ridotti a zero. Gli unici subito disponibili, quelli ex Fintecna (950 milioni di euro per la Sicilia e a circa 415 per la Calabria) sono infatti stati destinati dal passato governo alle infrastrutture di base delle due regioni interessate dal progetto del Ponte. Soldi pubblici, ben inteso, perché i privati hanno da tempo capito che la gestio-

ne del Ponte non sarebbe potuta essere un affare per loro (lo confermò, pochi mesi addietro, lo stesso ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi). A turbare ancora i sogni dei costruttori del Ponte restano ancora un'intercettazione acquisita dalla Procura di Roma (in cui si dava per acquisita la vittoria di Impregilo a una settimana dall'aggiudicazione della gara) e le possibili garanzie richieste da Bruxelles sull'impatto ambientale dell'opera.

Già nel 2006 il Cipe decretò che per i piani inseriti nella Legge Obiettivo mancavano «appena» 115 miliardi...

TEMPI CHE CAMBIANO

La peppola, il Ministro e Realacci

«È una persona onesta, una nomina di qualità». Così il deputato Pd e ministro ombra dell'Ambiente, Ermete Realacci, omaggia il ministro delle Infrastrutture Matteo. In passato il padarano di Fini era il terrore degli ecologisti. Quando Matteoli era ministro dell'Ambiente, nel Berlusconi I, si decò di una medaglia particolare: il premio Attila. Per cercare i voti dei cacciatori, voleva depenalizzare i reati venatori e anticipare l'apertura della caccia ad agosto (e posticipare la chiusura a marzo). Il Wwf scelse il fringuello e la peppola - che il ministro voleva morti - come bandiere della battaglia. All'epoca l'amico Ruggero Barbeti si batteva con le taniche di benzina contro i parchi. E Matteoli si dichiarò subito contro la «diligante parcomania». Il governo durò poco. Attila ripartì con le sue truppe nel 2001, con il Berlusconi II. Ora i parchi fanno gola. All'Elba nomina commissario Barbeti: quello che guidava il movimento antiparco. Altri Umi, tessarati per An, vennero piazzati da Matteoli qua e là. Il presidente onorario di Legambiente, Realacci, si allarmò: «Il ministro riferisca in Parlamento». Intanto, «l'uomo onesto» veniva indagato per favoreggiamento in abusi edilizi all'Elba. Scusi, Realacci, ma è lo stesso Matteoli di allora? E lei, è lo stesso Ermete Realacci, presidente onorario di Legambiente? m.buc.

LA STORIA Sulla Siracusa-Gela, che si aspetta da 40 anni, salta l'apertura di un lotto di 16 km: c'è un crollo di 20 metri di strada. E la magistratura ordina il sequestro

Sicilia Grandi Opere: l'autostrada frana prima ancora dell'inaugurazione

di Alessio Gervasi / Palermo

Chissà quanti automobilisti, camionisti, motociclisti e camperisti che in questo lungo ponte girano in lungo e in largo per lo Stivale hanno mai sentito parlare del famigerato «corridoio 5 Berlino-Palermo», che dovrebbe avvicinare la Sicilia all'Europa e far viaggiare uomini e cose il più rapidamente possibile. Invece, più si scende al Sud e meno si ha percezione di strade, autostrade o corridoi di collegamento strategico ed europeo. In Sicilia il fiore all'occhiello dell'Isola è a tutti gli effetti l'autostrada Palermo-Messina trionfalmente inaugurata da Berlusconi il 21 dicembre 2004, ormai consegnata alla storia come «la prima auto-

strada del mondo a senso unico» - il primo anno la si è potuto percorrere solamente da Palermo verso Messina e non viceversa - e che ancora oggi è più simile a una regia trazzera che a un'autostrada, senza le più elementari norme di sicurezza e con

La magistratura ha emesso già 8 avvisi di garanzia per capire come è stato possibile

le gallerie (più di un terzo del percorso) non monitorate e abbandonate, assieme ai viaggiatori, al proprio destino. Il vero nodo gordiano però è l'autostrada Siracusa-Gela. La madre di tutte le incompiute. Un'opera attesa da quarant'anni che ancora oggi si misura in centimetri e che a pochi giorni dall'agognata apertura di un piccolo lotto di 16 chilometri - da Rosolini a Noto - è stata sequestrata dalla Magistratura per un cedimento dell'asfalto con fenditure profonde venti (20!) metri. Un'autostrada che a sentire la festosa politica della Trinacria nella recente e vincente campagna elettorale sarebbe dovuta esser pronta già il 30 aprile ma che invece è miseramente franata

una manciata di giorni prima, ancor prima di venire aperta al traffico e dunque senza che sul suo nero, lucido e immacolato asfalto fosse transitata neppure una motocicletta. E la Procura di Siracusa ne ha disposto il sequestro, nei giorni scorsi, emettendo al contempo otto avvisi di garanzia, per cercare di capire co-

La Polizia: «Il grave dissesto dovuto a lavori fatti violando il progetto o usando materiali non previsti»

m'è possibile che un asfalto intonso si sia crepato, franato e malamente (pericolosamente) spaccato senza che vi sia mai passato nessuno sopra. Il sospetto, ben chiaro in una nota diramata dalla Polstrada, è che «il grave dissesto che caratterizza l'autostrada è con ogni probabilità imputabile o ad una pessima esecuzione dei lavori realizzati in difformità rispetto al progetto esecutivo o all'utilizzo di materiali per qualità e quantità, o per entrambi i fattori». Sarà per queste referenze dunque che quel buco nero trangugia-denaro pubblico che si cela dietro l'acronimo Cas (Consorzio autostrade siciliane, istituito nel 1997 in seguito alla decisione di unificare i tre con-

sorzi concessionari dell'Anas per la costruzione e gestione delle autostrade Catania-Messina, Palermo-Messina e Siracusa-Gela con lo scopo di razionalizzare la gestione e velocizzare le realizzazioni) ha già pensato di affidare all'impresa «Baldassini-Tognozzi», la stessa che ha fin qui eseguito i lavori incrinati e se-

Rimettere in sicurezza la tratta? Il consorzio Autostrade Siciliane ha chiamato la stessa ditta che l'ha costruita

questri, anche i lavori per rimettere in sicurezza quel pezzo di autostrada che finora in sicurezza non è e che anzi è stato la causa del sequestro della Magistratura. Ma non è tutto, che se il tratto franato misura appena 16 chilometri e l'intera Siracusa-Gela misurerebbe/misurerà all'incirca 130 chilometri, di autostrada vera, percorribile, al momento ce n'è all'incirca per 25 chilometri; e compresi i 14 (da Casibile a Noto) inaugurati alla grande poco più di un mese addietro ma non proprio «reali», visto che sin dall'apertura vige il limite di 80 chilometri orari a causa del manto stradale non del tutto in perfette condizioni e in più il transito è interdetto ai camion e ai mezzi pesanti.

MORO, TRENT'ANNI FA

Netta presa di posizione da parte del presidente della Repubblica: il rispetto delle vittime spesso è mancato da parte degli autori delle azioni

«Chi abbia regolato i propri conti con la giustizia ha il diritto di reinserirsi nella società ma mai dimenticando le sue responsabilità morali»

Napolitano: no a tribune tv per gli ex terroristi

Il presidente nel giorno della memoria: «Lo Stato repubblicano non può abbassare la guardia»

■ / Roma / Segue dalla prima

SI COMMUOVE il Capo dello Stato mentre parla dello «sgomento» che si avverte sfogliando le pagine che raccontano le vite spezzate di quanti sono caduti in nome di folli ideologie e che lui ha voluto venissero raccolte in una antologia di Spoon river no-

strana che ripercorre un periodo di dolore forse non ancora concluso «o concluso una volta per tutte» per cui sono necessarie «vigilanza e severità». E ancora si commuove quando ricorda «il rispetto della memoria che spesso è mancato proprio da parte di responsabili di azioni terroristiche» e quando invita, in conclusione, ad una vicinanza «alle persone che hanno sofferto per rendere omaggio al sacrificio di tutti».

Giorgio Napolitano, il presidente di tutti che il lungo periodo del terrorismo l'ha vissuto in prima fila in un partito di prima fila qual era il Pci, ha affrontato a viso aperto la questione delicata del troppo silenzio su quanti hanno sofferto per le azioni sciagurate di terroristi assassini controposto al clamore e alla visibilità che molti di loro si sono conquistati negli anni. «Lo Stato democratico, il suo sistema penale e penitenziario si è mostrato in tutti casi generoso» sia con coloro che hanno avuto un ripensamento, ed anche con quanti hanno mostrato maggiore reticenza. «Ma dei benefici ottenuti gli ex terroristi non avrebbero dovuto avvalersi per cercare tribune da cui esibirsi, dale le loro versioni dei fatti, tentare ancora subdole giustificazioni. Mi ha colpito e indignato leggere giorni fa l'intervista di un ex brigadista, lo stesso che un anno fa raccontò con agghiacciante freddezza come aveva ammazzato Carlo Casalegno e che ora ha detto di provare «rammarico per i famigliari delle vittime delle Br» ma aggiungendo di aver dato per scontato che «quando si fan-

«Il dovere della vicinanza alle persone che hanno sofferto»
Veltroni: un discorso di portata storica

no azioni di un certo tipo» accende «di dare dei disprezzi ad altri». No, non dovrebbero esserci tribune per simili figure» ha detto il presidente della Repubblica ma non fa il nome di Raffaele Fiore, mentre la tensione della platea si scioglie in un lungo applauso. Non liberatorio, che da certi dolori non ci si può liberare, ma di rin-

novata fiducia, questo sì, ad un presidente che conferma la sua solidarietà ed il suo impegno. «Chi abbia regolato i propri conti con la giustizia ha il diritto di reinserirsi nella società, ma con discrezione e misura mai dimenticando le sue responsabilità morali anche se non più penali. Così come non dovrebbero dimenti-

care le loro responsabilità morali tutti quanti abbiano contribuito a teorizzazioni aberranti e a campagne d'odio e di violenza da cui sono scaturite le peggiori azioni terroristiche o abbiano offerto al terrorismo motivazioni, attenuanti, coperture o indulgenze fatali». Scatta un altro applauso scrosciante. Applaudono anche i

presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini il presidente del Consiglio, Berlusconi, i ministri neoletti e quelli che lo erano fino ad ieri. I leader dei partiti d'opposizione a cominciare da Walter Veltroni per cui il discorso di Napolitano è di «portata storica». Per quelle di tutte le vittime il Ca-

po dello Stato rievoca la tragedia che vide protagonista Aldo Moro, «una tragedia non solo di un uomo ma di un intero Paese» di cui è testimonia «il tormento umanissimo consegnato a lettere di straordinaria intensità» scritte dal «nemico più consapevole» che le Br individuano per sferrare un colpo al cuore dello Stato. La guardia non va abbassata. «Si hanno ancora segni di revisionismo del più datato e rozzo ideologismo comunista» e nel contempo «segni di revisionismo addirittura di un ideologismo e un simbolismo neo-nazista» cui stiamo assistendo in questi giorni. Contro tutto questo bisogna mostrarsi ben saldi, uniti, capaci di dare risposte ferme. Non dimenticando mai. E dando un senso di concretezza a questo giorno della Memoria, votato da tutto il Parlamento, e reso concreto in questo 9 maggio, che deve essere «un riconoscimento collettivo e proiettato nel futuro a lungo mancato». Perché l'Italia non sia mai più il «paese tragico» di cui parlò Norberto Bobbio. **m.ci.**

Grande plauso per le parole del presidente da parte di tutte le forze politiche



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante la commemorazione del «Giorno del ricordo delle vittime del terrorismo». Foto Ansa

Commozione e stupore. Curiosità e qualche timidezza. È sfolgorante il salone dei Corazzieri del Quirinale in cui vengono accolti i parenti delle vittime del terrorismo. È il giorno della memoria e questa volta tocca davvero a loro. Le autorità ci sono e per una volta debbono ascoltare. Ci sono signore anziane che le scale le fanno a fatica e ragazzi con il codino. Uomini stretti nel vestito migliore e ragazzine allegramente in jeans. Qualche bambino che ascolta tranquillo. Molti dei presenti non hanno conosciuto gli uomini e le donne che vengono qui ricordati. Molti altri hanno i segni del dolore sui volti segnati dalle rughe. È una folla dolente, che tragedie come quelle che hanno vissuto lasciano segni che non si cancellano. Ma è una folla consapevole, che chiede il rispetto e la dedizione dovuti ai loro cari che sono state vittime, sovente incosapevoli, di una stagione di guerra che ha segnato in modo indelebile la vita del Paese. La notte della Repubblica, e oltre. Trent'anni fa Aldo Moro fu ucciso dalle Br in questo giorno. In sala c'è la sua famiglia. Solo il presidente emerito Francesco Cossiga poteva pensare che non ci fosse. Arriva al Quirinale e poi si allontana subito «per non turbarli». Riecheggia la polemica di quei giorni. È la figlia Agnese a ricordare come nella vita dello statista ucciso ci sia stato «tutto ciò che si oppone al terrori-

LA CERIMONIA Da Agnese Moro a Mario Calabresi, tra il dolore e l'emozione di tutti

Nella giornata del ricordo la parola ai parenti delle vittime

■ di Marcella Ciarelli / Roma

smo: il rispetto dell'altro, il dialogo, l'amore per ogni essere umano, la fiducia nei giovani» mentre i terroristi «hanno colpito non simboli ma persone impegnate a far progredire la vita democratica uscita dal deserto del fascismo».

Non parla subito Agnese Moro. Prima di lei prendono la parola i rappresentanti di tutti, coloro che quotidianamente conducono per conto di tutti la battaglia perché il ricordo non svanisca e perché la memoria non venga offesa da ottuse dimenticanze ed offensive esibizioni. Mario Calabresi, il figlio di Luigi, il commissario ucciso 35 anni fa, conduce con la partecipazione di un figlio. Ricorda, lui che ci è riuscito grazie ad una splendida mamma che lo guarda con

affetto, la difficoltà di «far crescere i figli liberi dal rancore e dall'odio e di scommettere tutto sull'amore per la vita guardando avanti nel rispetto della memoria».

Paolo Bolognesi, il presidente dell'Unione vittime per le stragi sottolinea l'importan-

Bolognesi e Berardi ai politici:

«I nostri morti non possono essere ricordati negli anniversari, ma umiliati per tutto il resto dell'anno»

za della giornata ma non rinuncia a insistere «sulla costante rimozione della verità a cui abbiamo assistito nel corso degli anni». E punta il dito sul fatto che proprio grazie a questa rimozione «i terroristi sono stati messi in cattedra e le vittime hanno dovuto anche avere l'umiliazione degli assassini divenuti opinionisti e dispensatori di consigli alle nuove generazioni» mentre «coloro che hanno utilizzato le stragi e il terrorismo per fini politici non sono stati individuati dai processi e sono ancora tra noi impunite». Il monito è per i rappresentanti delle istituzioni. «Le leggi vanno applicate nella loro interezza, i decreti attuativi non debbono stravolgerne o limitarne l'esecuzione». Il nuovo Parlamento è avvertito. «I

familiari e i cittadini nel prossimo anniversario chiederanno conto» di quanto sarà fatto davvero perché «le vittime non possono essere ricordate negli anniversari ma umiliate e derise per tutto il resto dell'anno». «Sì, ci siamo sentiti e ancora ci sentiamo umiliati, offesi, anichilliti» conferma Giovanni Berardi, a nome dell'Associazione vittime del terrorismo e dell'eversione che chiede che il giorno della memoria segni «il principio della memoria collettiva di tutte le vittime e di tutta intera la tragedia del nostro Paese». E Anna Ceraso, studentessa del Liceo classico Arnaldo di Brescia, spiega con la puntigliosità e la speranza tipiche dei giovani, il percorso che con i suoi compagni va seguendo perché la memoria anche di tragedie come quella di Piazza della Loggia porti a guardare verso il futuro perché, lo diceva Aldo Moro, «non vogliamo essere uomini del passato ma quelli dell'avvenire».

Arriva forte la risposta del presidente Napolitano e la platea si emoziona e concede applausi scrosciati. Si sentono finalmente ascoltati. C'è chi si commuove. E chi, i più anziani, ricordano con maggiore dolore. Arnaldo Foà ha appena letto due scritti dello statista assassinato. Salvatore Accardo suona Brahms da par suo in segno di omaggio. La cerimonia è finita. Forse un'altra notte è stata spinta più in là.

L'INTERVISTA **SALVATORE ACCARDO** «Nessuna considerazione per la musica: hanno chiuso ben tre orchestre, per loro c'è solo Sanremo»

«La Rai copre il concerto? È un insulto alla memoria»

■ di Roberto Brunelli / Roma

Adagio con rabbia. Il presidente Napolitano ha già parlato, nella sala riecheggia ancora la voce profonda di Arnoldo Foà che ha letto brani di uno scritto di Moro del '77. Di fronte a loro, ai parenti delle vittime del terrorismo, al Capo dello Stato e al suo predecessore Ciampi, fluttua il dolore della *Sonata n. 3 in re minore* op 100 di Johannes Brahms. Salvatore Accardo al violino e Laura Manzini al pianoforte. Un brano struggente. Che nella diretta Rai è stato «coperto» dalle voci in studio. Accardo, violinista e direttore d'orchestra tra i più amati e celebri del



globo terracqueo, è furente. Ce l'ha con la Rai. Ce l'ha con l'Italia. **Maestro Accardo, ci scusi per il disturbo. Ma abbiamo sentito che lei è molto arrabbiato per quello che è successo...**

«È un fatto molto grave. È una terribile mancanza di rispetto non solo nei confronti dei musicisti ma nei confronti di un momento che doveva essere un omaggio della musica ai caduti del terrorismo».

È noto che la Rai non brilla per sensibilità musicale...

«Sì, è noto. La Rai ha chiuso, negli anni, ben tre orchestre sinfoniche, e questo accade in Italia, che passa per essere un paese dalla grande tradizione musicale. Il

confronto con gli altri paesi è impietoso: non solo con la Germania o l'Inghilterra, ma anche con paesi a noi lontani, senza alcuna tradizione musicale, come il Venezuela».

Il Venezuela?

«Sì. Lì la cultura musicale viene favorita. Hanno capito che si possono salvare migliaia di giovani dalla violenza della strada grazie all'educazione musicale. Quella è la strada giusta: magari i frutti li vediamo fra dieci anni, ma se educiamo alla musica sin da bambini, avremo degli adulti che non solo sapranno ascoltare le *Quattro Stagioni* ma avranno anche imparato a scegliere».

Torniamo alla Rai...

«Con una serata in meno del festival di Sanremo avrebbe potuto salvare almeno

una delle sue orchestre... La musica classica in Rai praticamente non esiste. Al massimo la danno alle due del mattino. Ma è dalla cultura che parte la bontà di un popolo. Invece vi è una totale assenza di educazione in genere: non solo musicale, anche civile. Le persone comuni non hanno più alcuna possibilità di conoscere ciò che è diverso da quello con cui ti bombardano i media. Alla fine accadono cose come quella di oggi. Perché la musica è ormai considerato solo il sottofondo per il chiacchiericcio. Ecco, questa è l'Italia di oggi: tante chiacchiere e pochi fatti».

Cosa si dovrebbe fare, secondo lei?

«La cosa più semplice sarebbe dare tutta la musica che c'è. Dare la possibilità, a chi vede la tv, di scegliere: se vuoi, c'è Sanremo,

se vuoi, c'è un concerto di Pollini. Questo sarebbe il compito di un'istituzione come la Rai. Offrire a tutti la stessa opportunità di conoscenza. Oggi, a causa del sistema inutilmente complicato dei conservatori, ci troviamo al paradosso di avere molti insegnanti bravissimi in piccoli centri in cui però ci sono scarse possibilità di far ascoltare i buoni musicisti che ne escono, perché una quantità impressionante di istituzioni concertistiche, oltre sessanta, in Italia sono state chiuse negli anni per mancanza di fondi».

È un quadro fosco...

«Lo dico queste cose da trent'anni. Vedo cambiare i governi ma la situazione rimane la stessa. Il termine che uso io è: sensibilità sclerotizzata».

SD

Fava oggi al posto di Mussi

ROMA È l'eurodeputato e membro del gruppo Pse a Bruxelles, il 51enne Claudio Fava, il nuovo coordinatore di Sd, il movimento nato da una costola degli ex-Ds, al posto del dimissionario Fabio Mussi. Sd ha dunque risolto il problema della sostituzione di Mussi dimessosi dal suo incarico per ragioni di salute e per favorire il rinnovamento al vertice del movimento, con la nomina di Fava uno dei tre parlamentari europei del movimento con Pasqualina Napolitano e Giovanni Berlinguer.

Le consulenze dei fedelissimi: «La Moratti risarcisca 7 milioni»

Milano, la magistratura contabile chiede i danni: 23 collaboratori assunti senza requisiti ma per «affidabilità politica»

di Marco Tedeschi / Milano

ACCUSE Vittorio Sgarbi, appena licenziato dal posto di assessore alla cultura del Comune di Milano, ci offre la sintesi della questione, al di là dei pretesti e delle contingenze:

«La visione della Moratti non è democratica. È padronale. È abituata ad avere a

che fare con dei camerieri e tratta gli assessori come tali». La mentalità padronale della Moratti si sta manifestando da tempo: con gli assessori, con il consiglio, tagliato fuori da ogni decisione, con la burocrazia comunale, che il sindaco ha umiliato inventandosi la necessità di una fitta schiera di collaboratori e di consulenti, fedeli alla sua causa, con costi pesantissimi, denunce, al punto che la Corte dei Conti se n'è dovuta occupare. E questa, dopo la cacciata di Sgarbi, è l'altra notizia del giorno: la Procura della Corte dei Conti avrebbe depositato l'atto di citazione in giudizio per il Comune

di Milano per la nomina, considerata illegittima sotto il profilo statutario, di 23 dirigenti esterni, con la richiesta di 7 milioni di euro per danno erariale, di fronte alla quale Letizia Moratti ha solo registrato: «Per rispetto alla magistratura non faccio commenti. Spiace però apprendere dai giornali di un atto che non mi è ancora stato notificato». Da un giornale in particolare, dal *Corriere della Sera*, che non le è di certo ostile. La notizia fa riferimento all'indagine avviata l'anno scorso dalla magistratura

Tra gli incarichi finiti nel mirino quello assegnato al city manager Borghini

contabile, sulla quale si è poi innestata anche un'inchiesta della Procura della Repubblica di Milano che ha già portato all'iscrizione nel registro degli indagati del sindaco e di quattro importanti dirigenti dell'amministrazione. Esaminata, sulla base di un esposto dei consiglieri di opposizione, la posizione di una novantina tra dirigenti e consulenti, la Corte dei Conti ha contestato l'assunzione di ventitré collaboratori esterni a cui mancherebbero i requisiti di professionalità, aggirati attraverso un'illegittima modifica del regolamento degli uffici e dei servizi del Comune. Tra i dirigenti in causa spiccano i nomi del city manager Gian Pietro Borghini e del capo di gabinetto del sindaco Alberto Bonetti Baroggi, la cui assunzione è stata valutata incompatibile con il loro ruolo di consiglieri regionali. Letizia Moratti si era difesa sostenendo che tra i tanti dirigenti del Comune non era riuscita a trovare persone d'alta professionalità, con le quali per giunta potesse esistere un «rapporto fiduciario». La Corte dei Conti ha risposto spiegando che pareva strano che non si trovasse professionalità adeguate e come non si dovesse confondere il rapporto fiduciario con la «fiducia politica» o peggio ancora con la «fedeltà politica». La

prossima puntata è attesa in autunno (insieme con il procedere dell'inchiesta penale, mentre si attende l'esito di altre denunce a proposito di «derivati»). Tornando a Sgarbi, il critico d'arte ha fatto sapere che si rivolgerà a Berlusconi. Ma intanto stanno pensando al suo sostituto: in lizza Rampello, ex regista di Mediaset e ora presidente della Triennale (che ha fatto sapere: «Molti percepiscono me come assessore alla cultura della città»), Stefano Zecchi, un altro ex assessore, l'ex socialista Ugo Finetti. Il Partito democratico milanese, attraverso il consigliere Pierfrancesco Majorino, ha chiesto che la scelta sia di alto profilo e che, per risparmiare, alla Cultura vengano accorpati gli assessorati del Tempo libero e del Turismo: un assessore forte anche in vista dell'Expo. L'Expo è il vero piatto forte e la Moratti, alla luce della sua «visione padronale», s'era preoccupata di farsi consegnare l'evento, reclamando il titolo (concesso) di «commissario». Ma il sindaco-commissario si ritroverà tra i piedi Formigoni, di nuovo silurato da Berlusconi, che lo ha respinto al Nord con lo scopo di vigilare sulla organizzazione dell'esposizione. Si profila un bello scontro.



MAFIA In 6mila in piazza: «Peppino Impastato è vivo»

ERANO IN TANTISSIMI ieri a rendere omaggio alla memoria di Peppino Impastato, a 30 anni dal suo assassinio per mano dei sicari del boss Badalamenti. Cinisi per la prima volta, dal giorno dell'omicidio dell'ex militante di Democrazia, è stata invasa da chi ha voluto testimoniare l'impegno antimafia di Impastato.

SGARBI A LETIZIA

Laboratorio milanese

Prima o poi doveva succedere. Il sindaco di Milano Letizia Moratti ha cominciato a licenziare Sgarbi il giorno stesso in cui s'era piegata ad assumerlo. Troppo intelligente, animoso, battagliero, imprevedibile, spregiudicato, troppo colto il critico d'arte per un sindaco che vuol farla da padrone e per una giunta che con la cultura nutre per lo più, tranne rare eccezioni, scarse attenzioni, avendo gettato tutto il suo cuore nel cemento (con il pensiero in primo luogo agli amici del sindaco). Suor Letizia e il suo assessore si sono accoppiati tante volte: per la mostra d'arte gay (quando il sindaco intervenne di persona a coprire le nudità), per il restauro del teatro Lirico, adesso per la rassegna di teatro gay (per via della delibera, che annunciava l'iniziativa cancellando la parolina che fa inorridire la Moratti), persino per le intemperanze

televise del nostro critico d'arte. Il regolamento dei conti s'è compiuto e oltre le parole di Sgarbi s'è avvertito solo il respiro di sollievo dei suoi colleghi: finalmente si toglie di mezzo. Lui promette che tornerà: la prossima volta per candidarsi sindaco. Dopo Albertini e la Moratti, chiunque andrebbe bene e sarebbe sempre troppo tardi. Milano s'è abituata a saltare dalla padella nella brace e si trincerava in ansia dietro la sua indifferenza (alla politica e alla cultura) e dietro il suo egoismo. In vista c'è l'Expo, che è un colossale affare solo per pochi, anche se lo fanno sembrare il paese del Bengodi per tutti. Si dovrebbe cominciare a misurare la deriva italiana da una città che ha rotto qualsiasi patto di solidarietà e che ha cancellato l'esercizio della democrazia dal suo vocabolario civile. o.p.

Coppie di fatto, la Romagna all'avanguardia

Il sindaco di Ravenna firma l'atto che decreta «l'attestazione anagrafica dei vincoli affettivi»

di Alberto Mazzotti / Ravenna

DA ORA IN POI, qualcuno potrebbe scherzosamente definirlo «lo Zapatero della Romagna». Fabrizio Matteucci, sindaco di Ravenna, eletto nel 2006 da una larghissima coalizione di centrosinistra col 70% dei voti, ha firmato un provvedimento decisamente importante (non solo dal punto di vista simbolico), un atto coraggioso e all'avanguardia nel campo dei diritti civili. Dal prossimo 3 giugno, infatti, l'amministrazione della città adriatica riconoscerà «l'attestazione anagrafica dei vincoli affettivi»: ovvero, all'atto della richiesta di costituzione di una famiglia, gli ufficiali incaricati potranno decretare formalmente il dato relativo alla convivenza, da parte delle coppie che decideranno di riconoscersi in questa forma di convivenza. Il provvedimento ri-

conosce al sindaco il potere di autorizzare il rilascio di attestazioni che contengano ogni altro dato desumibile dai registri anagrafici che, normalmente, non compaiono nei certificati di stato di famiglia. Questa dichiarazione sostitutiva è utilizzabile per i fini consentiti dalle attuali disposizioni di legge, e attesta la sussistenza dei vincoli affettivi dichiarati dagli interessati al momento della costituzione della famiglia anagrafica. A monte della decisione dell'Amministrazione sta una petizione presentata alcuni mesi fa da circa duemila cittadini e promossa dall'associazione

Già lo chiamano «lo Zapatero della Romagna», alla base della decisione una petizione di cittadini

«Usciamo dal silenzio», e quindi approvata dal Consiglio Comunale, a cui il sindaco si è subito dimostrato favorevole. «La valorizzazione della famiglia fondata sul matrimonio non può voler dire mortificare o non riconoscere l'esistenza di altri vincoli affettivi», ha commentato Matteucci, sottolineando anche che «la famiglia fondata sul matrimonio non ha nulla da temere da provvedimenti di questo tipo». «Questo è un tema è molto dibattuto in Italia e a Ravenna, con posizioni diversificate sia nel centro-sinistra che nel centrodestra - lo ha ribadito il primo cittadino - lo le rispetto tutte, e questa è la mia decisione». Sulla legittimità degli attestati di costituzione di famiglia anagrafica per vincoli affettivi si era positivamente espresso il Tribunale amministrativo regionale del Veneto, indicando la corretta formulazione della modulistica disposta dal Comune di Padova, successivamente adottata dal Comune di Venezia e già attiva nel Comune di Bologna dal 1999.

LOMBARDIA

Legge 194, la Cgil sconfigge Formigoni

Contrariamente a quanto sostenuto dal Presidente Formigoni in un'intervista al *Corriere della Sera*, ieri il Tar della Lombardia ha accolto la richiesta di sospensione delle linee guida di applicazione della legge 194, presentata da un gruppo di medici e dalla Cgil Lombardia, patrocinati dagli avvocati Ileana Alessio, Vittorio Angiolini e Marilisa D'Amico. La sentenza ripristina la libertà dei medici e delle donne e fa giustizia anche delle recenti polemiche che hanno visto la Regione Lombardia forzare equilibri e potestà nazionali su un tema delicato come quello dell'applicazione della legge 194. La Cgil chiede alla Regione di dare attuazione alla sospensiva e di ripristinare la libertà dei medici sottoposti a indebite pressioni. Rinviando ad una specifica successiva conferenza stampa nel corso della quale verranno presentati i testi, Susanna Camusso, Segretario della Cgil Lombardia ha detto: «È un importantissimo risultato che ripristina l'unicità della 194 su tutto il territorio nazionale, negando il principio che le singole Regioni possano limitare la libertà di scelta delle donne. Adesso la Regione ritiri le linee guida e apra il confronto con i soggetti interessati. Occorre discutere di come superare i vincoli temporali e le difficoltà che attualmente rendono il percorso di applicazione della legge troppo tortuoso, e di come garantire la presenza di personale non obiettore in tutti i luoghi e le strutture». «Risulta inoltre che lo stesso Tar si sia espresso favorevolmente anche sulla sospensiva - chiesta dai sindacati confederali - dei provvedimenti di alcuni comuni lombardi, tra i quali Lecco, Desio e Seregno, che avevano stabilito limiti di reddito e di qualità dell'abitazione per concedere la residenza ai lavoratori migranti».

Bassolino giunta speciale nel «regno» dei Casalesi

Una giunta regionale direttamente nella trincea di Casal di Principe, nel regno camorrista dei Casalesi. Scortati dalla polizia, gli assessori e il presidente della Campania Antonio Bassolino ieri sono stati qui in missione per una seduta speciale dedicata ai beni confiscati alla criminalità. La Campania stanza 150 milioni di euro per gestirli, lancia una Fondazione, e promuove un master dell'Università del Sannio, nel Castello mediceo un tempo appartenuto a Raffaele Cutolo: formerà «manager» per i beni sottratti ai clan. È la risposta alle minacce gridate, ancora due giorni fa, su un muro della città, contro Roberto Saviano. È il momento - prima della festa della polizia, qui il 18 maggio con Antonio Manganelli - di mandare dei segnali al nuovo Governo: Bassolino è pronto a «una forte collaborazione» con il nuovo ministro dell'Interno Roberto Maroni: «Gli ho telefonato per dirgli in bocca al lupo». Un minuto di raccoglimento, alle 12, per ricordare Aldo Moro, apre la sessione di Giunta, in una struttura che un tempo apparteneva a Egidio Coppola, boss da 416 bis. Dopo il restauro finanziato dalla Campania (200mila euro) diventa il centro il «Don Diana», per adolescenti con disabilità psichiche - taglio del nastro entro fine mese - sarà gestito dalla Asl Caserta 2. La Giunta decide la trasferta a Casal di Principe dopo le minacce a Saviano, l'uccisione del padre del boss pentito Umberto Bidognetti, le paure sorte attorno al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, blindato come possibile obiettivo di un attentato. C'è anche qualche casalese: «Mi guardi bene, io mi chiamo Schiavone, e sono una brava persona», dice una signora stringendo la mano a Bassolino. Il governatore oltre a Saviano cita anche la giornalista Rosaria Capacchione e il pm Raffaele Cantone.

Pensione da fame settantenni spacciano

«Come facciamo a vivere in due con meno di 900 euro al mese?» Così una coppia di pensionati ultrasettantenni di Milano ha risposto al dirigente del commissariato di Cinisello Balsamo Angelo Murtas che, dopo aver rinvenuto nella loro abitazione oltre due etti di cocaina, 5.300 euro in contanti e 200 dollari pagati da un turista americano per lo stupefacente, chiedeva loro perché a quella età si erano messi a spacciare. Martedì scorso, Murtas si era appostato con alcuni dei suoi uomini sotto una palazzina d'epoca, in zona Porta Genova a Milano. In questo stabile, secondo quanto raccolto nel corso di un'indagine sullo spaccio a Cinisello, si sarebbero riforniti diversi consumatori. Al citofono era infatti un via vai di acquirenti e gli agenti in breve tempo riescivano a individuare l'appartamento da contattare e la parola chiave («Pino») per avere lo stupefacente. Murtas al citofono la sparava grossa: «Pino 70» (cioè: voglio 70 dosi). Lo spacciatore si faceva subito viva e per i poliziotti rappresentava una vera sorpresa: un signore anziano, un ex corriere di 73 anni con piccoli e ormai vecchi precedenti penali. Nella successiva perquisizione dell'abitazione, gli agenti trovavano la moglie dello spacciatore, un'ex casalinga 70enne, che nella macchina da cucire nascondeva altre centinaia di «caramelle» per un totale di oltre 200 grammi. L'uomo è stato arrestato per detenzione e spaccio di stupefacente e portato a San Vittore. La donna, malata, denunciata, è rimasta nella sua casa. Quando Murtas ha chiesto all'uomo il perché non si godesse la pensione, è arrivata una risposta secca e disarmante: «Io prendo 580 euro, mia moglie altri 300. Come facciamo ad arrivare a fine mese? Mi hanno proposto questa cosa e io non ho resistito».

Ricerca contro il cancro, la speranza in 3000 piazze d'Italia

Domani la giornata Airc con le azalee: l'obiettivo è raccogliere 9 milioni e 400mila euro. In campo volontari e ricercatori

di Cristiana Pulcinelli / Roma

Domani in 3000 luoghi sparsi per l'Italia si venderanno le azalee della ricerca. I fondi raccolti saranno destinati dall'Airc (Associazione Italiana Ricerca sul Cancro) al finanziamento degli studi sui tumori. I venditori saranno tutti volontari e, tra essi, si possono trovare gli stessi ricercatori. Come Rita Falcioni, del laboratorio di Oncogenesi Molecolare dell'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma, sarà in una delle piazze della capitale per cercare di far raggiungere all'Airc l'obiettivo di 9 milioni e 400mila euro. Falcioni è tra le firmatarie di un articolo da poco pubblicato sulla rivista *PlusO-*

ne: è il resoconto di una ricerca del Regina Elena, grazie soprattutto ai fondi Airc, sul Tamoxifene, uno dei farmaci più diffusi per il trattamento ormonale del tumore al seno. L'efficacia di questo farmaco è ben documentata da tempo, ma

Falcioni, del «Regina Elena» di Roma: io ci sarò per combattere il tumore al seno

in alcuni casi le pazienti non rispondono al trattamento. Ma quando viene usato il Tamoxifene? «Nei tumori che sono positivi per i recettori degli estrogeni - spiega Falcioni - , gli ormoni legano questi recettori e influenzano la crescita del tumore promuovendo la proliferazione delle cellule tumorali. Il Tamoxifene si lega al recettore al posto degli ormoni e blocca la crescita del tumore. Il farmaco viene usato per lo più nel caso di tumori piccoli, asportati chirurgicamente e per i quali non si procede con i trattamenti di chemioterapia. Dopo l'intervento chirurgico, il farmaco viene somministrato per un periodo che va da 3 fino a 5 anni per bloccare eventua-

li metastasi». Nonostante questo il 10/12% delle pazienti trattate con il Tamoxifene non risponde al trattamento. «I meccanismi molecolari di questa resistenza al momento non sono molto chiari. Dagli studi effettuati in precedenza abbiamo visto che un recettore per i fattori di crescita, chiamato ErbB-3, poteva essere coinvolto nel meccanismo molecolare che dà luogo alla resistenza» spiega ancora Falcioni. «Ma analizzando 250 pazienti trattati con il Tamoxifene presso il nostro istituto abbiamo riscontrato, nei tumori che non avevano risposto al farmaco, livelli molto alti del recettore ErbB-3. Inoltre, le cellule di questi tumori avevano all'interno segna-

li di sopravvivenza molto alti ed erano negative per il recettore per estrogeni di tipo Beta1. Questo conferma quanto avevamo ipotizzato: il recettore ErbB-3 attiva un segnale di sopravvivenza nella cellula. Il segnale rafforza la cellula tumorale e le permette di non rispondere agli stimoli esterni che arrivano dal farmaco che dovrebbe ucciderla». Come si potrà utilizzare questo risultato? «Il Tamoxifene rimane un farmaco d'elezione. Ma se i risultati del nostro studio verranno confermati su un numero più alto di pazienti, si potrà utilizzare l'analisi del recettore ErbB-3 per predire la risposta al Tamoxifene e quindi associare questo farmaco ad altre terapie».

Il governo libanese parla di golpe
Gli Usa accusano Siria e Iran di armare gli sciiti

Veltroni: la Commissione esteri valuti la sicurezza dei nostri soldati. Frattini telefona a Siniora e Berri

Beirut in fiamme, Hezbollah occupa mezza città

I miliziani hanno conquistato i quartieri sunniti dove si trovano anche radio, tv e il giornale del partito di Hariri. Chiusi porto e aeroporto. Diciotto i morti. Pronto un piano di evacuazione dei civili italiani

di Umberto De Giovannangeli

LA BANDIERA giallo-verde sventola sul «fortino dei sunniti». È la bandiera dei nuovi padroni di Beirut Ovest: i miliziani di Hezbollah. In poco meno di dodici ore, gli armati del partito di Dio sciita hanno conquistato Beirut ovest, tradizionale roccaforte dei

musulmani sunniti della capitale, dove si concentrano anche gli uffici di radio, tv e giornale della formazione del partito filogovernativo al-Mustaqbal e la residenza del suo leader, Saad Hariri. Beirut appare una città deserta, presidiata dai blindati: l'attività nel porto è sospesa fino a nuovo ordine, i generi di prima necessità cominciano a scarseggiare e chi si avventura fuori di casa cerca di fare scorte. Resta chiuso l'aeroporto internazionale. Centinaia di civili si ammassano alla frontiera con la Siria alla ricerca di una via di fuga. Con il loro blitz i miliziani sciiti hanno accerchiato la collina di Qoreteim, dove si trova il fortino di Hariri, provenendo dalla periferia sud e prendendo posizione a est, sul lungomare e a nord sulla trafficata via commerciale di Hamra. Più difficile per Hezbollah è stato aprirsi una breccia nei quartieri ad alta densità sunniti di Wata, Mosseitbe, Batrakiyye, ma la natura ibrida di altre zone occidentali, «molliti», ai margini di questo perimetro sunnita non distante dal quartiere cristiano di Ashrafiyye (come Basta, Barbur, Amliyye, Ras an-Nabaa, Zoqaq al-Blat, Hayy al-Lijja), ha consentito al partito di Dio di annunciare la sua vittoria e di innalzare, nel «fortino dei sunniti», la bandiera giallo-verde della



Si combatte nelle strade di Beirut. Foto di Bela Szandelszky/Agf

«Resistenza islamica». Beirut trema. Il Libano trema. A dominare è la paura. Ad aleggiare è lo spettro, sempre più reale, di una nuova, devastante guerra civile. Il bilancio dei morti negli scontri a fuoco tra miliziani Hezbollah e attivisti sunniti, è salito a 18 (oltre 30 i feriti) ed è destinato a crescere. In serata, al termine di una drammatica riunione,

la maggioranza parlamentare antisiriana ha accusato Hezbollah di aver messo in atto un colpo di stato contro la costituzione e le risoluzioni dell'Onu, in particolare la 1701. «Ciò che è accaduto è un colpo di Stato armato compiuto da Hezbollah contro la Costituzione, l'accordo di Taif e le risoluzioni dell'Onu, l'ultima delle quali, la 1701, con lo



scopo di assoggettare lo Stato libanese», afferma uno dei leader della maggioranza parlamentare, il cristiano Samir Geagea, leggendo un comunicato congiunto dei partiti che sostengono il governo di Fuad Siniora. L'accordo di Taif raggiunto nel 1989 mise fine dopo 15 anni alla guerra civile del Libano, mentre la risoluzione 1701 dell'Onu ha posto fine dopo 34 giorni nell'agosto del 2006 alla guerra tra Hezbollah e Israele. Geagea ha quindi esortato gli Stati arabi ad assumersi «le loro responsabilità nei confronti del Li-

bano, perché il colpo di Stato ha lo scopo di riportare la Siria in Libano e l'Iran sulle coste del Mediterraneo». «Questo colpo di Stato ha messo fine alla legittimità delle armi di Hezbollah quali strumento per la resistenza», ha detto ancora Geagea, aggiungendo che «la comunità internazionale dovrebbe esercitare pressioni nei confronti dei Paesi vicini», per fermare l'afflusso di armamenti verso il Libano, «che sono inviate dall'Iran attraverso la Siria». L'escalation della violenza in Libano viene monitorata in tempo reale dalla Farnesina. Nel pomeriggio, il neo ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha presieduto una «riunione urgente» sulla «complessa situazione» a Beirut. Frattini - che in serata ha avuto colloqui telefonici con il premier libanese Siniora, il presidente del parlamento, lo scita Nabih Berri e il segretario della Lega Araba, Amr Moussa, ha chiesto

Centinaia di civili cercano una via di fuga verso la Siria
Chi resta fa incetta di generi alimentari

all'Unità di Crisi della Farnesina la «massima attenzione nel monitoraggio della situazione» a Beirut, dando «istruzioni di portare in sicurezza i connazionali che si trovano nella zona centrale della città» che ne faranno richiesta, «con l'aiuto dell'esercito libanese non appena ci saranno le condizioni per intervenire», puntualizza il capo dell'Unità di Crisi della Farnesina, Elisabetta Belloni. Gli italiani a Beirut in questo momento sono circa 600, mentre quelli che si trovano nella zona interessata dagli scontri sono circa una cinquantina. Il leader del Pd, Walter Veltroni ha chiesto che il governo riferisca alle Camere, in Commissione esteri, sulla situazione in Libano e sull'operazione di pace delle nostre forze armate. «Si stanno aprendo - rileva Veltroni - scenari nuovi, scenari di conflitto che vedono modificate le condizioni di lavoro dei nostri soldati. La nostra è una missione di pace - aggiunge - e bisogna vedere se esistono ancora queste condizioni». A fianco del governo Siniora si schierano gli Usa e la Ue. La segreteria di Stato statunitense Condoleezza Rice denuncia: Hezbollah sta provocando la morte di civili innocenti in Libano, col sostegno di Siria e Iran, e promette al premier libanese Fuad Siniora «tutto il sostegno necessario». Al premier libanese «sostegno pieno» anche da parte dell'Unione Europea: in un comunicato diffuso dall'Alto responsabile della politica estera, Javier Solana si afferma che «l'Unione europea ribadisce il proprio sostegno pieno al governo libanese intervenuto a difesa della legalità e per garantire l'integrità e la sovranità del Libano». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il governo britannico che si è detto «molto inquieto» per la situazione in Libano. «I combattimenti di queste ultime 48 ore sono molto inquietanti», ha detto in un comunicato il ministro degli esteri britannico David Miliband.

L'INTERVISTA al Comandante della missione Unifil

Graziano: «Non si spara nella zona dove opera Unifil. Le attuali regole d'ingaggio funzionano bene»

di Toni Fontana



Il generale Claudio Graziano, torinese, 54 anni, è dal febbraio 2007 comandante della forza di pace Unifil in Libano. «Siamo pronti ad affrontare situazioni di emergenza - afferma - i caschi blu operano in una precisa e delimitata zona del Libano e con il consenso delle parti. La presenza di Unifil è indispensabile per garantire il cessate il fuoco. Le regole d'ingaggio sono forti e permettono di agire con forza, ma nell'ambito di uno specifico mandato stabilito dal capitolo sesto della Carta Onu».

Generale gli avvenimenti sembrano precipitare. Unifil come si prepara?
«La situazione è preoccupante e complicata, i nostri sono tuttavia un mandato e una missione specifica, con precisi limiti geografici che sono, a nord, la Blue Line e, a sud, il fiume Litani». **Unifil opera da un anno e mezzo mezzo. Con quali risultati?**

«Il grande merito è quello di aver assolto al mandato, di aver raggiunto lo scopo principale: mantenere il cessate il fuoco. Abbiamo progressivamente aumentato la collaborazione con le forze libanesi. E, fino a quando manterranno questo livello di cooperazione con noi, la missione può procedere e può avere successo. Questo è del resto il mandato Onu. La crisi libanese non trova soluzione e ciò rende più difficile passare da un cessate il fuoco temporaneo ad uno permanente».

La risoluzione 1701 afferma che non debbono essere persone armate in quell'area. Ma non è così..
«Nei giorni scorsi vi sono state alcune polemiche alimentate da un articolo apparso sul quotidiano

israeliano Haaretz, ma non sono state confermate dalle fonti ufficiali dell'esercito che ha licenziato un comunicato nel quale si ringrazia Unifil per il grado di sicurezza che sta mantenendo ai confini e per la collaborazione del comandante. Questa è la posizione ufficiale. Giovedì, nel corso di una cerimonia per il 60° anniversario di Israele, i nostri rappresentanti hanno ricevuto il ringraziamento del presidente dello Stato ebraico. Nell'ultimo mese le forze libanesi, con il concorso di Unifil, hanno controllato migliaia di mezzi e di persone al fine di evitare la presenza di elementi armati sul territorio. Vi è stato un solo incontro tra le nostre pattuglie e un gruppo armato. I nostri controlli sono capillari, le per-

sone armate vengono fermate. Unifil è indispensabile per assicurare un minimo di speranza, una prospettiva di sviluppo futuro, un po' di stabilità. A sud del fiume Litani vi è l'adesione di tutte le parti perché Unifil serve a tutte le parti, Unifil sostiene l'unica possibilità di cessate il fuoco possibile». **Che cosa è accaduto il 30 marzo?**
«Nella notte tra 30 ed il 31 marzo

vi è stato un contatto con elementi armati. Una pattuglia ha incontrato un mezzo civile con rimorchio. Il comandante si è insospettito e ha ordinato di invertire la marcia. Cinque uomini armati, usciti da due auto, si sono appostati. Il comandante ha ordinato alla pattuglia di prendere posizione ed ha intimato agli altri di mettere da parte le armi. I cinque sono saliti sulle auto e sono fuggiti. L'episodio è durato in tutto tre minuti. Se la presenza degli uomini armati si fosse protratta di più, probabilmente, ci sarebbe stata un'azione di fuoco. È stato applicato il principio della progressività. Le regole d'ingaggio sono linee guida, poi devono essere applicate sul terreno con intelligenza dal comandante che se ne assume la responsabilità e ne risponde ai superiori. Esiste una gamma di opzio-

ni. In quel caso il comandante ha preso posizione, ha voluto rendersi conto. Si è comportato dunque in modo corretto. Le forze israeliane non solo non hanno criticato l'operato dei nostri soldati, ma hanno anzi apprezzato ciò che abbiamo fatto».

È opportuno modificare le regole d'ingaggio?
«Comando una forza dell'Onu che hanno stabilito le regole d'ingaggio. Dirigo militari che provengono da 26 nazioni e che operano tutti con le stesse regole d'ingaggio. Le disposizioni devono essere coerenti con il mandato. La precondizione è il consenso delle parti; se, per qualche ragione, dovesse venire meno il consenso delle parti occorrerebbe cambiare non solo regole, ma il mandato». **Quanto accade a Beirut vi obbligherà a modificare la vostra attività?**
«Non necessariamente. Il fiume Litani traccia una linea. Nella parte dove operiamo dobbiamo garantire che non vi siano persone in armi, atti ostili, ed sono il responsabile della sicurezza; a nord, nell'altra parte del Libano, è operativa la risoluzione 1559. L'Onu concede una forte responsabilità ai comandanti sul terreno, ai capi missione come me, ma al tempo stesso, limi-

LA MISSIONE INTERNAZIONALE

Nel Paese dei Cedri 13mila caschi blu Onu provenienti da 26 Paesi

Sono circa 2.900, tra quelli schierati a terra e i marinai imbarcati su due navi, i militari italiani che partecipano alla missione Unifil dell'Onu in Libano, comandata dal 2 febbraio 2007 dal generale Claudio Graziano. Unifil riceve il contributo di 26 nazioni e schiera complessivamente 13.800 soldati. Il grosso del contingente dell'Operazione Leone, 2.500 uomini circa, è costituito da soldati della Brigata corazzata Ariete che proprio in questi giorni vengono avvicinati dai bersaglieri della Garibaldi. Per il 15 maggio è previsto il passaggio di consegne tra i comandanti delle due brigate, i generali Paolo Ruggiero e Vincenzo Iannuccelli, ma è possibile che l'attuale situazione, e la conseguente difficoltà di spostamenti aerei, porti ad uno slittamento di qualche giorno. Il generale Ruggiero è, dal 10 ottobre 2007, al comando del contingente nazionale e del settore ovest ed est di Unifil. Nell'ambito del contingente italiano operano anche unità di Francia, Ghana, Corea del Sud e Slovenia. A Naqoura, sede del comando di Unifil, opera una compagnia di «Force protection» e una componente dell'Aviazione dell'Esercito. L'Unifil prevede anche una componente navale, anch'essa (dal 29 febbraio scorso) a comando italiano. Sono dieci le navi alle dipendenze del contrammiraglio Ruggiero Di Biase, comandante sia del Gruppo navale della Forza marittima europea (Euro-marfor), sia della Maritime task force 448 Unifil. La task force è composta da navi dei 4 Paesi membri di Euro-marfor (Italia, Francia, Portogallo e Spagna) e da unità di Germania, Grecia e Turchia.

ta strettamente il loro mandato all'area delle operazioni».

Gli israeliani compiono innumerevoli sorvoli sul Libano. La risoluzione 1701 li vieta...

«Questa questione, come quella del disarmo di Hezbollah, può essere risolta solo nell'ambito di un processo negoziale, e non solo in termini di sicurezza. Ogni volta che discutiamo in sede «tripartita» (libanesi, Unifil, israeliani Ndr) gli israeliani dicono sempre che i sorvoli proseguiranno fino a quando i due soldati catturati da Hezbollah non verranno restituiti e fino a quando non sarà risolto il problema del traffico delle armi. Noi protestiamo con forza, ci opponiamo ai sorvoli perché producono un effetto negativo sul governo libanese e sulla sua credibilità di Unifil».

La Spagna chiede la sua poltrona da settembre..

«Il mandato è annuale, il mio è stato confermato dall'Onu fino alla fine del mese di gennaio del 2009».

Torniamo su quanto sta accadendo. Unifil rafforzerà la vigilanza?

«La pianificazione procede senza soste. Siamo pronti ad affrontare l'emergenza ed avevamo considerato la possibilità di un aggravamento anche sotto il profilo logistico, dei rifornimenti, del cibo. Il nostro è un mandato forte che applichiamo con fermezza, è indicato in una risoluzione forte che prevede regole d'ingaggio forti; il mandato è la nostra garanzia, è accettato da tutte le parti. In questo contesto, anche prendendo decisioni forti, ma sempre nell'ambito del mandato, queste saranno sostenute dal consenso generale delle parti».

Birmania, il regime confisca gli aiuti Il Pam sospende i voli

I militari non vogliono far entrare i soccorritori ma l'agenzia Onu oggi riprende i rifornimenti

di Gabriel Bertinotto

MENTRE I SOPRAVVISSUTI al ciclone Nargis attendono l'arrivo degli altri aiuti promessi dall'Onu, da molti governi e agenzie umanitarie, il governo birmano, anziché collaborare con i donatori, sembra impegnato in una incredibile azione di disturbo. Ieri il

Pam (Programma alimentare delle Nazioni Unite) si è visto costretto a sospendere l'invio di nuovi carichi dopo che le autorità locali avevano confiscato il materiale giunto in mattinata con due voli speciali. Successivamente il Pam stesso è tornato sui propri passi annunciando che oggi partiranno altri aerei, nella speranza che stavolta i militari birmani non frappongano ostacoli alla distribuzione. Un comunicato del Pam afferma che i voli previsti si svolgeranno regolarmente «mentre proseguono le discussioni con il governo di Myanmar sulla distribuzione del cibo inviato e non consegnato» ai rappresentanti locali dell'agenzia Onu.

Il grave incidente che ha provocato la polemica tra l'Onu e la giunta birmana ha avuto per oggetto 38 tonnellate di biscotti ad alto contenuto nutritivo, sequestrati dai militari all'aeroporto di Rangoon, apparentemente allo scopo di provvedere per conto proprio al trasporto verso i luoghi del disastro. Il Pam intendeva invece effettuare la distribuzione autonomamente. Tony Banbury, direttore regionale del Pam, annunciava il blocco temporaneo dei voli e definiva «inaccettabile» il comportamento dei dirigenti birmani. «Sono furioso», aggiungeva Banbury. Nessuno lo dichiarava apertamente, ma evidentemente si temeva che lasciando all'esercito il controllo delle operazioni, una parte almeno degli aiuti venisse dirottata lontano da chi ne ha davvero bisogno. Il livello di corruzione delle forze armate birmane è notorio.

Tra i modi in cui i generali mettono il bastone fra le ruote ai soccorritori, c'è il rifiuto di rilasciare visti d'ingresso. Le varie agenzie Onu ne hanno chiesto un centinaio, ma finora ne sono stati concessi solo una decina. Il segretario gene-

Tensione con il segretario Onu che continua a chiedere visti di ingresso per gli operatori umanitari

L'INTERVISTA SARI NUSSEIBEH L'intellettuale palestinese: la nascita dello Stato ebraico significò l'esodo forzato di decine di migliaia di noi

«A Israele chiediamo anche un risarcimento di verità»

di Umberto De Giovannangeli

«Ciò che chiedo è un "risarcimento di verità", convinto come sono da sempre che la pace tra israeliani e palestinesi non può limitarsi a uno scambio di terre e alla definizione di nuove linee di confine. La pace, quella vera, è anche una rilettura non partigiana degli eventi che sessant'anni fa portarono alla nascita dello Stato d'Israele». Israele e i suoi sessant'anni, filtrati dal più autorevole e indipendente intellettuale palestinese: Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est. «Quando penso a questi anni - riflette Nusseibeh - mi sembra di leggere una storia infinita di occasioni perse da ambedue le parti, e in questa sagra di fallimenti si sono bruciate vite e speranze di intere generazioni di israeliani e palestinesi. Nel giorno in cui celebra se stesso, Israele dovrebbe guardare al di là del Muro e fare i conti con la sofferenza di un popolo che reclama il diritto a festeggiare anch'esso il proprio Stato ma che da sessant'anni è costretto a vivere da esule sulla propria terra. E così come mi sono sempre battuto contro ogni deri-

va militarista dell'intifada, condannando ogni azione che ha come obiettivo dei civili, con la stessa nettezza dico a Israele che il suo diritto alla sicurezza non potrà mai affermarsi con la forza delle armi, o attraverso le odiose punizioni collettive inflitte alla popolazione civile di Gaza, ma solo riconoscendo pienamente l'esistenza dell'altro da sé, dei suoi diritti, delle sue legittime aspirazioni. Per quanto mi riguarda, la mia battaglia non è per uno Stato in meno, Israele, ma per uno in più, la Palestina». **Israele celebra i suoi sessant'anni. Quella che per gli israeliani è una festa, per i palestinesi è la «Naqba», la Tragedia. È una dicotomia destinata a proseguire nel tempo?** «Spero di no, e mi batto perché non sia così. Ma occorre fare i conti con la realtà ed oggi la realtà dà un nome agli oppres-

si e agli oppressori. Negare questa realtà oggettiva vuol dire chiudere gli occhi di fronte al dramma quotidiano che investe un intero popolo, quello palestinese. Lei sa che io non ho mai lesinato critiche sia alla dirigenza di Arafat, che a quella di Hamas, ma le loro colpe per quanto pesanti non possono oscurare le responsabilità di Israele che hanno accompa-

«Per me pace vuol dire che la festa degli israeliani non sia più la "tragedia" dei palestinesi»

nante per i palestinesi. Credo che la pace, per radicarsi davvero nei due popoli, non può fare a meno di questo risarcimento morale da parte israeliana...».

Un risarcimento morale, un coraggioso «revisionismo storico» possono bastare?

«Sono un presupposto fondamentale per rafforzare il dialogo e per supportare accordi di merito. Rivedere in senso critico la storia di questi sessant'anni significa, ad esempio, riconoscere da parte israeliana che quello dei profughi del '48 non è un problema umanitario ma una questione politica, ed è tale proprio perché si riconosce che la nascita d'Israele ha determinato l'esodo forzato di decine di migliaia di palestinesi costretti ad abbandonare le loro case e i loro villaggi. Occorre partire da questa verità storica - che smonta la celebre quanto infausta affermazione di Golda Meir secondo cui la Palestina era "una terra senza popolo per un popolo senza terra" - per poi ricercare un compromesso accettabile per ambedue le parti. E lo stesso discorso fatto sul diritto al ritorno vale per Gerusalemme, la cui sovranità va condivisa».

Condivisione: un concetto ostile agli estremisti delle due parti.

«Condividere significa rinunciare a quella bramosia di possesso assoluto, possesso di terra e di verità, che è a fondamento dell'idea del Grande Israele o della Grande Palestina, disegni di grandezza che hanno alimentato solo ingiustizie e violenza».

Israele rivendica il suo essere l'unica democrazia impiantata in Medio Oriente.

«Ma i principi di democrazia di cui Israele si fa vanto contrastano apertamente con l'occupazione dei Territori e l'oppressione esercitata contro i palestinesi: democrazia e oppressione, come pace e colonizzazione, sono tra loro antitetici; l'occupazione dei Territori finirà per minare le stesse fondamenta democratiche di Israele. E di ciò la parte più aperta della società israeliana ne è pienamente consapevole e lo sono, in particolare, quegli intellettuali, donne e uomini di cultura con i quali ho cercato, assieme a tanti altri palestinesi, di far crescere un dialogo dal basso. Quel dialogo è il "sale" di una pace possibile».



Corpi affiorano dall'acqua, in basso aiuti bloccati a Singapore Foto Ap



Italia, vecchi e nuovi pregiudizi per l'antisemitismo della «porta accanto»

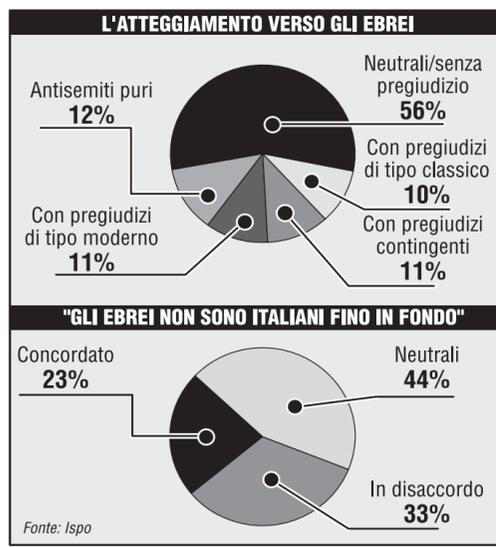
Secondo un sondaggio circa un quarto dei connazionali pensa che gli ebrei non siano italiani fino in fondo. Quasi la metà nutre preconcetti verso questa minoranza religiosa

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

Perché dalle risposte degli intervistati emerge un quadro che certo non rassicura ma, al contrario, racconta di una società italiana ancora permeata da un virus letale. Letale per la costruzione di una cultura del rispetto verso l'altro da sé. Il sondaggio, per l'appunto. Le risposte date mettono in luce un antisemitismo impastato di vecchi e nuovi pregiudizi con il collante dell'ignoranza. Quando si fa riferimento all'atteggiamento verso gli ebrei, si manifesta un 12% di antisemiti puri; un 11% con pregiudizi di tipo moderno; un 10% con pregiudizi di tipo classico; un ulteriore 11% con pregiudizi contingenti. Sommati insieme, fanno il 44% degli intervistati. Una cifra consistente, un dato preoccupante. Tanto più se lo si integra con un'altra tabella, relativa alle risposte date

alla questione «gli ebrei non sono italiani fino in fondo». Su questa affermazione, il 23% degli intervistati concorda mentre il 44% si dice «neutrale». Neutrale, che sa tanti di lavarsene le mani, o di guardare da un'altra parte quando l'antisemitismo militante si mette in mostra. Diffidenza. Ignoranza. C'è tutto questo nelle risposte che delineano le dimensioni dell'antisemitismo della porta accanto. Un antisemitismo di infausta

Le opinioni del 12% della popolazione si possono ricondurre a un puro antisemitismo



memoria, quello che ci riporta agli anni tragici del ventennio fascista, al clima di caccia al «diverso» che portò alla promulgazione, nel 1938, delle leggi razziali. Ieri come oggi l'«ebreo», come per altri versi lo zingaro, incarna il simbolo della diversità, culturale, identitaria, di cui si diffida e che si vuole ghettizzare. Non c'è da stare tranquilli a leggere le risposte alla ricerca dell'Ispo. Perché quel 44% permeato di pregiudizi antisemiti, quel 23% per i quali gli «ebrei non sono italiani fino in fondo», danno con-

Un altro 11% ammette di nutrire pregiudizi legati a situazioni contingenti

to di una ostilità che non ha trovato ancora validi anticorpi culturali. Ignoranza come arripista del pregiudizio. Alla domanda «quanti sono gli ebrei in Italia», il 56% degli intervistati risponde «non lo so», mentre il 20% sovrastima la presenza. Dietro quel non lo so, si cela anche un disinteresse ostentato, quello che era comune al falso adagio degli «italiani brava gente», tanto brava da correre a denunciare la famiglia ebrea al gerarca sotto casa. Pregiudizio sotterraneo e ostilità manifesta: inquieta quel 12% di antisemiti puri, quelli che vedono ancora nell'ebreo il «male assoluto»; antisemiti puri che vanno a braccetto con quel 10% pervaso da pregiudizi di tipo classico, l'ebreo avido, manipolatore, controllore del mondo, deicida. E se non bastasse, ecco i portatori di pregiudizi moderni (l'11%), quel-

li che magari mascherano il loro antisemitismo dietro l'antisionismo che ha come bersaglio Israele, non per quello che fa (nella politica dei suoi governi), ma per quello che è, lo Stato ebraico. Sgomenta quel 39% secondo cui «gli ebrei hanno un rapporto particolare con i soldi», e fa venire il sudore freddo quell'11% per i quali «gli ebrei mentono quando sostengono che il nazismo ne ha sterminati milioni nelle camere a gas». L'odio contro gli Ebrei non è scemato.

C'è chi maschera l'antisemitismo dietro l'antisionismo che ha come bersaglio Israele in quanto stato ebraico

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Risparmio

Voli più lenti per risparmiare carburante. È uno degli espedienti scovati dalle compagnie aeree americane per fare fronte al caro greggio. E inoltre: pasti a 10 dollari anziché gratis, bagagli extra che costano come un passeggero, e sovrapprezzo per un posto al finestrino



BANKITALIA: RALLENTA IL MERCATO DEL CREDITO

Rallenta il mercato del credito in Italia. Da un lato, diventa più difficile per imprese e famiglie ottenere prestiti e mutui, dall'altro frena la domanda di prestiti per l'acquisto di abitazioni ed è attesa in rallentamento quella di prestiti per le imprese. Sono questi i dati che emergono dall'indagine sul credito bancario nel primo trimestre dell'anno effettuata da Bankitalia ed alla quale hanno partecipato le capogruppo di nove gruppi creditizi.

USA. GIÙ I PREZZI DEGLI IMMOBILI GENERAL MOTORS COMPERA LA SEDE

Le difficoltà del mercato immobiliare e il conseguente calo dei prezzi degli immobili hanno convinto Gm ad acquistare il proprio quartier generale di Detroit, il Renaissance Center, per 626 milioni di dollari. La decisione è stata presa a dispetto delle difficoltà economiche di Gm, che ha chiuso il primo trimestre dell'anno con 3,3 miliardi di dollari di perdite. Gm occupa il Renaissance Center dal 1996 e ha già speso 500 milioni di dollari per lavori al suo interno.

Rinaldini: pronto a lasciare Fiom e Cgil

«Sono solidale con i dirigenti sospesi, non si può decapitare il nostro sindacato a Milano»

di Luigina Venturelli / Milano

DISCIPLINA «Se i provvedimenti di sospensione verranno confermati, per me si chiuderà il capitolo dell'iscrizione alla Cgil». Le dimissioni di Gianni Rinaldini sono quasi sul tavolo, il segretario generale della Fiom è pronto ad abbandonare l'organizzazione

distinzione tra il riconoscere l'autorità della commissione di garanzia e l'essere d'accordo con le scelte che prende». **Significa che non approva le sospensioni?** «Non è possibile che il gruppo

dirigente della Fiom milanese venga decapitato in questo modo. Sono decenni che faccio vita politica e sindacale, ma una cosa così non l'ho mai vista». **I rapporti tra la Fiom e la Cgil rischiano di essere compromessi?** «Non è compromesso un bel niente, è evidente che esistono

posizioni diverse che fanno parte di un normale confronto democratico. Spero comunque in una conclusione positiva: siamo sommersi da decine di lettere di sostegno ai dirigenti sospesi, provenienti dalla Rsu di tutta la Lombardia, e lunedì sarò presente al direttivo della Fiom di Milano».

Se invece le sospensioni fossero confermate? «Allora per me si chiuderà un capitolo. Il capitolo dell'iscrizione alla Cgil». **In assenza della bufera milanese, che cosa avrebbe detto mercoledì al dibattito sulla riforma della contrattazione?**

«Ritengo sbagliato privare il contratto collettivo nazionale, ovvero il principale elemento di solidarietà tra i lavoratori di tutto il paese, della possibilità di aumentare le retribuzioni reali. E ritengo penalizzante per le singole categorie il cosiddetto indice inflazionistico realisticamente prevedibile, diverso dall'infla-

zione Istat». **Perché?** «Chi lo determinerà se non le confederazioni insieme alla Confindustria? Ricordiamoci che non stiamo discutendo di che cosa chiedere nel prossimo rinnovo, ma di quale struttura dare alla contrattazione per i prossimi vent'anni».

HA DETTO

Addio

Se le sospensioni saranno confermate per me si chiuderà il capitolo della iscrizione alla Cgil

Solidarietà

Riceviamo molte lettere di solidarietà con i dirigenti di Milano, lunedì andrò da loro

Contratti

Non si può privare quello nazionale della possibilità di aumentare le retribuzioni

Identikit

Una vita da sindacalista

Nato a Reggio Emilia nel 1951, perito meccanico, fa la sua prima esperienza sindacale come delegato delle Ceramiche Rubiera. Dopo l'esordio nella Filcea, la categoria dei chimici Cgil, entra a far parte della segreteria della Camera del lavoro di Reggio Emilia, e nel 1989 ne diventa Segretario generale. Con il Congresso del 1996, Rinaldini viene eletto Segretario generale della Cgil dell'Emilia Romagna. Nel gennaio 2002 il Comitato centrale della Fiom lo chiama a far parte della nuova segreteria nazionale del sindacato dei metalmeccanici Cgil, di cui assume la guida nel maggio dello stesso anno.



Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, durante una manifestazione. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Tra tute blu e confederazione mesi di scosse e tensioni

Dal protocollo Welfare al modello contrattuale, passando dai rapporti coi movimenti: tante divergenze

di Giuseppe Vespo / Milano

È l'ultima scossa registrata dal sismografo della storia sindacale della categoria ha deciso di dividerne responsabilità e sorti. E un caso disciplinare rischia di trasformarsi in un terremoto sindacale, in grado di scuotere i già difficili rapporti tra la Fiom e la Cgil. **Rinaldini, saputo dei quattro provvedimenti di sospensione, ha deciso di non partecipare al dibattito sulla riforma del modello di contrattazione. Perché?** «È giusto che io mi assuma la responsabilità delle scelte compiute dai dirigenti della Fiom di Milano. Ero a conoscenza dei fatti sull'attivo dei delegati in questione. Quindi, se sarà confermata la sospensione di Maria Sciancati, mi riterrò sospeso anch'io dall'iscrizione alla Cgil». **Dunque, un atto di protesta nei confronti di quei provvedimenti disciplinari?** «Non è in discussione l'indipendenza della magistratura interna della Cgil, ma c'è una certa

che rafforza la contrattazione di secondo livello, rischia di pregiudicare nuovamente i rapporti tra i metalmeccanici e Corso d'Italia. Dalla firma da parte del direttivo della Cgil, che a larghissima maggioranza ha accolto la proposta, Gianni Rinaldini si è astenuto. Anzi non ha neanche partecipato al dibattito, non solo perché in antitesi alla posizione di Epifani, come ha dichiarato, ma proprio alla luce della sospensione della segreteria Fiom Lombardia, Maria Sciancati, e degli altri funzionari. Tutto fermo, quindi. Anche perché per avere una posizione ufficialmente attribuibile alla Fiom bi-

Il caso milanese rischia di far deflagrare una situazione difficile ormai da tempo



Congresso nazionale Cgil a Rimini. Foto di Venanzio Raggi/Ansa

sognerà aspettare che si riuniscano gli organismi dirigenti, direttivo e Comitato centrale. Per ora, insomma, l'astensione di Rinaldini - che nella sua organizzazione è saldamente in maggioranza - va interpretata come una posizione individuale. Perché così bisogna leggere le diatribe interne alla Cgil e alle

rappresentanze che accoglie, «districandosi tra la dialettica classica che contrappone alla maggioranza di Epifani la Fiom di Rinaldini e quella politica o di corrente rappresentata dalle aree che trasversalmente si formano all'interno di Corso d'Italia», come spiegano gli osservatori più attenti del sindacato.

Parliamo, per citarne le più grosse, della rete 28 Aprile di Giorgio Cremaschi (Fiom) o di Lavoro e Società di Nicola Nicolosi (Cgil). Correnti che recentemente, dopo l'approvazione del protocollo sul Welfare, sono state oggetto di critica da parte di Guglielmo Epifani che, durante un direttivo, ha posto la questione della cosiddetta opposizione formale. Cioè di quelle opposizioni strutturate come «schieramento» e non come correnti, nella logica della dialettica come vuole lo statuto della Cgil. Con queste lenti va fatta la radiografia di Corso d'Italia. Partendo dal Congresso della Cgil tenutosi a Rimini nel 2006,

quando Gianni Rinaldini e Fausto Durante, pur presentando i propri emendamenti, si schierano a fianco di Epifani. Mentre Nicolosi e Cremaschi sul fronte opposto. «Questi posizioni - riprende "lo storico" - oggi tornano con una configurazione un po' diversa». Quella uscita dal voto del 7 maggio, con cui la Cgil ha approvato il nuovo contratto presentato da Guglielmo Epifani. Con Nicola Nicolosi (Cgil) che contrappone un proprio documento, votato da Cremaschi (Fiom - Rete 28 Aprile), Fausto Durante che vota Epifani e Rinaldini che si astiene, anche se contrario. Cosa è cambiato? Tra il Congresso del 2006 e il direttivo del 7 maggio 2008 c'è il protocollo sul Welfare, che nel settembre del 2007 fu respinto a maggioranza dal Comitato centrale della Fiom, guidato da Gianni Rinaldini. Ora il leader della Fiom è atteso a Cervia, il prossimo 15 e 16 di maggio, con lui anche Guglielmo Epifani, che interverrà alla Conferenza nazionale di organizzazione dei metalmeccanici.

La prossima settimana Rinaldini ed Epifani si confrontano alla Conferenza di Cervia

Telecom Italia la cura Bernabè per ora funziona

Più vicina la vendita di Alice France Confermato il piano 2008, il titolo sale

di Marco Ventimiglia / Milano

CONFERENCE CALL Sono stati sufficienti i conti trimestrali in linea con gli obiettivi nonché la conferma del raggiungimento dei target 2008, contenuti nel piano presentato nello scorso marzo, a mettere le ali al titolo Telecom Italia, che ha chiuso la seduta

di ieri in Piazza Affari con un rialzo dell'1,8% a 1,335 euro. Un progresso ancor più significativo visto che è avvenuto in decisa controtendenza rispetto al resto del listino. L'attenzione su Telecom è stata catalizzata dalla conference call che ha visto protagonisti i vertici del maggior gruppo di telecomunicazioni nazionale. L'occasione per fare il punto sulle varie attività all'ordine del giorno. Ad esempio, l'amministratore delegato Franco Bernabè ha

spiegato che la cessione di Alice France è ormai vicina: «Abbiamo ricevuto - ha spiegato - tre offerte vincolanti. Ormai stiamo entrando nella fase finale del processo e ci riteniamo molto soddisfatti di come sta andando l'operazione». L'argomento Tiscali, invece, non risulta all'ordine del giorno, nonostante siano giorni decisivi per il cambio di proprietà dell'Internet provider. «Nessuna offerta da parte nostra - ha dichiarato l'amministratore delegato - Piuttosto, staremo a vedere quello che succederà, come si svilupperà l'operazione». Per quanto riguarda i conti, il gruppo Telecom Italia ha registrato nel primo trimestre ricavi pari a 7.298 milioni, in flessione del 2,4%, su cui hanno pesa-

to «discontinuità regolatorie per complessivi 260 milioni». L'utile netto è stato pari a 501 milioni (-35,4%), l'Ebitda a 2.966 milioni (-6,7%). Ed ancora, l'indebitamento finanziario netto a fine marzo si è attestato a 35,436 miliardi. «Sono fiducioso sul fatto che riusciremo a raggiungere gli obiettivi che ci siamo fissati per il 2008», ha assicurato Bernabè agli analisti. Sull'ipotesi di cessione della controllata tedesca Hansenet, l'amministratore delegato ha spiegato che il gruppo «è aperto a qualsiasi operazione che possa creare maggior valore per gli azionisti e per la società stessa». In Bolivia, invece, dove il governo ha deciso di nazionalizzare Entel (partecipata al 50% da Telecom), Bernabè ha spiegato

L'amministratore delegato: nessuna offerta per Tiscali preferiamo restare alla finestra



Franco Bernabè, amministratore delegato Telecom Foto Ansa

che cercherà «di fare tutto il possibile per proteggere gli interessi» e che comunque «ci sarà un impatto molto limitato sul bilancio». Confermate, inoltre, le sinergie con Telefonica a 1,3 miliardi.

Ed a proposito del nuovo azionista industriale di riferimento, ci sono da registrare le parole di Tarak Ben Ammar, nuovo consigliere di Telecom, in quota Mediobanca. «È un vero socio amichevole - ha detto l'imprenditore franco-tunisino, all'uscita dalla riunione del consiglio di amministrazione - non sospettiamo di Telefonica, non ha nessun'altra intenzione che

creare ricchezza per se stessa e per Telecom. I rapporti con gli spagnoli sono ottimi, vedrete che la collaborazione porterà i suoi frutti».

Ben Ammar, che ha nuovamente smentito un suo interesse per Ti Media, ha parlato di un cda Telecom «coeso, di qualità, interattivo e ottimista. La società è "Alive anche kicking"», ha aggiunto, prendendo spunto da una celebre canzone dei Simple Minds degli anni Ottanta. «Certo, la compagnia ha subito delle ferite di mercato, di stabilizzazione politica e regolatoria, ma tutto questo è ormai dietro di noi».

Pirelli in Russia entro fine 2009

Forti investimenti per i pneumatici Utile consolidato in crescita (+39%)

/ Milano

Il gruppo Pirelli ha realizzato nel primo trimestre dell'anno un utile netto consolidato di competenza di 33,8 milioni, in crescita del 39,7% rispetto a 24,2 milioni del primo trimestre 2007. I ricavi sono invece stati di 1,314 miliardi, in crescita del 2,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Per il 2008 - si legge nel comunicato diffuso dal Cda che ha esaminato i conti del primo trimestre - il gruppo Pirelli conferma le previsioni di un risultato dei propri business in linea con l'esercizio precedente, al netto di oneri di ristrutturazione nelle attività immobiliari e fatti salvi elementi esterni di natura straordinaria al momento non prevedibili. In particolare, come già annunciato in marzo scorso, si prevedono per Pirelli Tyre risultati in leggera crescita rispetto al 2007.

Tornando ai dati del trimestre, i risultati operativi hanno risentito sia del minore contributo delle attività immobiliari che della rettifica di valore per 37,5 milioni apportata nel corso del pri-

mo trimestre alla partecipazione in Telecom Italia detenuta dal gruppo.

La posizione finanziaria netta del gruppo al 31 marzo 2008 è passiva per 851 milioni, rispetto a debiti per 2,092 miliardi a fine marzo 2007 e a un saldo positivo di 302,1 milioni a fine 2007.

Per quanto riguarda le prospettive industriali per i prossimi anni Pirelli Tyre intende accelerare la sua attività in Romania e Cina, mentre conta di entrare nel mercato russo con una propria produzione di pneumatici «prima della fine del 2009»: lo ha detto il presidente del gruppo Pirelli Marco Tronchetti Provera durante la conferenza telefonica sui dati trimestrali. In particolare, è previsto che in Romania vengano prodotti 3,5 milioni di pneumatici nel 2008 e 5,5 milioni nel 2009; in Cina, invece, nel 2008 saranno prodotti 2 milioni di pneumatici e 4 nel 2009. «Vogliamo entrare nel mercato russo non solo con una presenza commerciale, ma con investimenti - ha aggiunto Tronchetti - abbiamo aperte svariate opzioni». Pirelli Tyre ha già una presenza commerciale in Russia, dove vende ogni anno oltre un milione di pneumatici di alta gamma.

Pirelli Tyre ha annunciato che aumenterà quest'anno i prezzi fra il 4 e il 6% «per far fronte all'aumento dei costi delle materie prime».

**La quota in Telecom svalutata per 37,5 milioni
Minori profitti dagli immobili**

VERTENZA Sciopero dei trasporti: disagi e alte adesioni

Partecipazione quasi totale allo sciopero nazionale di 4 ore, dalle 9 alle 13 degli addetti al trasporto locale, ferroviario e servizi indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Orsa trasporti, Faisa e Fast a sostegno della vertenza per il contratto unico di settore. Secondo le sei sigle, le adesioni sono state «altissime su tutto il territorio nazionale con punte del 100%» e anche a livello locale le adesioni sono «elevatissime con percentuali tra l'85% e il 95% in città come Roma e Genova». L'iniziativa di protesta, che per la prima volta ha coinvolto contemporaneamente nella medesima vertenza contrattuale, autoferrotranvieri, ferroviari e lavoratori degli appalti ferroviari, è stata indetta per ottenere l'avvio del negoziato sul nuovo contratto nazionale della mobilità ad ormai oltre quattro mesi dalla scadenza dei due, attualmente distinti, contratti di settore.



Un uomo in attesa del bus a Napoli Foto Ansa

Aliquote, premi e bonus: ecco l'Unico 2008

Quest'anno la dichiarazione dei redditi sarà più facile da compilare

/ Milano

UNICO Nuove aliquote, premio alle famiglie numerose, bonus per gli incapienti, aiuto alle famiglie con figli universitari in affitto: sono molte le novità che i contribuenti troveranno nella dichiarazione 2008 (relativa ai redditi 2007) che sarà anche più facile compilare. Il nuovo "Unico web", presentato dall'Agenzia delle Entrate e che è già possibile utilizzare on line, dà la possibilità di utilizzare anche un modulo precompilato, con alcuni dati già indicati nelle dichiarazioni del passato. Il modello Unico è ricco di novità. Ecco quelle che vanno ricordate per usufruire degli sconti.

MODULO PRECOMPILATO: Il modello di dichiarazione via Web sarà corredato da informazioni precompilate riguardanti i redditi dominicali, agrari e dei fabbricati, i familiari a carico, gli oneri rateizzati nella dichiarazione dell'anno precedente e le eccedenze d'imposta risultanti dalla stessa dichiarazione, nonché gli estremi dei versamenti e delle compensazioni relativi all'anno di imposta 2007. I dati preimpostati possono essere confermati o modificati.

UNICO PERSONE FISICHE: Da quest'anno scatta l'obbligo per tutti i contribuenti di presentare il modello Unico per via telematica. Le eccezioni sono limitate ai soggetti privi di un sostituto d'imposta o che devono presentare la dichiarazione per contribuenti deceduti.

NUOVE ALIQUOTE: Scattano quest'anno le nuove aliquote Irpef: fino a 15.000 euro si è soggetti ad un'aliquota del 23%. Da 15.000 a 28.000 e da 28.000 a 55.000 euro le aliquote passano rispettivamente al 27% e al 38% mentre un'aliquota del 41% è ap-

plicata sui redditi da 55.000 a 75.000 euro. Aliquota massima al 43% per i redditi sopra i 75.000 euro.

BONUS FAMIGLIE NUMEROSE: Il sistema di deduzioni è sostituito dalle detrazioni per carichi familiari. Alle coppie con 4 figli e oltre è riconosciuta un'ulteriore detrazione di 1.200 euro. La detrazione spetta anche se i genitori sono separati.

BONUS INCAPIENTI: È un bonus di 150 euro destinato ai contribuenti con reddito complessivo inferiore a 50.000 euro e imposta imposta netta pari a zero nel 2006.

ESORDIO ANCHE PER LE NUOVE ALIQUOTE IRPEF: sopra i 75mila euro sarà del 43 per cento

ASSISTENZA: Arriva una detrazione di imposta del 19% delle spese (di importo non superiore a 2.100 euro) sostenute per addetti all'assistenza personale o del familiare nei casi di non autosufficienza. Il tetto di reddito è a 40.000 euro.

SPORT PIÙ LEGGERO PER GIOVANI: Analoga detrazione del 19% è prevista per le spese sostenute per l'iscrizione annuale dei figli (tra 5 e 18 anni) in palestra per un importo non superiore a 210 euro.

STUDENTI IN AFFITTO: Una detrazione del 19% è prevista per le famiglie con figli universitari in affitto. Questi devono essere iscritti in una facoltà in un comune diverso da quello di residenza.

BONUS FRIGO: Potrà beneficiare di una detrazione di imposta del 20% chi nel 2007 ha sostituito un vecchio frigorifero con modelli più moderni ma anche chi ha acquistato tv digitali.

Coop di produzione e lavoro nel 2007 consolidato da 12 mld

«Le cooperative che rappresentano hanno svolto nel 2007 un'attività complessiva per circa 10 miliardi di euro, con un aumento rispetto all'anno precedente del 9,7%. Sempre per il 2007 il consolidato ammonta a circa 12 miliardi di euro». Questo il quadro illustrato da Franco Buzzi, presidente nazionale dell'Associazione cooperative di produzione e lavoro (Anclpl), nel corso dell'assemblea annuale. «Si tratta di un trend di crescita che ha proseguito - che dura da diversi anni e anche per il 2008 è ipotizzabile un incremento pari al 6,6%». «Stimiamo - ha ag-

giunto Buzzi - che nel 2007, oltre l'80% dell'utile vada ad incrementare i mezzi propri della cooperativa». Per quanto riguarda l'occupazione, lo scorso anno è cresciuta del 3,4% e, per il 2008 si prevede un più 1,2%. Assieme ai segnali positivi non mancano però gli elementi di preoccupazione, legati soprattutto alla crescita. Così al nuovo governo l'Anclpl chiede di promuovere infrastrutture, per aiutare l'economia, e di ridurre il peso burocratico per una maggiore efficienza della pubblica amministrazione.

Rottura tra Enac e sindacati Confermato lo stop del 27

Si è rotta la trattativa tra Enac e sindacati del trasporto aereo, che confermano così lo sciopero del 27 maggio e l'assemblea di tutto il personale indetta per il 12 maggio, in cui saranno decise «ulteriori e immediate forme di lotta». Lo hanno comunicato Fp-Cgil, Fit-Cisl, Uil-Pa, UilTrasporti, Sdl intercategoriale e Usppi-Apac dopo l'incontro con il presidente Vittorio Riggio e i consiglieri d'amministrazione dell'Enac, chiesto dai sindacati «per mettere i responsabili politici dell'Ente in maniera inequivocabile di fronte alle loro responsabilità». «A seguito dell'esito negativo

per la procedura di raffreddamento presso il ministero del Lavoro e la conseguente dichiarazione di sciopero, dall'incontro i sindacati attendevano delle risposte, che però sono state «evasive e fuorvianti». «Oramai - sostengono le sei sigle sindacali - il continuo scarico di responsabilità è prassi consolidata al vertice dell'Enac. Malgrado la disponibilità di tutte le sigle sindacali nel cercare una soluzione concreta e condivisa ai molti problemi che affliggono l'Ente e che si riversano sul personale, l'Enac, nella persona del presidente ha abbandonato animosamente il tavolo.

Rsu Fiat, cresce la Fiom Scontro alla Powertrain

Nell'area operaia degli Enti Centrali di Mirafiori la Fiom è la prima organizzazione sindacale. Si conoscerà invece solo lunedì sera l'esito del voto per le nuove Rsu tra gli impiegati. Hanno partecipato al voto 463 operai su 640 e 2.445 impiegati su 3.954. Tra gli operai la Fiom ha registrato un incremento del 10,3% rispetto a tre anni fa. Al secondo posto la Fimic, i cui voti scendono da 134 a 110, al terzo la Uilm che passa da 69 a 78. Perde consensi la Fim (da 92 voti a 62), mentre l'Ugl non si è presentata. Il voto più importante verrà scrutinato lunedì, in un'area dif-

ficile per il sindacato confederale in quanto l'Associazione Quadri sfiora il 50% e Fiom, Fim e Uilm arrivano a stento al 33%. Intanto l'Unione industriale di Torino, per conto della Powertrain Iveco di Stura, ha inviato una lettera alle segreterie provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Fimic con la quale si comunica che «l'azienda si riserva le necessarie azioni a tutela dei propri diritti e interessi» in relazione allo sciopero proclamato dal sindacato per protestare contro la decisione dell'azienda di aumentare i turni di lavoro da 15 a 17 a partire dal 18 maggio e che impone di lavorare anche di sabato.

COMUNE DI BOLOGNA
SETTORE AMMINISTRATIVO, LAVORI E OPERE PUBBLICHE

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
(offerta solo in ribasso)

Il giorno 10 giugno 2008 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di una gara, mediante procedura aperta, per l'appalto di **OPERE DI ACCESSIBILITÀ ALLA FERMATA DEL SERVIZIO FERROVIARIO METROPOLITANO DI MAZZINI**, dell'importo di Euro 684.600,00 di cui netti Euro 664.000,00 a base di gara (di cui euro 660.000,00 a misura ed euro 4.000,00 a corpo) ed Euro 20.600,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Codice Intervento: 994 Codice CUP: F71H04000100007 di cui alla determina P.G. n. 78317/2008. CIG: 0153619268.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/staff-amministrativo; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito della gara.

Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 9 giugno 2008.

IL DIRETTORE
Dott.ssa Patrizia Bartolini

Berlusconi chiama Resca per pilotare l'Alitalia

di Rinaldo Gianola / Milano

«Allora, sei pronto? Tra poco si ricomincia, farò un governo dei manager...». Sappiamo come vanno a finire le promesse di Silvio Berlusconi, dal contratto con gli italiani a Ronaldinho, ma non si può certo dire che al principale esponente dello schieramento a noi avverso manchino la fantasia e la spregiudicatezza. Così poche settimane fa, quando ancora infuriava (si fa per dire...) la polemica elettorale, il leader del Pdl avrebbe consultato alcuni imprenditori e manager di primissimo piano per chiedere la loro disponibilità a partecipare, eventualmente, al nuovo governo.

Era forte, in quel momento, il pressing di certi ambienti editoriali ed economici che speravano in soluzioni alla Sarkozy o in ipotetiche «commissioni Attali» declinate in salsa italiana. Ma alla fine il voto e la fame di poltrone del centro destra non hanno lasciato scampo.

Ora sappiamo come sono andate le cose: nel governo di manager non c'è nemmeno l'ombra, forse Montezemolo sarà arruolato come ambasciatore di non si sa che cosa, mentre i ministeri sono occupati dai Vito e dai Calderoli. In ogni caso il corteggiamento dei manager da parte di Berlusconi non è stato inutile se è vero che il neopremier avrebbe chiesto a Mario Resca di assumere subito la guida dell'Alitalia. L'offerta non è di diventare azionista e di partecipare alla ventilata cordata Ermolli (ieri il consulente ha chiesto i dati aggiornati e Alitalia ha risposto che la sua richiesta «sarà attentamente considerata in se-



Il governo cerca subito un nuovo capo azienda. Ermolli chiede i dati aggiornati, il cda del 13 esaminerà la richiesta



Foto di Roberto Gimmi/Lapresse

de del prossimo consiglio di amministrazione del 13 maggio), ma di prendere in mano la compagnia di bandiera per gestirla e per dotarla di un piano industriale. Non deve sorprendere l'offerta di Berlusconi a Resca: quest'ultimo è molto vicino al premier che lo ha nominato nel consiglio di amministrazione della Mondadori e in quello dell'Eni. Non bisogna dimenticare che nella legi-

slatura 2001-2006 il leader del centro destra offrì a Resca, in successione, due posti di grande prestigio: prima gli propose di fare il ministro degli Esteri dopo le dimissioni di Renato Ruggiero e, poi, il presidente della Rai. Resca, allora, non fu in grado di accettare quelle offerte perché era vincolato da un contratto che gli imponeva di guidare McDonald's in Italia. Ora, sciolto questo vincolo

esclusivo con il colosso americano del fast food, tutto è possibile. Forse questa volta Resca potrebbe accettare l'invito di Berlusconi. Ma per quale motivo l'Alitalia dovrebbe essere affidata a Resca? Berlusconi si è impegnato per la soluzione tricolore ma, esaurita la propaganda elettorale, la missione è ad altissimo rischio, soprattutto dopo la fuga di Air Fran-

ce che offriva un piano finanziario e una prospettiva di sviluppo internazionale. Ci vuole qualche mese per definire una cordata e un piano industriale, ma non si può perdere tempo - questa è la valutazione di Berlusconi e dei suoi consiglieri - bisogna dotare subito Alitalia, che perde un milione di euro al giorno, di un leader riconosciuto dal mercato, dai dipendenti, dai creditori. Insom-

ma, dopo le dimissioni di Maurizio Prato, ci vuole un capo azienda che metta mano subito alla gestione, al mantenimento dell'attività in questa fase di passaggio dalla crisi al rilancio (si spera). Ovviamente, non ci sono conferme ufficiali sulla possibile nomina di Resca in Alitalia, anche se la novità potrebbe emergere già la prossima settimana. E tuttavia qualche informazione su questa

vicenda si può ancora aggiungere. Resca è originario di Ferrara, laureato alla Bocconi, una lunga carriera di manager e di «cacciatore di teste», poi protagonista del lancio di McDonald's in Italia in qualità di presidente-factotum e di azionista. È stato commissario straordinario della Cirio, un'operazione che gli è valsa anche il riconoscimento dei sindacati per aver salvato i posti di lavoro del gruppo agroalimentare, e anche del Casinò di Campione. Ma la vera biografia è un'altra: Resca è un uomo di potere, ricco e ambizioso, berlusconiano quando basta per stare nei giri che contano, con stretti legami con la finanza americana. Dopo l'esperienza con McDonald's - per un certo periodo ha servito hamburger nel ristorante di corso Vercelli a Milano per dimostrare agli americani che si poteva fare - ha assunto la responsabilità di coordinare gli investimenti in Italia di OakTree Fund (cioè il fondo della quercia: nonostante il nome non ha legami con gli ex Ds...) che gestisce 55 miliardi di dollari nel mondo. Ultima annotazione: per la sua esperienza nel turnaround di aziende e di gestione di imprese di servizi è stato nominato nel consiglio dei senior advisor di British Telecom.

È l'uomo giusto per Alitalia? Resca avrebbe detto a Berlusconi di essere contrario al fallimento e ai tagli sconsiderati eseguiti finora. Sarà vero? Si vedrà. Anche perché non mancano candidati alternativi e nei palazzi del potere berlusconiano girano altri possibili concorrenti, anche se di minor richiamo per il premier: Elio Catania, Gianemilio Osculati, Maurizio Basile. Cavalcando la tigre Alitalia, Berlusconi ha vinto le elezioni. Adesso vediamo come se la cava.

Il manager è vicino al premier, è contrario al fallimento e ai tagli sconsiderati. Ma ci sono altri papabili

Hopa, la «finanza padana» affonda nei debiti

Dopo il fallito assalto ad Antonveneta la società al bivio: ricapitalizzazione o liquidazione

di Marco Tedeschi

ABISSI Tempi duri per Hopa, la finanziaria bresciana simbolo, fino a non molto tempo fa, della rampante e trionfante - «razza padana». A fare il quadro della nuova realtà è stato, ieri pomeriggio, il consiglio di amministrazione che ha approvato, «all'unanimità» il progetto di bilancio 2007. A causa delle perdite, il patrimonio netto della società è infatti sceso a 359 milioni. Un calo superiore al terzo che richiede a breve l'adozione da parte dell'assemblea dei soci dei provvedimenti di legge: riduzione del capitale sociale o ricapitalizzazione.

Di ricapitalizzazione, però, nel corso della riunione del consiglio di amministrazione di ieri - secondo Tiberio Lonati, consigliere della finanziaria e fratello del presidente frescodi dimissioni, Ettore, «non si è parlato». Intanto, fino all'assemblea di bilancio le redini della società saranno in mano al vicepresidente e professore della Bocconi Mario Massari al quale, riferi-

eri il cda ha certificato una perdita superiore al terzo del capitale sociale. Il patrimonio è sceso a 359 milioni

scono fonti vicine al consiglio, sono state temporaneamente trasferite alcune deleghe. Tomando al bilancio, i dati evidenziano un patrimonio netto contabile pari a circa 310 milioni di euro, al netto di una perdita dell'esercizio di circa 595 milioni. Calo principalmente imputabile alla perdita di valore della partecipazione posseduta in Telecom Italia «determinata» per tener conto della dismissione della medesima intervenuta nel corso del mese di marzo 2008 nonché degli oneri connessi alla chiusura del contenzioso fiscale Bell. «Per effetto della perdita dell'esercizio il consiglio di amministrazione - continua - ha altresì approvato, ai sensi dell'articolo 2446 del Codice Civile, la situazione patrimoniale al 31 marzo 2008 e la connessa rela-

zione illustrativa. Il patrimonio netto contabile a tale data, per effetto degli utili del periodo, risulta pari a circa 359 milioni». Durante la riunione di ieri era presente nella sede della società anche il suo fondatore, Emilio Gnutti. Una presenza simbolica in un momento di grande delicatezza. I soci di Hopa si trovano ormai di fronte a un bivio: rilanciare la società, attraverso l'iniezione di capitali o procedere alla sua liquidazione.

Dopo le dimissioni di Ettore Lonati la presidenza sarà retta dal numero due Mario Massari

In una intervista a *Il Sole 24 Ore*, lo stesso ex presidente Lonati aveva spiegato le sue dimissioni parlando di «un gesto forte» per «sensibilizzare i soci sulla necessità di iniettare capitali freschi». L'ex presidente ha parlato anche di Gnutti e del suo progressivo defilarsi da Hopa dopo le vicende relative alla fallita scalata ad Antonveneta: «nel bene e nel male - ha detto Lonati - è lui che ci ha portati in questa avventura. Ecco perché prima di dire sì a ricapitalizzazione e progetti di matrimonio gli azionisti si aspettano un suo gesto». Secondo l'imprenditore bresciano la «razza padana» non è comunque finita: «ha solo bisogno di scosse. Una l'ho data io, ora tocca a qualcun altro» - aveva detto.

MANTOVA

Sogefi, sciopero il 20 maggio Presidio a casa Marcegaglia

Sciopero generale dei lavoratori metalmeccanici di Mantova in segno di solidarietà con i lavoratori della Sogefi, società controllata dal gruppo Cir di Carlo De Benedetti. Il prossimo 20 maggio i metalmeccanici della città si asterranno dal lavoro per quattro ore e sfileranno in città per protestare contro l'iniziativa della Sogefi che vuole licenziare 230 dipendenti che, se non ci saranno cambiamenti, resteranno senza lavoro a partire dalla metà di luglio. Lo sciopero sarà preparato con altre iniziative di lotta da parte dei sindacati, compreso il «rallentamento» del traffico su alcune strade attorno alla città. I sindacati, il comune di Mantova, le amministrazioni vicine hanno duramente contestato

la decisione della società di De Benedetti che, senza negoziare, ha comunicato all'improvviso la chiusura della storica fabbrica perché vuole tagliare «un ramo secco» del proprio impero. Nonostante le proteste istituzionali e le iniziative dei sindacati e dei lavoratori l'azienda non ha cambiato atteggiamento. Questa sera, intanto, i lavoratori della Sogefi faranno un presidio davanti alla sede della Marcegaglia dove è prevista una cena di gala organizzata per festeggiare la nomina della mantovana Emma Marcegaglia alla presidenza della Confindustria. Sono attesi 650 ospiti «importanti». I lavoratori intendono informare i signori partecipanti della litorodifrice vertenza, senza disturbare la bella serata.

BREVI

Contratto I piloti di AirOne respingono la proposta della società

I piloti di Air One hanno espresso, con «una schiacciante maggioranza», parere contrario alla proposta di rinnovo del contratto di lavoro presentata dalla compagnia. Alla consultazione ha partecipato a circa il 70% di tutti i piloti della compagnia e i voti contrari sono stati 242 su 247 votanti.

Motori Alla MV Agusta Brutale il premio Moto dell'anno 2008

La MV Agusta Brutale 1078RR si è aggiudicata il titolo di «Moto dell'anno 2008» del mensile Motociclismo. Oltre a questo successo, Brutale ha ottenuto per l'ottava volta il primato anche nel segmento «naked» riconfermandosi così la moto più amata e desiderata dai motociclisti. Seconda classifica-

ta la Ducati Monster 696, terza la BMW R 1200 R. A completare il successo del Gruppo MV Agusta ha contribuito l'ottima performance della Cagiva Mito SP525, giunta sul secondo gradino del podio nella categoria delle 125.

Rieti Sciopero e manifestazione dei lavoratori della Eems

Manifestazione a Rieti dei lavoratori dello stabilimento Eems di Cittaducale, azienda elettronica produttrice di semiconduttori. Il corteo è stato promosso da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Ugl per sensibilizzare istituzioni e cittadinanza sulla crisi attraversata dalla più grande azienda del nucleo industriale reatino, che ha messo in cassa integrazione ordinaria i circa 400 dipendenti per 13 settimane. Il corteo, composto da centinaia di manifestanti è arrivato davanti al palazzo della prefettura, dove si è svolta una sit in. La crisi industriale dell'azienda è originata dalla riduzione delle commesse del principale cliente della Eems, Quimonda.

24 MAGGIO 2008
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

I VOLONTARI DI AUSER TI INVITANO A RISCOPRIRE IL PIACERE DI UNA BUONA AZIONE. IN OLTRE 800 PIAZZE ITALIANE, SARÀ POSSIBILE TROVARE LA PASTA BIOLOGICA PRODOTTA DA ALCE NERO IN COLLABORAZIONE CON LA COOPERATIVA PLACIDO RIZZOTTO - LIBERA TERRA CHE OPERA SULLE TERRE STRAPPAE ALLA MAFIA. IL RICAVATO SERVIRÀ A FINANZIARE LE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO AUSER. IL TELEFONO AMICO DEGLI ANZIANI CHE COMBATTE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE. NON PERDERE LA MIGLIORE OCCASIONE DI DIMOSTRARE DI CHE PASTA SEI FATTO.

NUMERO VERDE 800.995.988
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA)
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

Via Nizza 154, 00198 Roma
tel. 06/8440771
fax 06/8440777
nazionale@auser.it
www.auser.it

Auser
risorsAnziani

Con il tuo 5x1000 il futuro di Auser porterà la tua firma.

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

Auser
risorsAnziani
Auser Nazionale
via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auser.it

CODICE FISCALE 97321610582

L'AZALEA DELLA RICERCA®

FESTA DELLA MAMMA

DOMENICA

11

MAGGIO



www.BrandPortal



CONTRO IL CANCRO LA NOSTRA FORZA SEI TU. ANCHE QUANDO REGALI UN'AZALEA.

Da sempre donare un fiore è un modo per dare forza a un sentimento. Se poi quel fiore è l'Azalea di Airc, anche la ricerca sul cancro diventa più forte. Per questo i nostri volontari ti aspettano domenica 11 maggio in tutte le principali piazze italiane. Con un contributo di 14 euro fai un regalo alla mamma e sostieni Airc. Un piccolo gesto per chi ami, che colora di speranza il futuro di tutti.

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO

20122 Milano Via Corridoni, 7 Tel. 02 7797.1 C/c Postale 307272 www.airc.it



L'AZALEA DELLA RICERCA® FIORISCE CON:



**L'AZALEA DELLA RICERCA® LA TROVI SOLO DAI VOLONTARI AIRC IN 3000 PIAZZE.
PER SAPERE DOVE, NUMERO SPECIALE 840.001.001* OPPURE WWW.AIRC.IT**

*UNO SCATTO DA TUTTA ITALIA, TUTTI I GIORNI, 24 ORE SU 24.

Cambi in euro

1,5458	dollari	+0,011
158,8100	yen	-1,340
0,7938	sterline	+0,009
1,6086	fra. svi.	-0,012
7,4614	cor. danese	-0,000
25,1470	cor. ceca	-0,024
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8440	cor. norvegese	-0,030
9,2904	cor. svedese	-0,012
1,6466	dol. australiano	+0,015
1,5592	dol. canadese	+0,004
2,0175	dol. neozelande.	+0,025
252,8700	fior. ungherese	-0,180
3,4010	zloty pol.	-0,022

Bot

Bot a 3 mesi	99,64	3,35
Bot a 12 mesi	96,40	3,53

Borsa

Lusso e media in calo

Chiusura di seduta in calo, ma sopra i minimi, per la Borsa valori, penalizzata dal nuovo record del petrolio e dalla debolezza dei titoli bancari e finanziari. L'indice Mibtel ha chiuso con un -1,01%, a 25.731 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto l'1,06% e l'All Stars lo 0,70%, elevati gli scambi, a 7,6 miliardi di euro di controvalore. Su Fiat (-2,43%) ha pesato il taglio delle stime di utile da parte della Toyota. Tra i bancari, Unicredit è scesa di un altro

1,21%; male Monte Paschi (-4,72%), in calo Intesa (-1,68%). Ribasso più limitato per gli assicurativi, con Alleanza (+0,62%) in controtendenza. Molto attive le tlc: Telecom ha chiuso in rialzo dell'1,83%. Nel mirino Tiscali (-8,14%) in attesa della trimestrale di lunedì e di novità per le offerte di acquisto. In discesa anche Fastweb (-2,48%). In campo energetico, segno meno per Eni (-0,55%), Enel (-1,07%) e A2A (-1,80%), positiva Saras (+3,01%). In calo i titoli del lusso e i media, Italcementi ha perso il -2,27%.

Atlantia

Gli utili in crescita

Si è chiuso con utile di gruppo in crescita del 22% a 164,2 milioni di euro il primo trimestre di Atlantia. Nello stesso periodo i ricavi consolidati si sono attestati a 793,6 milioni, in aumento del 10,2% rispetto ai primi tre mesi del 2008. Il margine operativo lordo è salito dell'11,2% a 493,2 milioni. I risultati economici, spiega la società, sono stati positivamente influenzati dal giorno in più del 29 febbraio e dal posizionamento delle

festività pasquali nel mese di marzo. È tuttavia prevedibile per il resto dell'anno - aggiunge il comunicato - una dinamica di traffico più contenuta, anche in relazione al generale andamento congiunturale. Nel frattempo, in questo primo trimestre i ricavi netti da pedaggio sono stati pari a 659,3 milioni di euro e presentano un incremento di 50,6 milioni di euro (più 8,3%) rispetto al primo trimestre 2007, mentre i costi operativi netti ammontano a 300,5 milioni di euro, più 8,6% rispetto al primo trimestre 2007.

Allianz

Crollo dei profitti

Crollo degli utili a inizio anno per la tedesca Allianz, la prima compagnia assicurativa europea, a causa del calo dei profitti delle divisioni assicurative e delle svalutazioni da 1,3 miliardi di euro effettuate dalla società di assicurazioni nell'ambito della crisi innescata dai mutui subprime. Il risultato netto è calato del 65%, a 1,1 miliardi di euro a fronte dei 3,2 miliardi conseguiti nello stesso periodo di un anno prima. I ricavi totali

sono diminuiti del 6%, a 28 miliardi di euro. In considerazione delle perduranti tensioni dei mercati, la società ha anche deciso di non effettuare chiusure di operazioni e investimenti che lo scorso anno avevano fruttato plusvalenze per 2 miliardi di euro. Dresdner, acquisita da Allianz nel 2001 per 23,5 miliardi di euro, ha registrato una perdita di 513 milioni, a causa delle svalutazioni per circa 900 milioni legate alla crisi dei mutui subprime.

In sintesi

Saras chiude il primo trimestre con un utile netto rettificato di 75,4 milioni di euro (+14% sull'anno precedente e +71% rispetto al trimestre precedente), un Ebitda di 148,1 milioni (rispettivamente +1% e +25%) e un margine di raffinazione di 7,6 miliardi di dollari (+13% e +9%). A fine marzo la posizione finanziaria netta è positiva per 77 milioni di euro (-27 milioni a fine 2007) e i ricavi sono migliorati del 36% a 2,05 miliardi di euro.

Zignago Vetro ha chiuso il primo trimestre con ricavi saliti del 7,3% a 60,9 milioni, il risultato operativo ha segnato un aumento del 32,6% a 10,2 milioni, l'ebitda è stato pari a 15,5 milioni (+7,4%), mentre l'utile netto è cresciuto da 6,1 milioni (+58,8%). La posizione finanziaria netta al 31 marzo presentava un indebitamento netto di 43,5 milioni contro 46 milioni a fine 2007 e 7,5 milioni al 31 marzo 2007.

Pramac industries ha acquistato i marchi e le principali attività del gruppo Powermate uno dei principali produttori di generatori elettrici negli Stati Uniti finito in amministrazione straordinaria. Il gruppo senese ha acquisito i diritti relativi ai marchi Powermate e Powerstation, nonché la proprietà di una serie di brevetti, di diritti di proprietà industriale e di macchinari facenti capo al gruppo usa per un corrispettivo pari a circa 6,5 milioni di dollari.

Zucchi ha chiuso il primo trimestre del 2008 con un risultato netto pari a 0,5 milioni di euro contro una perdita di 1,9 milioni di euro nell'omologo periodo del 2007. Il fatturato consolidato al 31 marzo 2008 si è attestato a 60,8 milioni di euro, in diminuzione rispetto ai 65 milioni di euro del primo trimestre 2007.

Jipp, azionista di riferimento di Interpump, ha incrementato la partecipazione complessiva (compresi partecipanti al patto e parti correlate) nella quotata dal 22,27% a poco meno del 27%.

L'assemblea dei soci dell'Istituto centrale delle banche popolari italiane ha approvato il bilancio 2007, chiuso con utile d'esercizio consolidato di 35,1 milioni (+10,2% sul 2006). I ricavi operativi sono saliti del 31,9% a 292 milioni, mentre il risultato di gestione lordo è stato pari a 66,3 milioni (+19,2%). Il roe è al 12,6%.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	rt.	rt.	trattata	anno	anno	div.	(milioni)
	(euro)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A2A	4654	2,35	2,35	-1,80	-23,98	8591	2,20	3,12	0,0700	2368,59
Asa	2445	12,63	12,54	-2,02	-11,09	336	11,39	14,43	0,5400	2688,68
Accegno-Ags	10698	5,53	5,50	0,44	-16,40	11	5,34	6,98	0,3000	303,76
Acotel	153391	79,22	79,92	-0,92	-4,76	54	53,11	83,18	0,4000	330,35
Aeq. Poth.	5609	2,90	2,86	-0,93	-15,56	81	2,36	3,43	0,1000	104,30
Asm	3145	1,62	1,60	0,82	-11,40	43	1,22	1,83	0,2000	78,12
Actelios	14477	7,48	7,39	-2,87	-11,46	37	5,99	7,69	0,1000	506,04
Andes	4078	2,10	2,11	0,29	-38,31	239	1,56	3,41	0,2500	214,22
Aeffe	3485	1,80	1,85	0,38	-31,61	344	1,71	2,63	-	193,25
Aem To	3675	1,90	1,90	-0,94	-26,03	1370	1,87	2,59	0,0600	1389,56
Aem To w08	825	0,43	0,44	1,48	-44,95	2	0,41	0,80	-	-
Aerop. Firenze	33011	17,05	17,08	-0,69	-5,44	1	16,65	18,03	0,0630	154,03
Alcon	2064	1,07	1,07	-3,09	-49,91	1527	1,04	2,13	-	116,19
Alerion	1329	0,69	0,69	0,75	-2,43	655	0,55	0,71	0,0050	274,72
Allitalia	1065	0,55	0,55	-	-30,44	691	0,23	0,79	0,0413	762,68
Allianz	16462	8,50	8,54	0,62	-3,43	2985	7,84	8,80	0,5000	7197,91
Amplifon	4089	2,11	2,10	-3,63	-39,48	779	1,82	3,57	0,0350	419,06
Anima	3679	1,90	1,90	-0,31	-12,04	20	1,66	2,16	0,4000	199,50
Ansaldato Sts	18464	9,54	9,61	0,70	-10,24	118	7,17	9,98	0,2000	953,60
Arena	137	0,07	0,07	2,49	-45,27	11343	0,05	0,15	0,0100	547,05
Ascopiave	3044	1,57	1,56	-0,89	-6,48	141	1,43	1,82	0,0850	368,49
Asstaldi	10762	5,56	5,56	-0,23	7,82	170	4,02	6,51	0,1000	547,05
Atlanta	41378	21,37	21,40	0,14	-16,69	7381	18,63	25,65	0,6200	12217,48
Auto To-Hi	22176	11,45	11,44	-0,67	-23,57	167	11,23	14,99	0,4000	1007,86
Autogrill	19061	9,84	9,92	-0,45	-14,27	988	9,23	11,57	0,4000	2504,31
Azimut H.	13822	7,04	7,01	-2,05	-20,86	585	6,02	8,89	0,1500	995,79
B. Bilbao Vtr.	28899	14,93	14,93	-0,73	-11,32	10	12,85	16,83	-	-
B. Carigo	5096	2,63	2,65	-0,94	-20,07	1993	2,25	3,29	0,0800	4249,85
B. Carigo risp	5118	2,64	2,64	0,11	-17,87	0	2,32	3,25	0,1000	463,24
B. Dario	13289	6,76	6,79	-0,28	-4,85	13	6,02	7,11	0,1050	791,50
B. Dario r nc	12808	6,61	6,58	-	-5,51	0	5,99	7,00	0,1200	87,22
B. Finmat	1641	0,85	0,86	1,44	-3,05	103	0,65	0,87	0,1030	307,50
B. G. Inter	10649	5,50	5,50	-0,81	-18,87	66	4,62	6,78	0,1000	612,22
B. G. Inter	18294	9,45	9,38	0,29	5,51	21	7,91	10,52	0,3000	295,35
B. Intermobiliare	9745	5,03	5,08	1,40	-29,23	25	4,85	7,11	0,4000	783,14
B. Italcementi	14854	7,57	7,58	1,46	-20,22	1928	4,83	9,49	0,7800	1274,48
B. Popolare	25230	13,03	12,99	-0,60	-13,63	15842	10,43	15,09	0,8300	8345,47
B. Pratlino	2697	1,39	1,40	-0,43	-27,33	46	1,32	1,92	0,1470	177,43
B. Santander	27139	14,02	14,01	-0,71	-39,30	4	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	29005	14,98	14,96	-0,63	-9,78	6	13,89	16,60	0,5200	98,87
B.P. Etruria e L.	16681	8,62	8,66	-1,93	-8,29	157	7,16	9,39	0,3000	464,65
B.P. Intra	28504	14,72	14,79	1,07	-30,63	182	9,54	14,75	0,1000	828,66
B.P. Milano	14898	7,69	7,71	0,33	-16,15	5496	6,97	9,18	0,3500	3199,27
B.P. Spoleto	14574	7,53	7,59	-0,45	-18,77	1	6,91	9,27	0,2900	164,68
Basilcof	3627	1,87	1,86	-1,84	-10,17	204	1,47	2,29	0,0930	114,24
Bastogi	581	0,30	0,30	-1,00	-8,25	1952	0,24	0,33	-	202,98
BB Biotech	96601	49,89	49,96	-1,07	-3,01	2	45,94	52,80	0,5439	-
Bca His w08	6018	3,11	3,15	0,54	17,86	16	1,62	3,64	-	-
Bco Popolare w10	805	0,42	0,42	2,56	-36,99	220	0,32	0,66	-	-
Boghelli	1832	0,95	0,94	-1,83	-17,80	182	0,87	1,18	0,0150	189,22
Bonetton	16540	8,54	8,59	0,28	-28,63	533	8,00	11,97	0,4000	1560,44
Boni Stabli	1383	0,71	0,71	-1,25	-4,42	2081	0,61	0,78	0,0240	1368,60
Blaetti	2409	1,24	1,24	-	-24,56	0	1,17	1,65	-	93,30
Blesso	27795	14,36	14,35	0,33	-10,66	114	11,24	14,65	0,3600	393,23
Boero	54796	28,30	28,30	-	-10,55	0	21,20	29,50	0,4000	122,83
Bolzano	6204	3,20	3,18	2,98	-16,97	178	2,75	3,86	0,1000	82,79
Bon. Ferraresi	73385	37,90	37,93	-0,97	-6,70	2	28,02	39,44	0,0800	213,19
Brembo	16408	8,29	8,23	-1,83	-24,45	143	8,10	10,97	0,2800	553,51
Broschi	795	0,41	0,40	0,65	-15,49	555	0,35	0,49	0,0038	296,25
Budagri	15140	7,82	7,80	-2,13	-17,88	1952	6,80	9,52	0,2900	2348,00
Buonuomo Spa	3824	1,98	1,97	-2,53	-3,09	293	1,53	2,19	-	210,05
Buzzi Unicem	33825	17,37	17,36	-0,91	-7,45	1006	14,40	18,76	0,4000	2871,45
Buzzi Unicem r nc	23162	11,96	11,95	-0,97	-4,36	184	9,23	12,51	0,4240	487,00
C. Artigiano	5298	2,74	2,71	-1,99	-7,12	35	2,64	3,05	0,2130	778,19
C. Bergam.	54777	28,29	28,20	-0,42	-2,72	2	25,38	30,72	1,1000	1746,25
C. Valpolicella	14741	7,61	7,63	-0,10	-15,94	148	7,50	9,09	0,3400	1384,19
Cad It	18244	9,42	9,40	-0,55	-6,87	86	8,98	10,12	0,2900	84,61
Caio Comm.	4817	2,49	2,50	-1,91	-41,87	48	2,30	4,32	0,4000	495,38
Calligione	9902	5,11	5,11	-2,67	-16,57	9	4,65	6,13	0,0800	614,29
Calligione Ed.	7673	3,96	3,94	-1,03	-10,98	6	3,64	4,45	0,2000	495,38
Cam-Fin.	2021	1,04	1,04	0,48	-23,40	537	1,00	1,40	0,3000	383,87
Campari	11209	5,79	5,82	-0,53	-12,26	425	5,26	6,60	0,1100	1681,13
Capo Live	1392	0,72	0,72	2,71	-20,11	2	0,62	0,90	-	36,53
Carraro	11916	6,15	6,05	-4,55	-10,36	205	4,43	6,87	0,1650	258,47
Cattolica Ass.	65330	33,74	34,05	0,92	-2,77	38	26,48	35,14	1,5500	1738,02
Cdc	4804	2,48	2,48	-2,17	-30,17	6	1,82	3,89	0,5600	30,43
Cell Therapeutics	852	0,44	0,44	-3,43	-67,82	2109	0,32	1,37	-	-
Combre	11006	5,68	5,69	-0,45	-9,71	4	4,96	6,52	0,2200	96,63
Cementir Hold	11002	5,68	5,65	-4,01	-5,77	522	5,18	6,37	0,1000	904,12
Cent. Latte To	5739	2,96	2,92	-3,31	-23,17	29	2,29	3,86	0,0500	29,64
Chi	755	0,39	0,39	-1,19	-28,28	606	0,28	0,54	-	54,45
Cicoletta	3857	1,99	1,95	-3,94	-32,36	106	1,72	3,02	0,0516	359,56
Cir	3174	1,64	1,63	-1,57	-35,47	2829	1,63	2,54	0,0500	1296,42
Class	2285	1,18	1,18	-1,00	-16,61	50	0,93	1,43	0,0100	121,05
Cobra										

Titoli di stato

dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of government bonds (BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of government bonds (BTP ON 05/10, BTP MG 06/09, etc.)

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of corporate bonds (CCT LG 02/09, CCT LG 06/13, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of corporate bonds (CCT LG 02/09, CCT LG 06/13, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of corporate bonds (CCT LG 02/09, CCT LG 06/13, etc.)

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno, and rows of equity funds (AZ, ITALIA, Az. Arno Master Az. It., etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno, and rows of equity funds (Gestbond Arno Trend Sett., GRIKIPMA I Eq. Sel. Inf., etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno, and rows of equity funds (Gestbond Arno Trend Sett., GRIKIPMA I Eq. Sel. Inf., etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno, and rows of equity funds (Gestbond Arno Trend Sett., GRIKIPMA I Eq. Sel. Inf., etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno, and rows of equity funds (Gestbond Arno Trend Sett., GRIKIPMA I Eq. Sel. Inf., etc.)

AZ, AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Gestbond Arno Trend Sett., GRIKIPMA I Eq. Sel. Inf., etc.)

AZ, SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Gestbond Arno Trend Sett., GRIKIPMA I Eq. Sel. Inf., etc.)

AZ, FINANZA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Gestbond Arno Trend Sett., GRIKIPMA I Eq. Sel. Inf., etc.)

AZ, INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Gestbond Arno Trend Sett., GRIKIPMA I Eq. Sel. Inf., etc.)

AZ, EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

AZ, ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

AZ, ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

BIL, AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

AZ, PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

AZ, EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

AZ, ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

AZ, ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

BIL, AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

AZ, PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

AZ, AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

BIL, OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

OB, EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

OB, EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

OB, EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of equity funds (Alto Avionero, Az. Arno Master Az. It., etc.)

La Mutualità

Snobbata, ancora una volta. Ieri l'asta per i diritti tv sui playoff e i play-out di serie B è andata deserta. In Lega Calcio non sono arrivate offerte dalle emittenti, che avevano già oscurato il campionato. La base d'asta era di 2 milioni per i diritti sul satellitare e di un milione 800mila sul digitale terrestre.



Motori 09,55 Prove F1



Basket 21,00 Play Off

IN TV

■ **11.15 SkySport 3**
Golf, Italian pro tour
■ **12.45 RaiDue**
F1, prove Gp di Turchia
■ **13.00 Eurosport**
Tennis, torneo di Berlino
■ **14.00 SkySport 2**
Tennis, sem.torn. Roma
■ **15.30 SkySuperc.**
Bundesliga
■ **15.55 RaiTre**
Ciclismo, Giro d'Italia
■ **16.00 La7**
Superbike, Superpole

■ **17.00 SkySport 2**
Basket, playoff Nba
■ **18.25 SkySport 3**
Rugby, Viadana-Petrarca
■ **19.00 Eurosport 2**
Pallanuoto, final four
■ **20.00 SkySport**
Golf, european tour
■ **20.45 SkySuperc.**
Ligue 1
■ **21.00 SkySport 2**
Basket, Montegrano-Mil.
■ **22.00 Eurosport 2**
Calcio, europei under 17

Parte il Giro, ne manca uno: Richeze fuori per doping

Cronosquadre per le strade di una Palermo tirata a lucido. Favorita l'Astana di Kloden e Contador

di **Alessio Gervasi** / Palermo

SCANDALI AL SOLE «Cambiare tutto affinché nulla cambi...». È il Gattopardo, che si misura col Giro d'Italia e i suoi 198 guerrieri. 197, anzi: l'argentino Ariel Maximiliano Richeze (della Csf Navigare), 25 anni, già 4 vittorie nel corso della stagione. È stato

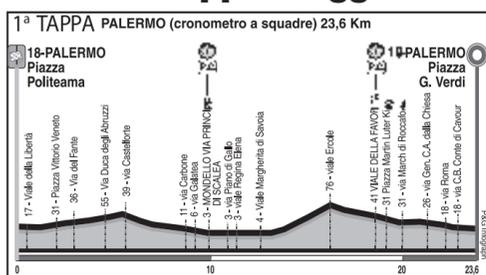
trovato positivo a una sostanza anabolizzante nell'ultima tappa del circuito della Sarthe. A casa. Dopo dieci anni la corsa Rosa sbarca in Sicilia. Dopo vent'anni riparte da Palermo. Una città cambiata, cresciuta, ma ancora più affamata (e affannata) di prima. Il Gattopardo sonnecchia, in attesa di tempi migliori. Il forzista Cammarata è stato rieleto e la città si chiude sempre più a riccio. Risputano i comitati d'affari, gli "spicciacciacce" (abusivi che sbrignano qualsiasi pratica, dal pass per le Ztl a certificati d'ogni tipo), tiene il Pizzo, aumentano il traffico e lo smog. Le Istituzioni, blindate, sono arroccate nel lusso del Palazzo. Chi resta fuori deve tirare a campare.

Ma oggi c'è il Giro ed è un giorno di festa. La città è tirata a lucido, zeppa di colori e di fiori. Le strade pulite, l'immondizia c'è ma non si vede (almeno si spera), come quando viene l'ospite importante e si nascondono le cose sotto il letto. Per un giorno Palermo sembra normale. I netturbini stanno in giro in divisa: hanno scope, palette e grandi macchine elettriche che spazzano e lavano contemporaneamente, il palermitano è incredulo. Certo le strade sono quello che sono e i ciclisti oggi lo sperimenteranno a loro spese, con buche, dossi e rattoppi che ci vorrebbe una mountain bike. Però la borgata marinara di Mondello, abbandonata dalla pubblica amministrazione al suo destino di grosso e disordinato villaggio gastronomico, ha alberi, viali e

spiaggia puliti come se li avessero comprati nuovi. E chissà se per oggi pomeriggio questo strenuo lavoro d'imbellettamento dell'ultimora, di pulizia straordinaria, di «lasciar perdere dove non vede la suocera», sarà stato capace di bonificare pure i viali del Parco della Favorita, sloggiando il nutrimento e colorato gruppo di nigeriane mercenarie che a

bordo strada allietano per una manciata di minuti chiunque abbia la compiacenza (o l'incoscienza) di fermarsi. Di giorno e di notte. Sono belle e clandestine, sbarcate in Europa da ogni dove con chissà quali speranze infrante nel borbonico Parco attraversato oggi dalla grande kermesse Rosa e che hanno mandato anzitempo in pensione l'ormai vecchia e sparuta concorrenza locale del piacere low cost. Su quelle strade del peccato l'Astana - squadra kazako - è favoritissimo nella cronosquadra. Ha Klodean e Leipheimer e Contador che ci tengono, per la classifica. Ma chiunque vinca il Giro o la tappa, il polmone verde della città, la Real Tenuta di Re Ferdinando, resta affar loro, delle nigeriane.

La tappa di oggi



Denis Menchov, Danilo Di Luca e Alberto Contador al termine della conferenza stampa Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Brevi

Calcio

● **Licenze Uefa per 13**
Ieri la Federcalcio ha rilasciato le licenze Uefa per il 2008/2009 a 13 club di serie A. Questo l'elenco: Atalanta, Fiorentina, Genoa, Inter, Juventus, Lazio, Roma, Milan, Napoli, Parma, Sampdoria, Torino e Palermo. Le sette società scartate potranno fare ricorso alla commissione di secondo grado entro cinque giorni dalla notifica dell'esclusione.

Atletica

● **Assolto Gibilisco**
Il Tas di Losanna ha assolto il saltatore con l'asta Giuseppe Gibilisco dall'accusa di doping, per cui era stato condannato a una squalifica di due anni. «Mi sembra di aver vinto un'Olimpiade, è la stessa sensazione» ha commentato l'astista siciliano, che ora vuole rientrare nei Giochi di Pechino. Per riuscirci, dovrà saltare i 5.70 metri entro il 25 luglio, data ultima per l'ammissione. Gibilisco è convinto di farcela: «Quella misura è alla mia portata. Tornerò, e magari più forte di prima».

Golf

● **Open, avanti Karlsson**
Un torneo con presenze record, guidato dallo svedese Karlsson. Nelle prime due giornate l'Open italiano di golf, in corso presso il Castello di Tolcinasco (Milano), ha registrato 16.000 spettatori. In testa c'è il 39enne svedese Robert Karlsson, che con un 61 ha toccato il nuovo record per il green milanese, e ora guida la classifica con 129 colpi. Uscito invece il torinese Francesco Molinari, vincitore del torneo nel 2006 e terzo l'anno scorso. Fuori anche il campione uscente, Gonzalo Fernandez.

GINO D'ITALIA

Sarà meglio del Tour

Pronti? Via! Il 91° Giro d'Italia scatterà oggi con la cronosquadra di Palermo che si disputerà a cavallo di un tracciato breve e piatto. Sarà il primo impatto con una competizione che gode ancora di gradimento nonostante un presente che fa rimpiangere un passato composto da valori superiori a quelli dei nostri giorni, vedere per credere i cinque trionfi riportati da Binda, Coppi e Merckx, i tre di Bartali, Magni, Gimondi e Hinault. Altri tempi, altri campioni. Torno a ripetere che sarebbe un ciclismo

diverso se avesse al timone gente capace ed onesta. Invece si insiste con attività pesantissima che distrugge il gruppo a metà stagione. E comunque do il benvenuto ad Alberto Contador, inaspettato, ma gradito concorrente con l'obiettivo della maglia rosa. Il giovane spagnolo ha dimostrato di essere un elemento completo aggiudicandosi il Tour de France dello scorso anno, perciò sarà lui l'uomo da battere e avrà nel tedesco Kloden e nell'americano Leipheimer ottimi fiancheggiatori, capaci di inserirsi

nelle fasi calde della corsa. Intendiamo: è anche possibile mettere un punto interrogativo sul rendimento di Contador visto che la sua preparazione sembra insufficiente. Danilo Di Luca ha comunicato di non aver paura del principale avversario, ma dovrà pronunciarsi a voce alta, dovrà godere della miglior forma, la stessa che gli ha permesso di imporsi nel 2007. Sarà un Giro con parecchi contendenti. Attenzione al russo Menchov, primatore nel Giro di Spagna, occhio al colombiano Soler. Da verificare se avremo buone carte da giocare con Gilberto Simoni e Paolo Savoldelli, due ultratrentenni che vantano un doppio successo. I giovani? Promette Riccò, promette Nibali, lascia sperare Possioni e tanto meglio se i nuovi talenti

saranno più d'uno perché il nostro plotone sta invecchiando e si avverte il bisogno di un rinnovamento. Una volta tanto avremo un Giro che batte il Tour per i suoi contenuti, per le caratteristiche del percorso e per il valore dei partecipanti. Non ci sarà da meravigliarsi se a distanza di 12 anni, cioè dalla conquista del russo Tonkov vedremo un forestiero sul gradino più alto del podio. Nell'attesa ho rivolto la seguente domanda ad Alfredo Martini, uomo saggio, maestro di ciclismo e di vita. Dove si può conquistare o perdere il primato della classifica? «La cronoscalata di Plan de Corones, con pendenze al 24%, è il punto cruciale. Lassù, a quota 2273 si chiuderanno i conti». E qui giunto c'è mio beneaugurante "allez allez" per l'intera carovana. **Gino Sala**



Paolo Bettini Foto Ansa

POMERIGGI AL FORO Sorpresa agli Internazionali: lo svizzero sconfitto, il ceco lo asfissia di attacchi sul rovescio. In semifinale anche Roddick, Wawrinka e Djokovic

La caduta dei campioni: Federer che stecca, eliminato dal «maestro» Stepanek

di **Marco Bucciattini** / Roma

Nella seconda metà degli anni settanta, entusiasti dalle vittorie di Panatta e della squadra di Davis, gli italiani si comprano una racchetta di legno, una Donnay, una Maxima, una Slazenger. C'erano molti campi di tennis in giro, e nessuno di calcetto. Il tennis divenne passione di massa e milioni i praticanti: il secondo sport dopo il calcio. Si andava al campo, dal maestro, che ci diceva di battere in questo modo, il dritto con l'impugnatura giusta, e di portare il rovescio tagliato, e poi a rete, piazzati nel punto giusto, e una volée, così. A chi cercava di arrotare, per sentirsi Borg e chi pro-

vava a colpire di mezzo volo, per sembrare McEnroe, il maestro, pazientemente, insegnava a diventare Stepanek. Radek il brutto è il maestro di tennis che abbiamo avuto da piccoli. Colpi piatti, schemi logici, tagli dall'alto verso il basso, una corsa in avanti e una volée - oggi così rara e splendente. È un quadro antico che è arrivato fino a noi e conserva un buon valore di mercato (al massimo: numero 8 del mondo, due anni fa) e un grande valore affettivo. Chiunque di noi era probabilmente più carino e lui - invece - non imparò il rovescio coperto con una sola mano, in que-



L'acrobatica esultanza di Stepanek dopo il successo su Federer Luca Bruno/Anp

sto condizionato dalla scuola Ceka, che bimane colpisce. Una minuzia, un nonnulla, se è vero che quel rovescio ieri è stato imbattibile per il numero Uno del mondo, Roger Federer. Lo svizzero che i tifosi del Foro hanno adottato manco fosse nato a Tivoli è stato quindi eliminato. E come sempre, c'è un concorso di meriti (altrui) e colpe (proprie). Ridimensionate dalla squisitezza del match, specie nell'ultima mezz'ora, quando è parso di assistere ad una disputa d'altri tempi, per le proposizioni di schemi d'attacco in disuso. Federer perde in due tiebreak, che testimoniano comunque un punteggio "stretto", che vede perfino

lo svizzero in vantaggio nei punti totali: 88 a 82. Ma quelli decisivi li ha fatti Stepanek. Che vince perché adotta una tattica troppo spesso evitata dagli sfidanti di Federer, impressionanti dal palleggio regale del campione: lo attacca sul rovescio. Appena può. Con il suo magnifico rovescio tagliato, con il colpo incrociato più pesante, con il lungolinea di dritto, con perfide palle senza peso e perfino seguendo la seconda di servizio. Questa semplice e vincente idea si conclama all'inizio del secondo set, dopo una prima frazione dominata dai servizi, con lo svizzero più rapido nelle sue faccende, e il ceco per niente in affanno in un paio di circostanze equilibrate. Al

tiebreak, si procede appaiati fino al 5-4 per lo sfavorito, che si prende il set con una volée di rovescio e un servizio vincente. Alcuni errori si alternavano a ottime giocate, di entrambi, per una qualità certa del match. Che aumentava verso il finale, quando il pressing di Stepanek sul rovescio di Federer si faceva ossessivo per il campione, capace di "steccare" il passante in cinque occasioni, portando allo scoramento per questa inattesa difficoltà. Restava in partita, Federer, perché il centrale era tutto con lui e perché si riprendeva il break di svantaggio con un po' di coraggio, attaccando il lato debole del ceco (il dritto) e trovando soluzioni di rango. S'ingiganti-

va, facendo pensare a una restaurazione dei valori. Tantoché nel secondo tiebreak si portava avanti 5-2, con un recupero degno di Nadal, seguito da un urlaccio mai udito dal signore svizzero: «Cammoon», forza. L'ennesimo rovescio lungo, l'ennesima presa della rete di Stepanek e la sua assurda danza di gioia concludevano contropronostico la vicenda, la migliore (insieme a Gonzalez-Tipsarevic in primo turno) del torneo. **I risultati dei quarti:** Stepanek b. Federer 7-6 7-6, Wawrinka b. Blake 6-7 7-6 6-1, Roddick b. R. Breda 6-3 4-6 7-6, Djokovic b. Almagro 6-1 1-0 (rit). **Semifinali:** Stepanek-Djokovic e Roddick-Wawrinka

Nastri

«CAOS CALMO» E VIRZÌ IN TESTA PER I PREMI
GLI ARTISTI: GIUDICARE IL GOVERNO DAI FATTI

Testa a testa tra due titoli con 7 nomination, *Caos Calmo* di Antonello Grimaldi e *Tutta la vita davanti* (nella foto) di Paolo Virzì, ai Nastri d'Argento 2008 che saranno consegnati sabato 14 giugno al Teatro antico di Taormina: le nomination annunciate ieri a Roma dai giornalisti cinematografici che organizzano la 62a edizione dei Nastri come sempre con il contributo del ministero dei beni culturali e insieme a Taormina Arte, primi sponsor Bnl Paribas, Lancia e L'Oréal Professionnel. Hanno sei candidature ciascuno *Mio fratello è figlio unico* di Daniele Luchetti, *I demoni di San Pietroburgo* di Giuliano Montaldo e *La ragazza del lago* di Andrea Molaioli (reduce dalla



vittoria dei David di Donatello), cinque ciascuno *Giorni e ruvole* di Silvio Soldini, *Non pensarci* di Gianni Zanasi e *Riprendimi* di Anna Negri. Outsider, con quattro candidature, *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti, vero film rivelazione rimasto a bocca asciutta di Oscar italiani. Seguono con tre *Bianco e nero* di Cristina Comencini, *Parlami d'amore* di Silvio Muccino e *I Viceré* di Roberto Faenza. Una quarantina in tutto i film nel palmarès delle «cinquene», scelte tra i film usciti dal 1° aprile 2007 al 30 aprile 2008: 100 film, tra i quali ben 37 opere prime e 3 d'animazione, più 12 documentari (usciti in sala). Alla presentazione ha fatto eco la politica. Piovani: «i governi si giudicano dai fatti, mi piacerebbe si uscisse dalla mentalità da derby». Carlo Verdone, pur deluso dall'esito elettorale, dice: «non tradisco le mie idee ma sarebbe stupido ora tifare per un'impece del nuovo governo, vediamo quello che faranno».

SUL SET dei nuovi studios in un sobborgo vicino a Tunisi il regista siciliano sta girando il film «Baaria»: è un kolossal in cui ricrea minuziosamente il suo paese natale, Bagheria, per raccontare un secolo di storia italiana attraverso tantissimi personaggi

■ di **Gabriella Gallozzi** inviata a Tunisi

D

i *Nuovo Cinema Paradiso*. Ma a Tunisi. Ricostruendo nei minimi dettagli la «nata» Bagheria. È il nuovo impegno di Giuseppe Tornatore reduce dai successi in giallo de *La sconosciuta* che qui, in terra tunisina, sta girando il suo «film più personale», quello che da sempre «sognava di fare. Magari a sessant'anni», confessa e che, fortunato, sta realizzando da appena cinquantenne grazie all'intervento di Medusa e del produttore tunisino Ta-



Giuseppe Tornatore sul set di «Baaria» in Tunisia

TV Professori: la fiction offende tutti noi
Docenti sui «Cesaroni»
«Messaggi devastanti»

■ Una quindicina di professori del liceo scientifico Enrico Fermi di Policoro (Matera) «attacca» i *Cesaroni*, la fiction di Canale 5, di cui l'altra sera è andata in onda l'ultima puntata della seconda serie. I docenti, in un comunicato, si dicono «sconvolti dai messaggi lanciati durante l'episodio». I professori, con in testa Eustachio Bia che insegna educazione fisica, contestano la parte della puntata in cui il presidente della commissione degli esami di maturità «vorrebbe abusare» di Eva, la protagonista della serie tv. Per Bia sono due i messaggi catastrofici: «l'idea che il professore avrebbe il potere di fare ciò che desidera e il fatto che una bella ragazza potrebbe ricattare un docente per passare un esame anche senza studiare». Sono stati i due figli di Bia, uno di 17 e l'altra di 14 anni, a convincere il professore (insegnante da 22 anni, con dieci commissioni di maturità alle spalle) a guardare l'ultima puntata dei *Cesaroni*. «Ne ho discusso - ha raccontato - a scuola con i miei colleghi, che hanno avuto le mie stesse impressioni. Diverso è il punto di vista degli alunni: buona parte è convinta che le cose vadano così. Solo in pochi non ci hanno fatto caso, ma il messaggio è arrivato in tutte le case». Per questo gli insegnanti chiedono «le scuse degli autori a tutto i docenti». Intanto i produttori per giovedì prossimo preparano una proiezione sperimentale via satellite in 11 cinema italiani.

Tornatore, che memoria kolossale!

rak Ben Ammar, amico di Berlusconi (già membro del cda di Mediaset) e ai tempi anche di Craxi.

Per *Baaria*, questo il titolo (Bagheria nel dialetto bagariota del paese siciliano) i due «partner» hanno rilevato un'ex fabbrica di cemento, 6 ettari di terra, nel sobborgo di Tunisi di Ben Arous, destinati a diventare, da ora in poi, dei nuovi studios (El Anabibe) dalla manodopera «competitiva»: un operaio prende al giorno 15 dinari, circa 8,9 euro. Personale «volenteroso» dicono gli organizzatori che, sotto la guida dello scenografo Maurizio Sabatini, ha ricostruito nei minimi dettagli la Bagheria di Tornatore, compresa la casa dei nonni con mangiatoia per gli animali e l'altalena do-

Balconi, negozi manifesti con il duce, poi De Gasperi Togliatti. Tra gli attori la Bellucci, la Sastri, Faletti, Bova...

ve giocavano i bambini. Peppuccio compreso. Poi il corso principale, le luminarie per la festa di San Giuseppe - ieri sera hanno girato la processione -, i negozi, le ringhiere dei balconi ognuna diversa dall'altra, i cinema, ovviamente, e i manifesti che segnano le epoche: De Gasperi che «ha salvato l'Italia»; Togliatti che accusa Scelba di «voler sgozzare la libertà»; le star di Hollywood anche loro «schierate» contro il comunismo e, ancora il referendum su monarchia e repubblica, oltre ai faccioni del duce che incita alla vittoria.

Epocche sovrapposte, insomma, per un film che «racconterà - spiega l'autore - cent'anni della nostra storia», con occhio particolare alla stagione dai Trenta ai Settanta messa in scena attraverso le vite di un'infinità di personaggi: 200 attori (tra cui Bova, Frassica, Bellucci, Salemme, Scaldati, Faletti, Sastri, Burrano, Lo Cascio), 20mila comparse per una troupe di 200 persone. Cifre da kolossal (20 milioni di euro è il costo) per «una commedia corale - la definisce Tornatore - dalla struttura molto complessa in cui ad un certo punto ogni componente del coro ruba la scena ai coreuti e poi «rientra». La cifra sarà quella della comicità «gioiosa e malinconica che ti fa riflettere sui temi del passato. Un po' come la commedia all'italiana». Al centro una famiglia con tre personaggi



Un momento da «Baaria»

principali. Tra questi un giovane sindacalista (Francesco Scianna) alle prese con la «povertà contadina e l'ingiustizia», prosegue Tornatore, «perché quelli sono stati gli anni dei sogni, delle utopie, in cui esplose la passione politica, allora una cosa buona per tutti. Mentre oggi, chissà cos'è successo, non è più così». Il punto di osservazione sarà sempre Bagheria. «Dove, come in tanta provincia italiana - prosegue il regista - ti bastava passeggiare dalla piazza al corso per capire tutto della politica. Li incontravi tutti, dai governanti ai rappresentanti dell'opposizione, dal Berlusconi del paese al Veltroni del momento. Ne avevi un rapporto tattile, ci parlavi, sapevi come mangiavano, dove dormivano. Adesso li vedi solo at-

Il regista: «Un racconto gioioso e malinconico su un'epoca in cui passeggiando in paese incontravi i politici che oggi vedi solo in tv»

traverso la tv. Mi sembrava interessante raccontare questo aspetto e non solo per compiere un'operazione nostalgica come in molti diranno». La memoria, certo, quella si avrà un grande spazio. Nel suo set-kolossal Tornatore ritorna all'infanzia. «Un'infanzia - felice - dichiara - perché la mia famiglia mi ha fatto inseguire liberamente i miei sogni, le mie curiosità. Per me quelli sono stati gli anni più gioiosi dell'esistenza. Anche se non giocavo mai: andavo a scuola e lavoravo, prima il garzone dal falegname, poi il proiezionista con cui mi mantenevo l'attività di fotografo. E adesso, visto che da piccolo non ho giocato, mi ritrovo a giocare sul set». Dove, confessa, fa continuamente cambiare la disposizione delle scenografie, magari una porta, una finestra, per inseguire nel dettaglio le sue «memorie». Ma per carità, mette in guardia, nessun intento documentaristico soprattutto a proposito dei fatti storici, anche se sarà tutto girato in dialetto stretto. E niente a che vedere neanche con l'Italia un po' macchiettistica di Guareschi. «Penso piuttosto - conclude - al Risi di *Una vita difficile*. Anche se idealmente, ma non lo dice per «pudore», l'idea portante è quella di *Novecento* di Bertolucci: «non so se riuscirò ad avvicinarci di un solo grammo a quel capolavoro».

LA RASSEGNA Comune e Slow Food hanno dato vita a un meeting di civiltà che chiuderà domani. Tra film da mangiare e cucine molto cinematografiche

Che c'entra un piatto di maccheroni fatto bene con il cinema? La risposta a Bologna

■ di **Renato Nicolini** / Bologna

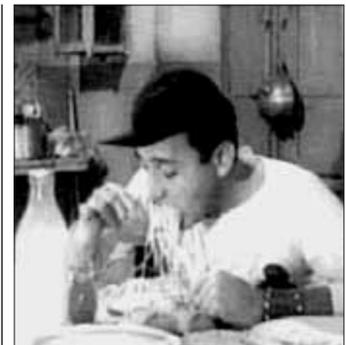
A Bologna, fino a domani 11 maggio, il Festival Internazionale di Cinema e Cibo, «il festival che mancava» - afferma in catalogo il suo direttore artistico Stefano Sardo. «La nostra scommessa è tutta nel nome, che mette insieme due mondi molto distanti». Ma, dalla partenza, il risultato della collaborazione tra Comune di Bologna e Slow Food appare particolarmente felice. Poche cose contribuiscono a definire l'identità come cinema e cibo. E, se impossibile pensare Bologna senza salumi, tortelli, passatelli e lambrusco, e lo stile di vita alla Epicuro-Artusi che evocano; grazie alla sua Cineteca - l'unica comunale paragonabile alla cineteca nazionale - anche il cinema ormai qui è di casa. Carlo Pettrini, storico fondatore dello Slow Food, lan-

cia l'allarme nel corso della cerimonia d'inaugurazione: i poeti come Cesare Pavese e Pier Paolo Pasolini, l'avevano previsto, oggi il genocidio della cultura contadina è in atto. Per questo l'inaugurazione del Festival è stata affidata, dopo un pranzo rigorosamente a base dei piatti della tradizione emiliana accompagnati dal canto delle mondine di Nonantola, a *Storia di terra e di Rezdore*, prodotto proprio dalla Cineteca, a cura di Antonio Cherchi e Nico Lusoli. La rezdora era la reggitrice del desco familiare, la massaia-governante-cuoca che amministrava con sapienza le risorse alimentari di casa. Con una serie di straordinarie interviste, *Storie di terra e di Rezdore* cerca di fissare su pellicola testimonianze e memoria. «Ogni volta che muore un anziano di quel mondo, si perde una biblioteca». Il documentario è il primo risultato di un progetto, con-

dotto da Slow Food Emilia Romagna con il sostegno della Provincia di Modena. È un festival allegramente radicale: la proiezione di *McLibel* - Il postino e la giardiniera che hanno sfidato Mc Donald's. Ed hanno vinto si conclude a tavola, con una polpetta della vacca bianca modenese (che aveva rischiato l'estin-

Allarme: il genocidio della cultura contadina è in atto. Ciò significa che l'Italia delle mille culture perderà il suo tesoro: come si cucina

zione, e che oggi è uno dei presidi alimentari-cibi tradizionali che rischiano la scomparsa d'Italia). La sezione «Un film nel piatto» prevede anche un film su un grande chef del sushi (e, contro omaggio, la degustazione di pesce azzurro), un film sul cous cous di pesce e la degustazione di un cous cous di verdure fresche della provincia di Bologna, un documentario sul leggendario chef Sirio Maccioni ed il suo newyorkese Le Cirque, e per contrappasso lo «spaghetto alla bolognese»... Tra competizioni (documentari, fiction, tv), eventi speciali, focus d'autore (da Otar Iosseliani a Luciano Emmer per concludere con Vittorio De Seta), documentari sul mondo perduto della cultura contadina, un grande blob, i volti di Aldo Fabrizi ed Ugo Tognazzi che parlano di cucina per la tv, il Festival - attraverso il piacere del ventre - mira ad accendere le nostre menti.



Alberto Sordi nel film «Un americano a Roma»

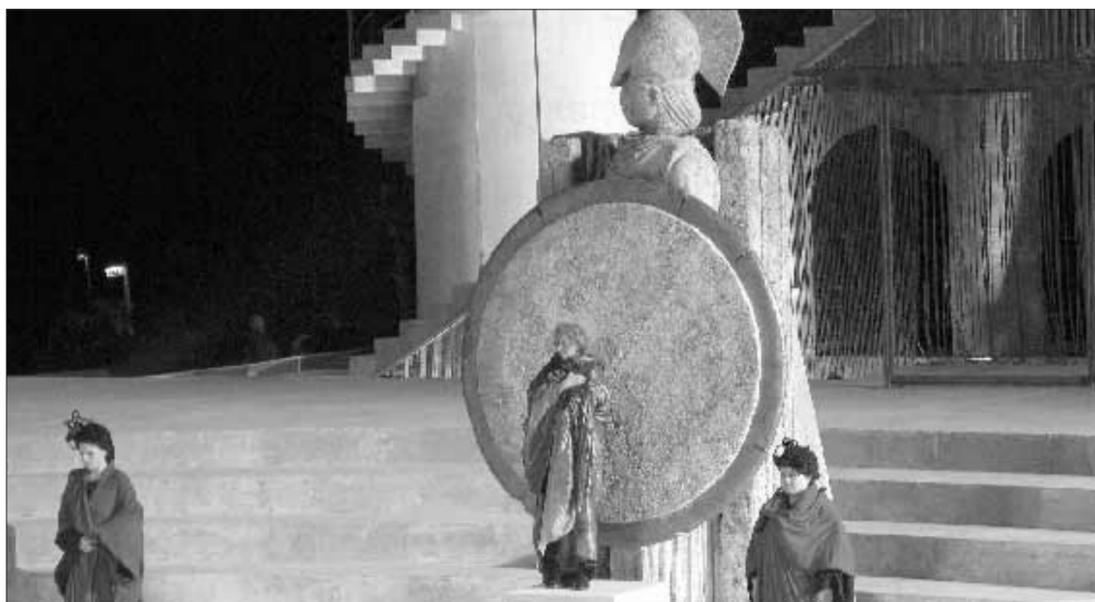
TEATRO Fino a giugno Siracusa dà la trilogia dell'«Orestide» tutta in una sera: Eschilo non ha dubbi, il potere può essere solo maschile, ma questa rappresentazione sa trasmettere un'inquietudine molto contemporanea

di Maria Grazia Gregori / Siracusa

Va in scena nel magico «catino» del Teatro Greco di Siracusa la trilogia di Eschilo (*Agamemnone, Coefore, Eumenidi*), cioè l'Orestide nella traduzione creativa e affascinante di Pier Paolo Pasolini presentata per la prima volta nel 1960 con Vittorio Gassman, e subito ci si rende conto di quanto sia difficile - sempre e ovunque - l'affermarsi della democrazia ma anche di come porti con sé, pur fra violenze e prevaricazioni, la nascita di una società nuova più giusta e moderna. E ci mostra, attraverso delitti atroci come il matricidio, il necessario (per Eschilo) passaggio da una società patriarcale a una patriarcale. Del resto la giustificazione che Atena e Apollo sostengono è che è il solo seme dell'uomo a generare i figli mentre la donna ne è esclusivamente la portatrice e che proprio per questo chi uccide il ca-

Una regia limpida pone a sigillo parole che danno speranza e lette dal procuratore antimafia Grasso

po della famiglia - come fa Clitennestra con l'aiuto del suo amante Egisto, sgozzando Agamemnone che torna vittorioso da Troia - manda la casa in rovina perché è l'uomo e solo lui la colonna su cui essa si basa. Quel che succede dopo - matricidio, l'inseguimento del figlio Oreste da parte delle Erinni vendicatrici della madre - ne è la conseguenza: bisognerà aspettare che un tribunale giudichi se assolvere o no Oreste per arrivare alla conclusione della storia e all'affermazione di un potere forte e condiviso. E maschile, ovviamente. Bisognerà aspettare l'inquietudine di Euripide perché la granitica certezza di Eschilo nella bontà delle leggi di Atena mostri le sue crepe. Eppure sempre e comunque questa affascinante trilogia ci cattura nei labirinti delle sue domande senza risposta, nella vertigine di un pensiero e di una poesia che la traduzione di Pasolini (che a questi temi si ispirò nel suo teatro) ci trasmette attraverso un'inquietudine del contemporaneo che non ne misconosce ma anzi ne esalta la poeticità. Per la sua quarantatreesima edizione di rappresentazioni classiche Siracusa ha affidato la regia dell'Orestide a Pietro Carriglio: il direttore



Un momento delle «Eumenidi» con Elisabetta Pozzi nel ruolo di Atena Foto Teatro Inda, Siracusa

Sangue, madri e potere Tragedia greca a misura d'oggi

del Teatro Biondo di Palermo ne ha curato anche le scene e i costumi raccogliendo un formidabile gruppo di attori di diverse generazioni che si confrontano nella bellissima scena - un anfiteatro a gradoni chiuso al fondo da una grande costruzione con finestre e scale e un cilindro che svetta verso il cielo - che, di volta in volta, si trasforma nel luogo delle apparizioni e dei vaticini, delle uccisioni e dei giuramenti, della paura e dell'orgoglio. Qui, con forte impatto spettacolare e poetico insieme, appaiono d'improvviso i carrelli che trascinano i corpi degli uccisi proprio come succedeva nelle rappresentazioni ateniesi mentre la

semplice tomba del padre Agamemnone si trasforma per Oreste e la sorella Elettra nello struggente luogo del riscatto. La limpida misura della regia di Carriglio va di pari passo con la consapevolezza di trovarsi di fronte a qualcosa che può riguardarci da vicino: è una fiducia che spinge il regista a porre come sigillo di questa *Orestide* una riflessione (ce lo ha raccontato su queste pagine in anteprima nella sua presentazione Adele Cambria) del grecista inglese George Thomas - «il regno della legge è iniziato...» - letta dal Procuratore generale antimafia Piero Grasso, illuminato da un riflettore, in mezzo

al pubblico che suona come una speranza ineludibile e di cui si cominciano a vedere i frutti in questa terra di Sicilia. Ogni singola tragedia di questa trilogia si sviluppa nello spettacolo secondo segni teatrali propri: la maestosità barbara di *Agamemnone*; la cruda violenza delle *Coefore*; la difficile affermazione di una nuova legge nelle *Eumenidi*. A fare da ideale filo rosso fra un momento e l'altro ci sono gli attori a cominciare dal core maschile guidato da un saggio e ragionatore Stefano Santospago e da quello femminile con una sensitiva Cristina Spina. Sostenuti dalla musica composta da Matteo D'Ami-

co ed eseguita dal vivo dal Palermo Art Ensemble, dalle coreografie di Leda Lojodice e scandito dalle plastiche luci di Gigi Saccomandi, risalta la straordinaria duttilità e profondità di Galatea Ranzì che è Clitennestra ed Elettra, la volitiva, insinuante Atena di Elisabetta Pozzi, la bravura di Luca Lazzareschi nel difficile ruolo di Oreste, l'Apollo tessitore di Maurizio Donadoni, l'Egisto mellifluido di Luciano Roman, la follia improvvisata della Cassandra di Ilaria Genatiempo, la tronfia regalità di Giulio Brogi. Tre spettacoli in una sola serata, tre tragedie che sono un monumento del teatro (fino al 22 giugno, www.indafondazione.org).

CANTANTI Il musicista pubblica il cd antologico «Monetine»: sarebbe anche felice, se non fosse per il voto

Daniele Silvestri nell'Italia «dei furbi»

di Silvia Boschero

Sembra ieri che si parlava di «giovanane scena cantautorale romana» e si facevano i nomi di ragazzi di belle speranze come Max Gazzè, Niccolò Fabi o Federico Zampaglione. Poi è arrivato il giorno in cui qualcuno di loro ha iniziato a guardarsi indietro. Così il leader dei Tiramancino oggi scrive una canzone sui suoi «quasi» quarant'anni e Daniele Silvestri pubblica un best of, *Monetine*, con i suoi primi 15 anni di carriera. E si scopre che questo ragazzo ha scritto tantissime belle canzoni interpretando alla grande il suo tempo. «La mia scesa in campo è contemporanea a quella di Berlusconi, 15 anni fa - scherza Silvestri - anni in cui sono cambiate molte cose, in cui si è capito ad esempio che in questo paese l'unico valore a venir premiato è la furbizia. Il più furbo di tutti l'abbiamo fatto Presidente del consiglio. Bi-

sognerebbe avere la forza e il coraggio di cambiare, ma non possiamo dare più la colpa alla disinformazione o quant'altro. È la quarta volta: a me fa venire il desiderio di andare altrove. Ma bisogna resistere a quel desiderio».

È un Silvestri che ha deciso di ricordare questi 15 anni con spensieratezza (nel best ci sono due album e un dvd con tutti i suoi video e due inediti, tra cui una splendida cover di *Una giornata al mare* di Paolo Conte), anche se

«Molte canzoni "leggere" dicono meglio di altre un momento civile. Però ci manca uno come il Che»

oggi si dichiara disilluso, almeno politicamente: «più che disilluso, sono quasi offeso, scioccato. Non che fosse difficile immaginare l'esito delle elezioni, ma le proporzioni sono difficili da digerire. Mi sono sentito non solo una minoranza, ho provato un senso di inutilità. Perché continuare a battersi?». Eppure Silvestri battagliero lo è stato, e a più riprese: «Canzoni come *Il mio nemico* o *l'Uomo col megafono* mi sono venute veramente bene. Sono stato io il primo a schierarmi, a mettermi una giacchetta». Mentre tanti altri cantautori si sono affrettati a togliersela quella giacchetta, dopo che è stata tirata troppo: «Credo di essere rimasto sempre sufficientemente libero. Ho sempre avuto una propensione per una parte politica, ma ho anche avuto un atteggiamento di critica interna, da indipendente. E soprattutto senza voler diventare mai il megafono di altri». Il bello di Silvestri, scorrendo il cd, è la capacità di

mantenere una leggerezza costantemente vigile: «Ho scritto molte canzoni leggere e altre solo apparentemente leggere. Una come *Le cose in comune* parla di sentimenti, ma racconta meglio di altre un momento civile. Ci sono dentro i colori di quel momento e di quella società. Spesso una canzone non espressamente politica riesce meglio di una proclama». Un proclama in parte fu *Cohiba*, la canzone dedicata a Che Guevara: «Era volutamente un inno alla grandezza e alla forza di un mito. Oggi siamo orfani, non ce ne sono più stati dopo di lui». Rifarebbe tutto quello che ha fatto? «Certo, anzi, riguardando indietro mi sono sorpreso di certi testi, di certe scelte. Intanto ho già scritto diversi inediti. Ma più che ad un disco, sto immaginando come propormi nel futuro. La musica, il mio mestiere è totalmente cambiato. È successo tutto in pochissimo tempo. Sono positivo, vediamo...».

CONTROSENSI

La Rai: Mazzetti va punito Saccà è bravo?

DI TONI JOP

Loris Mazzetti, il dirigente Rai che nei giorni scorsi, su queste pagine, ha lamentato l'allarmante silenzio dedicato dall'azienda alla vicenda di Agostino Saccà, è stato raggiunto da una lettera con cui lo si informa che a suo carico è stato avviato un procedimento disciplinare. Dovrà spiegare e rendere conto, mentre si può preparare ad essere punito. Mazzetti, che ha seguito la vicenda umana e professionale di Enzo Biagi prima, durante e dopo il diktat di Berlusconi, si era permesso di toccare due intoccabili: Saccà e Minoli. Di Saccà sapete, speriamo, tutto: incastrato da intercettazioni telefoniche, vi appare molto ben disposto nei confronti di Berlusconi, allora presidente del consiglio e come sempre patron di Mediaset, l'azienda avversaria. Ben disposto anche nell'accogliere le richieste presidenziali di riciclare delle gentili signore sia in video che altrove. A Minoli si fa cenno nella stessa registrazione: Saccà, infatti, si rammarica con Berlusconi perché proprio la candidatura di Minoli alla direzione di Raidue è stata cassata dal ministro competente di allora, Urbani. Che non viene giudicato troppo bene, che Berlusconi non difende e che sparirà presto dalla circolazione. Per questa telefonata, Saccà è stato sospeso dalle sue funzioni di capo della fiction e da allora attende. Lasciamo stare il livello giudiziario degli eventi e restiamo a quello delimitato da deontologia, buongusto, correttezza. Minoli comunque provvede recentemente a ribadire il suo giudizio su Saccà e insieme la qualità della relazione che lo lega al dirigente congelato: dice che sarebbe il caso di reintegrare al più presto il «bravo» capo della fiction. Del resto, il clima sembra tornato favorevole al nostro sospeso: Berlusconi l'epuratore è piaciuto ancora agli italiani che lo hanno ricollocato a Palazzo Chigi. E si può dire senza ricorrere a maldicenza che tra Saccà e Berlusconi corre buon sangue, buonissimo nonostante il primo, nella telefonata, si rivolga al capo dandogli del Lei e il secondo gli dia del tu come si usa in caserma tra superiori e truppa. Mazzetti, sull'Unità, obietta anche a Minoli come gli sembri abbastanza deprimente quel che sta accadendo in Rai, e non ha torto poiché in qualunque altro paese del mondo civile uno come Saccà sarebbe già fuori dall'azienda tv e nessuno gli avrebbe pagato né liquidazione né pensione. Ma siamo in Italia e qui si può brindare alle qualità di un assassino di mafia e ciononostante vincere le elezioni politiche. Minoli replica: ho sostenuto l'opportunità di reintegrare Saccà anche nei mesi scorsi, in tempi, cioè, non così opportuni. Quanto poi all'aver a suo tempo preparato uno spot elettorale per Craxi - circostanza che Mazzetti ricordava nel suo intervento giusto per testimoniare la capacità di Minoli di stare sempre a galla occhieggiando il potere - il direttore di Rai Educational precisa che lo farebbe ancora. Quanto piacciono i Craxi e i Saccà a un bel po' di gente perbene. Fin qui la storia. Ora, conviene aggiungere la lettera di reprimenda recapitata a Loris Mazzetti. In parte forse dovuta alla applicazione passiva di norme interne che interessano le comunicazioni all'esterno dell'azienda. Ma qui si affronta un caso di enorme interesse pubblico ed è evidente come Mazzetti sia uscito allo scoperto a sola difesa degli interessi dell'azienda. Prendiamo atto che ora è Mazzetti sul banco degli imputati mentre per Saccà si possono intuire giorni, se possibile, anche migliori. Non perdiamoli di vista.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.68215368
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi Film

Oxford Murders

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccoli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

Juno

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, poco prima del parto, scopre che i due stanno per separarsi. Vincitore della Festa del Cinema di Roma e Oscar per la miglior sceneggiatura.

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di Alex de la Iglesia	thriller	di Martin Scorsese	documentario	di Jason Reitman	commedia	di Luc Jacquet	drammatico	di George Clooney	commedia	di Steve Buscemi	drammatico	di Carmine Amoroso	drammatico
------------------------------	----------	---------------------------	--------------	-------------------------	----------	-----------------------	------------	--------------------------	----------	-------------------------	------------	---------------------------	------------

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128	
Un amore senza tempo	18:10-20:20-22:30 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
I demoni di San Pietroburgo	16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)
Un amore senza tempo	17:00-19:15-21:30 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
Notte brava a Las Vegas	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Carnera - The Walking Mountain	17:00-19:45-22:30 (€ 7,00)
Il treno per il Darjeeling	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
La seconda volta non si scorda mai	20:20-22:30 (€ 7,00)
I cacciatori - The hunting party	16:00-18:10 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134	
Cargo 200	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
I cacciatori - The hunting party	22:00 (€ 7,00)
I demoni di San Pietroburgo	17:00-19:30 (€ 7,00)
Chiamami Salomé	17:00-18:40-20:20-22:15 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
Mongol	18:00-20:15-22:30 (€ 7,50)
Il treno per il Darjeeling	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Racconti da Stoccolma	18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712	
Ortone e il mondo dei Chi	16:50-18:20 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Ortone e il mondo dei Chi	16:50-18:20 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Saw IV	19:50-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,60)
La seconda volta non si scorda mai	21:20 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
Iron Man	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Iron Man	16:30-19:15-22:00 (€ 7,50)
Saw IV	15:45-18:15-20:35-22:55 (€ 7,50)
Speed Racer	17:00-20:00-22:50 (€ 7,50)
L'altra donna del re	20:20-22:50 (€ 7,50)
Sciento - Chi l'ha duro... la vince	16:00-18:10 (€ 7,50)
I cacciatori - The hunting party	20:30-22:45 (€ 7,50)
Step Up 2 - La strada per il successo	16:05-18:20 (€ 7,50)
21	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Carnera - The Walking Mountain	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Mongol	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
La seconda volta non si scorda mai	16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)
Notte brava a Las Vegas	15:50-18:05-20:25-22:45 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254	
La volpe e la bambina	17:00 (€ 7,50)
Iron Man	17:15-20:00-22:30 (€ 7,50)
Speed Racer	17:15-20:00-22:30 (€ 7,50)
La volpe e la bambina	17:00 (€ 7,50)
Saw IV	17:00 (€ 7,50)
Sopravvivere con i lupi	17:00 (€ 7,50)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815963555	
L'altra donna del re	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Iron Man	18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)
Speed Racer	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Speed Racer	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscielli, 8 Tel. 0815795796	
Solo un bacio per favore	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111	
21	16:45-19:25-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sciento - Chi l'ha duro... la vince	19:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Step Up 2 - La strada per il successo	15:00-17:00-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Iron Man	16:20-19:05-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La seconda volta non si scorda mai	15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
L'altra donna del re	15:15-17:25-19:35-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Notte brava a Las Vegas	14:50-17:00-19:10-21:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Speed Racer	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli	
● AFRAGOLA	

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659	
Il cacciatore di aquiloni	18:15-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136	
Iron Man	18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Iron Man	16:30-19:00-21:30 (€ 7,00)
Speed Racer	18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
21	20:45-23:00 (€ 7,00)
Sciento - Chi l'ha duro... la vince	17:00-19:00 (€ 7,00)
Ortone e il mondo dei Chi	16:30 (€ 7,00)
L'altra donna del re	18:10-20:30-23:00 (€ 7,00)
Speed Racer	16:30-19:15-22:00 (€ 7,00)
Notte brava a Las Vegas	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Carnera - The Walking Mountain	18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Step Up 2 - La strada per il successo	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Saw IV	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 11	108	La seconda volta non si scorda mai	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 12	108	Ci sta un francese, un inglese e un napoletano	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 13	108	I cacciatori - The hunting party	16:30-23:00 (€ 7,00)
		I demoni di San Pietroburgo	18:30-20:45 (€ 7,00)

● ARZANO	
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737	
Riposo	

● CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270	
Iron Man	18:00-20:30-22:40 (€ 6,00)
Saw IV	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
La seconda volta non si scorda mai	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
21	19:00-21:00 (€ 6,00)

● CASORIA	
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321	
Saw IV	18:00-20:40-22:50-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
La seconda volta non si scorda mai	17:40-20:00-22:30-00:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Speed Racer	18:30-21:40-00:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sciento - Chi l'ha duro... la vince	20:30-22:40-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ortone e il mondo dei Chi	17:10-- (€ 7,00; Rid. 4,50)
21	22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano	17:45-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Iron Man	17:00-19:50-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Step Up 2 - La strada per il successo	17:45-20:15-22:30-00:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Carnera - The Walking Mountain	17:30-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Iron Man	18:40-21:45-00:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Speed Racer	17:00-19:50-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Notte brava a Las Vegas	17:50-20:30-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA	
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39	
Speed Racer	17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
Notte brava a Las Vegas	18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
Carnera - The Walking Mountain	17:30-19:40-21:50 (€ 7,00)
Speed Racer	17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
Saw IV	18:15-20:15-22:15
Iron Man	17:30-19:45-22:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058	
Non pensarci	18:00-20:00-22:00

● FORIO D'ISCHIA	
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487	
Speed Racer	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● FRATTAMAGGIORE	
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858	
N.P. (€ 5,10)	
Riposo (€ 5,10)	

● ISCHIA	
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096	
21	21:30 (€ 7,00)
Sciento - Chi l'ha duro... la vince	19:30 (€ 7,00)

● MELITO	
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455	
Carnera - The Walking Mountain	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Speed Racer	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Riposo (€ 4,65)	

● NOLA	
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622	
I demoni di San Pietroburgo	17:50-20:00-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331	
Notte brava a Las Vegas	18:00-20:10-22:10 (€ 6,00)
Saw IV	18:30-20:20-22:10 (€ 6,00)
Iron Man	17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO	
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165	
I demoni di San Pietroburgo	18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)
Saw IV	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO	
Eliseo Tel. 0818651374	
Solo un bacio per favore	16:10-18:15-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Saw IV	22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sciento - Chi l'ha duro... la vince	16:10-18:15-20:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO	
Gloria Tel. 0818843409	
Riposo (€ 5,50)	

● PORTICI	
------------------	--

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662	
Il cacciatore di aquiloni	18:20-20:20-22:20 (€ 6,00)

● POZZUOLI	
Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175	
Iron Man	20:40-22:40 (€ 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114	
CINERASSEGNA	22:30 (€ 7,00)
CINERASSEGNA	22:30 (€ 7,00)

● PROCIDA	
Procida Hall via Roma, 1 Tel. 0818967420	
Step Up 2 - La strada per il successo	19:00-21:30

● QUARTO	
Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537	
Alla ricerca dell'isola di Nim	17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO	
Flaminio Tel. 0817713426	
21	21:30
Step Up 2 - La strada per il successo	18:30-20:00
Saw IV	19:30-21:30

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO	
Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714	
Step Up 2 - La strada per il successo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA	
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696	
Step Up 2 - La strada per il successo	19:15-21:30 (€ 5,50)

● SOMMA VESUVIANA	
Aricchino via Roma, 15 Tel. 0818994542	
Step Up 2 - La strada per il successo	19:00-21:00 (€ 5,00)

● SORRENTO	
Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470	
Un amore senza tempo	22:30 (€ 6,00)
Iron Man	17:30-20:15 (€ 6,00)

● TORRE ANNUNZIATA	
Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737	
Riposo (€ 6,00)	
Iron Man	17:45-20:00-22:10 (€ 6,00)
Alla ricerca dell'isola di Nim	18:00-

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Lunedì ore n.d. **CANTAUTORE PICCOLINO TOUR** Con Sergio Cammarriere.

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Lunedì ore 10.30 **MONDO ROTONDO** ;
Domani ore 11.00 **L'ORACOLO DELLA SIBILLA** c/o Parco Archeologico di Cuma.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazzza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazzza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **L'ESAUSTO** Di L.Gleijeses. Regia J.Varley.
Oggi ore 21.00 **FACE À LA MÈRE** Di e con Jean-René Lemoine.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazzza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

MADDALONI

Alambra corso l'ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2
Iron Man 17:15-20:15-22:50 (E 6,50)
Sotto le bombe 17:00 (E 6,50)
I demoni di San Pietroburgo 18:40-20:50 (E 6,50)
I cacciatori - The hunting party 23:00 (E 6,50)

Sala 3
Solo un bacio per favore 17:10-19:10-21:10-23:00 (E 6,50)

Sala 4
Step Up 2 - La strada per il successo 17:00-19:00 (E 6,50)
Mongol 20:50-23:00 (E 6,50)
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 17:00-19:00 (E 6,50)
21 20:45-23:00 (E 6,50)

Sala 5
Notte brava a Las Vegas 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
La seconda volta non si scorda mai 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
Carnera - The Walking Mountain 18:00-20:30-22:50 (E 6,50)

Sala 6
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:10-19:10-21:10-23:00 (E 6,50)

Sala 7
La volpe e la bambina 17:00 (E 6,50)

Sala 8
Iron Man 18:30-21:30 (E 6,50)

Sala 9
Speed Racer 17:45-20:20-22:50 (E 6,50)

Sala 10
Saw IV 17:10-19:10-21:10-23:00 (E 6,50)

Sala 11
Speed Racer 18:45-21:15 (E 6,50)

Cinepolis

Sala 1 190 **Step Up 2 - La strada per il successo** 21:00-22:45 (E 7,00)
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 13:00-15:00-17:00-19:00 (E 7,00)

Sala 2 190 **Saw IV** 15:00-17:10-19:10-21:10-23:00 (E 7,00)

Sala 3 190 **I cacciatori - The hunting party** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

Sala 4 190 **La seconda volta non si scorda mai** 12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

Sala 5 190 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 12:30-14:30-16:30-18:15 (E 7,00)
21 20:00-22:15 (E 7,00)

Sala 6 215 **Notte brava a Las Vegas** 15:15-17:15-19:15-21:15-23:00 (E 7,00)

Sala 7 215 **Speed Racer** 15:30-18:00-20:40-23:00 (E 7,00)

Sala 8 215 **Carnera - The Walking Mountain** 14:15-16:20-18:30-20:45-23:00 (E 7,00)

Sala 9 400 **Iron Man** 14:30-17:15-20:00-22:30 (E 7,00)

Sala 10 235 **Ortone e il mondo del Chi** 12:30-14:15-16:30 (E 7,00)
Iron Man 18:30-21:15 (E 7,00)

Sala 11 125 **L'altra donna del re** 14:15-16:20-18:30-20:40-22:45 (E 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Sala 1 80 **Riposo**

Sala 2 100 **Riposo**

MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
John Rambo 21:00

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Il cacciatore di aquiloni 17:00-19:00-21:00

SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735
Riposo

Sala 1 **Iron Man** 18:30-21:00 (E 5,00)

Sala 2 **Saw IV** 20:30-22:30 (E 5,00)

Sala 3 **21** 18:00-20:30 (E 5,00)

SESSA AURUNCA
Corso Tel. 0823937300
Riposo

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Solo un bacio per favore 18:00-20:15-22:30 (E 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Cover-boy 18:00-20:15-22:30 (E 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Riposo (E 5,00)

Sala 2 **Racconti da Stoccolma** 18:00-21:30 (E 5,00)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Non è un paese per vecchi 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Iron Man 17:20-20:05-22:35 (E 7,00; Rid. 4,50)
Saw IV 16:20-18:25-20:35-22:45-00:15 (E 7,00; Rid. 4,50)
Carnera - The Walking Mountain 17:15-20:00-22:05 (E 7,00; Rid. 4,50)
21 19:40-22:10-00:35 (E 7,00; Rid. 4,50)
Step Up 2 - La strada per il successo 15:40-17:40 (E 7,00; Rid. 4,50)
Iron Man 15:50-18:35-21:30-00:10 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5
Sala 6 **La seconda volta non si scorda mai** 16:00-18:10-20:20-22:20-00:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 258 **Mongol** 17:35-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 333 **Notte brava a Las Vegas** 15:55-18:05-20:15-22:25-00:35 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 9 158 **Speed Racer** 15:45-18:30-21:25-00:15 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 156 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 20:25-22:15-00:05 (E 7,00; Rid. 4,50)
L'altra donna del re 15:40-18:00 (E 7,00; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **Speed Racer** 17:05-19:50-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Iron Man 17:30-20:00-22:30 (E 5,50)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
N.P. (E 4,50; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
Riposo

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Riposo

CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279
Il cacciatore di aquiloni 19:00-21:30 (E 5,00)

CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Riposo

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Iron Man 22:30 (E 6,00)
Step Up 2 - La strada per il successo 18:15-20:30 (E 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Speed Racer 18:00-20:20-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
In amore niente regole 19:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 19:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Step Up 2 - La strada per il successo 19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 3,50)
La volpe e la bambina 17:00 (E 5,00; Rid. 3,50)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Step Up 2 - La strada per il successo 19:15-21:30 (E 5,00)

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Saw IV 18:30-20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
Amore, bugie e calcetto 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Il cacciatore di aquiloni 21:00

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Step Up 2 - La strada per il successo 20:45-22:30 (E 6,00)

Duel Village
Riposo (E 6,50)

Sala 1 **Iron Man** 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6,50)

Sala 2 **Ortone e il mondo del Chi** 15:30-17:00 (E 6,50)
I cacciatori - The hunting party 19:00-20:45-22:50 (E 6,50)
La seconda volta non si scorda mai 15:30-17:00-18:30 (E 6,50)
Saw IV 20:00-21:30-23:00 (E 6,50)

Sala 3 **Notte brava a Las Vegas** 16:00-17:45-19:15-21:15-23:00 (E 6,50)
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 15:30-17:00 (E 6,50)
Un amore senza tempo 19:00-21:30 (E 6,50)
Speed Racer 19:00-21:30 (E 6,50)

Sala 4 **Nuovo** piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Step Up 2 - La strada per il successo 17:30-19:30-21:45 (E 5,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
La volpe e la bambina 21:15

SCAFATI

Odeon via Melchioro Pietro, 15 Tel. 0818506513
Iron Man 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
Il cacciatore di aquiloni 18:30 (E 6,00)

Sala 2 70 **Ortone e il mondo del Chi** 17:00 (E 6,00)
La seconda volta non si scorda mai 20:30-22:30 (E 6,00)
La volpe e la bambina 16:30 (E 6,00)
Saw IV 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Tutti pazzi per l'Oro 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi
del tempo

Acquistali online!



Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Ulisse

Il viaggio in compagnia di Alberto Angela questa sera ci farà scoprire una delle terre più affascinanti e lontane: la Patagonia. Si parte da uno dei canyon più antichi al mondo, dove le tribù primitive hanno lasciato una incredibile traccia della loro presenza: centinaia di impronte di mani coloratissime. Il viaggio termina nella punta estrema del Sud America, dove si trova il Perito Moreno.

21.30 RAITRE. RUBRICA
Conduce Alberto Angela

L'arte della guerra

A New York, nel Palazzo Caleffi, l'infermiera di 36 anni condannata per l'omicidio di 5 pazienti e il tentato omicidio di altri due. L'8 novembre 2004, nell'ospedale Manzoni di Lecco muore un'anziana paziente. Il caso appare agli occhi dei medici l'ultimo di una serie di decessi, che si erano verificati nel settore dove prestava servizio l'infermiera. È lo stesso ospedale a segnalare il caso alla procura di Lecco.

21.30 RETE 4. FILM
Regia: Christian Duguay
Usa 2000

Storie maledette

Franca Leosini intervista Sonya Caleffi, l'infermiera di 36 anni condannata per l'omicidio di 5 pazienti e il tentato omicidio di altri due. L'8 novembre 2004, nell'ospedale Manzoni di Lecco muore un'anziana paziente. Il caso appare agli occhi dei medici l'ultimo di una serie di decessi, che si erano verificati nel settore dove prestava servizio l'infermiera. È lo stesso ospedale a segnalare il caso alla procura di Lecco.

23.40 RAITRE. DOCUMENTI
Conduce Franca Leosini

25ª Ora

Protagonista odierno, insieme con Nicola Giuliano di Indigo Film, è il regista napoletano Paolo Sorrentino, uno dei migliori talenti del nostro cinema. Un appuntamento da non mancare con il programma che è tra i primi ad anticipare ai telespettatori alcune immagini de "Il divo", nuovo attesissimo film di Sorrentino sulla vita di Giulio Andreotti in concorso al prossimo Festival del cinema di Cannes.

1.30 LA7. RUBRICA
Con Paola Maugeri

Programmazione

Table with 8 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists TV programs with times and descriptions.

SERA

Table with 8 columns listing evening TV programs (SERA) with times and descriptions.

Satellite

Table with 8 columns listing satellite TV channels (SKY CINEMA, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIOFONIA) with program details.

Weather forecast section including 'OGGI' (Today), 'DOMANI' (Tomorrow), and 'SITUAZIONE' (Situation) with maps of Italy and Europe showing weather patterns.

ORIZZONTI

Liebrecht: «Noi, figli dei ricordi spezzati»

L'INTERVISTA Parla la narratrice israeliana ospite della Fiera torinese e autrice de *Le donne di mio padre*, romanzo incentrato sulla memoria. L'insicurezza, lo spaesamento e la difficoltà di rispecchiamento tra le generazioni in Israele oggi

di Maria Serena Palieri inviata a Torino



a paura più profonda, per un ebreo, è quella di restare senza un tetto sulla testa. A New York la maggioranza delle persone vive in affitto, in Israele ci indebitiamo e accendiamo mutui pluriennali pur di avere una casa nostra» osserva Savyon Liebrecht. Siamo in epoca di bolla immobiliare, ma come siamo finite a parlare di mutui con la sessantenne scrittrice di Tel Aviv, già autrice delle raccolte di racconti *Mele dal deserto* e *Donne da un catalogo* e dei romanzi *Prove d'amore* e *Un buon posto per la notte*? Savyon Liebrecht è, nella narrativa israeliana per noi italiani simboleggiata dalla triade maschile Oz-Yehoshua-Grossman, una scrittrice di primissima grandezza. Siamo atterrate sul tema mutui cercando di capire dove possa essere germinata la storia affascinante e singolare che racconta in *Le donne di mio padre*, romanzo - in cui il suo stile denso e secco arriva a piena maturazione - di cui parlerà qui al Lingotto (in italiano appare, nella traduzione di Alessandra Shomroni, sempre per e/o). È la vicenda di uno scrittore trentenne, Meir Rosenberg che, in crisi creativa, si vede regalare dalla propria madre una trama a prova di bomba. Peccato che il protagonista sia lui stesso. L'obesa e malata genitrice gli svela che suo padre Aharon ventitré anni prima non è morto, come lui credeva, ma è stato arrestato per omicidio e perciò lui, Meir, bambino di sette anni, è stato spedito precipitosamente da Tel Aviv, dov'era affidato al genitore, negli Stati Uniti, dove la madre viveva col nonno e dove aveva un nuovo compagno, Ernie. Ora Aharon è uscito e, lì in Israele, vuole rincontrare il figlio. E la memoria congelata di Meir, che aveva fatto tabula rasa di quel periodo, comincia a sciogliersi: trentenne, ricorda come, in quei cinque mesi del 1965, lui e il padre, rimasti senza casa, avessero vagabondato da un appartamento all'altro, tetti (o meglio letti) che il bell'Aharon, poeta senza un quattrino, procurava da gigolò, seducendo ogni sera una donna diversa.



C'è qualcosa di autobiografico, signora Liebrecht, in questa vicenda?
«Solo un'immagine: mio padre mi raccontava di un sopravvissuto all'Olocausto che, incontrato per strada il suo bambino, svenne. E poi quella paura profonda e collettiva di noi ebrei, riguardo al tetto sulla testa...»
Nel romanzo c'è un sopravvissuto al lager, Berei, che a Tel Aviv sviene per strada e riconosce nel soccorritore, Aharon appunto, un parente che poi ospita, col suo piccolo, per alcune notti nel suo scantinato.
«Ecco la similitudine».

Il bambino Meir è un piccolo «ebreo errante»?
«Non ci avevo pensato, è interessante».
Lei è nata in Germania da due sopravvissuti alla Shoah. Ci spieghi, quando ci incontrammo nel 2002, che i suoi genitori opponevano il silenzio alle sue domande sul loro passato. Il tema di questo romanzo è appunto l'impossibilità, o il dolore, della memoria?

«Sì. Io tuttora non so nulla dell'esperienza dei miei genitori e questo soggetto, il modo in cui a nostra discrezione costruiamo una memoria del passato, selezionando ricordi o cancellandoli, è centrale nel libro. Poi c'è il rapporto padre-figlio. Ma soprattutto c'è il problema dell'arte e della creazione: Meir è uno scrittore frustrato, suo padre scriveva poesie, persino la pazza Pola, l'ex-attrice coinvolta nell'omicidio che ha macchiato di rosso i ricordi del bambino e ha condotto Aharon in carcere, ora, detenuta in casa di cura, scrive un diario».

Meir scopre il sesso ascoltando il daffare che si dà il padre nel letto accanto.
Nell'ultimo romanzo di Yehoshua, «Fuoco amico», è esplicito il desiderio che lega due coniugi lontani, tra Israele e Africa. Oz nel suo ultimo libro ha fatto outing, nei panni di scrittore dongiovanni...
«Fantasia, in realtà è un timido. Sono le donne che, siccome è un uomo affascinante, lo stan-

no...»
Bene, ora di Oz sappiamo anche questo. La questione che le pongo però è: questo svelarsi plurimo dell'eros è un caso o è un segnale? Lo chiedo anche a lei, dopo averlo chiesto a Yehoshua.

«Nei nostri libri non c'è più sesso di quanto ce ne sia nella realtà. Noi siamo dei conservatori. Gli scrittori più giovani, pensi ad Alona Kihmi, loro si sono scatenati, spavaldi».
Nei suoi racconti e romanzi precedenti il rapporto tra ebrei e arabi è importante. In «Le donne di mio padre» di arabi, in scena, non ne appare nessuno. Perché?
«La ricetta non li prevedeva. No, non scrivo un libro come se facessi un dolce, un tot di questo, un tot di quello. A Tel Aviv, nei primi anni Sessanta, il problema della convivenza non si poneva, è questo il motivo. E, per il resto, la vicenda si svol-

Andirivieni e angosce di non avere un tetto nella vicenda di un figlio che reincontra un genitore redivivo ormai sepolto

Javier Marías

«La traduzione? Un enigma che non si può teorizzare»

«Diceva Borges che, nella sua modestia, la traduzione è uno dei più grandi enigmi dell'universo. Tradurre è una cosa enigmatica, è una chimera. Si fa, nella pratica, ma il come non si può teorizzare». Così spiega Javier Marías. Il cinquantasettenne romanziere madrileno in odor di Nobel, qui per il Premio Alassio, si presta a impartire una lezione alle allieve della torinese Scuola per Interpreti e Traduttori Vittoria. Marías ha tradotto Conrad, Sterne, Hardy, Faulkner, Stevenson e ha insegnato Teoria della Traduzione nel Connecticut e a Madrid. L'insegnamento che



consegna è questo rebus: «Noi leggiamo al novanta per cento testi tradotti. Leggiamo *Anna Karenina* in spagnolo o italiano e siamo convinti di aver letto Tolstoj. Ma è vero? Non abbiamo letto un testo che ha perso la sua lingua, il ritmo, le allitterazioni? Eppure, ecco l'enigma, esso è ancora se stesso». Il traduttore, osserva, è infatti non solo un lettore privilegiato, ma anche uno scrittore privilegiato. m.s.p.



All'interno della Fiera del Libro. Da sinistra, Savyon Liebrecht, Javier Marías e Dario Fo

EX LIBRIS

Scrivere come una forma di preghiera.

Franz Kafka

ge negli Stati Uniti».
L'epilogo avviene in Israele nel 1991. Perché ha scelto quell'anno?
«Era l'anno degli attacchi di Saddam Hussein e della distribuzione di maschere antigas. Era lo scenario adatto per la sequenza apocalittica che si svolge nelle ultime pagine».
Lei parlerà qui domani. Oggi a Torino si svolgerà il corteo «pro Palestina» che suggerisce il boicottaggio promosso contro la Fiera. Qual è, in proposito, il suo sentimento?
«Tristezza. Gli scrittori delle due parti, in realtà, sono nella totalità di sinistra, eccezion fatta per uno dichiaratamente di destra, ma non è un grande nome. E allora perché prendere di mira proprio noi?»

Lettori&Editori

Gli italiani soffrono di non democrazia culturale

L'Italia soffre di «non democrazia culturale»: l'ha detto Gian Arturo Ferrari, dialogando con Gustavo Zagrebelsky, nell'ambito dell'iniziativa dedicata alla nostra Costituzione. Il direttore generale di Mondadori libri è approdato al concetto di «non democrazia» analizzando la mappa dei consumi culturali nel nostro Paese. Una ricerca dell'Aie sulla diffusione di librerie, in effetti, presenta questo quadro: dei 2002 bookshop esistenti in Italia, 701 di catena (Feltrinelli, Mondadori, Giunti, Arion ecc...) e 1.301 a gestione familiare, a Nord Ovest ne sono concentrati il 28,8%, a Nord Est il 21,5%, al Centro il 25,9%, al Sud il 14,3% e nelle isole il 9,4%. Quanto ai lettori, solita marcia funebre: ventinove milioni di italiani sopra i 14 anni non leggono mai. La presenza di luoghi in cui comprare i libri è, logicamente, basilare per diffonderne l'acquisto e l'uso. Su questa frontiera, ecco il confronto tra generazioni: Romano Montoni, storica anima delle Feltrinelli, autore del pamphlet *Vendere l'anima* e da due anni animatore del progetto delle librerie Coop, ha raccontato il mix di logiche antiche («professionalità», «anima», i due termini che impiega) e da grande distribuzione che ispira il progetto delle cooperative; il figlio Filippo Montoni, Mondadori Franchising, ha spiegato cos'è invece «Edicolò», il progetto chiavi in mano con cui il gruppo porta gli edicolanti dei borghi più piccoli a trasformarsi in neo-librai. m.s.p.

NOBEL E Franca Rame legge una lettera di Nelson Mandela al giornalista ebreo Thomas Friedman: «La Palestina è come il Sudafrica»

Dario Fo: un errore non invitare anche i palestinesi

di Simone Collini inviata a Torino

«È stato un errore non pensare di invitare subito, ma con lo stesso livello di importanza, gli scrittori palestinesi. Sarebbe stato un atto di fantasia eccezionale e avrebbe dato la possibilità a tutti di conoscere e di conoscersi meglio. Si è persa un'occasione storica». A Dario Fo non è piaciuta l'idea di invitare alla Fiera del libro come ospite d'onore Israele. «È stata data una proiezione falsa della situazione, si è finito per dare molta importanza ai sessant'anni dall'inizio di una vita nuova per Israele e si è tenuto in un silenzio assordante il problema della Palestina». Di questo silenzio il premio Nobel per la letteratura non ha voluto essere complice. Ma invece di unirsi alla schiera di chi vuole il boicottaggio e invece di sfilare oggi in corteo («se fossi stato qui avrei partecipato») risponde a chi glielo chiede ha deciso di venire a Torino per mettere la sua voce sul piatto della bilancia: «Israele ha tutti i diritti di essere una nazione, ma dall'altra parte an-



che i palestinesi hanno il diritto di vivere, anzi di sopravvivere. E noi non possiamo liquidare la questione dicendo che sono affari loro. Abbiamo il dovere di entrare nel merito». Così Fo è arrivato al Lingotto, ha rinunciato alla promozione del suo ultimo libro (*L'apocalisse rimandata*, Guanda) e per un'ora ha intrattenuto insieme a Franca Rame una platea che a giudicare dagli applausi era decisamente d'accordo con la sua critica alla Fiera. I campi profughi rasi al suolo dai bulldozer, i kamikaze, le torture, la chiusura dei rubinetti dell'acqua e dell'elettricità, un muro che è «un labirinto in cui le persone si perdono, anche spiritualmente», e naturalmente i morti ammazzati: Fo

ha raccontato storie, citato cifre, ricordato date e episodi, col ritmo serrato di cui è capace. Poi ha lasciato che a chiudere fosse Franca Rame, con la lettura di una lettera che Nelson Mandela ha scritto al giornalista americano ebreo Thomas Friedman. Comincia con «caro Thomas», l'uomo che ha scontato 26 anni di carcere a causa della sua lotta contro l'apartheid, e il tono della voce con cui Rame legge è disteso. Ma le parole arrivano dure quando il Nobel per la Pace sudafricano scrive che «i palestinesi lottano per la libertà, l'indipendenza, l'uguaglianza, proprio come noi africani», quando critica il fatto che in Israele esistano due differenti sistemi giuridici per due differenti gruppi di abitanti, quando denuncia che «la Palestina non può essere il sottoprodotto dello Stato ebraico» e quando dopo aver ricordato che «l'apartheid è un crimine contro l'umanità» conclude: «Israele ha privato milioni di palestinesi delle loro proprietà e della loro libertà». Il direttore della Fiera del libro Ernesto Ferrero ha ascoltato Dario Fo e Franca Rame, ai quali è lega-

to da un'amicizia di vecchia data, gli applausi che le loro parole hanno suscitato nella sala gremita e le domande e le critiche provenienti da alcuni del pubblico. Poi ha risposto, pacatamente, difendendo la scelta di acconsentire alla proposta che è stata fatta più di un anno fa da alcuni comitati di invitare Israele e spiegando che diversi scrittori palestinesi si sono rifiutati di venire dopo aver saputo dell'ospite d'onore. «Mi rendo conto che il sessantesimo di Israele può aver influito su questa loro decisione e io non ho problemi a dire che oggi non c'è niente da festeggiare, che questi 60 anni sono una sconfitta collettiva», ha detto Ferrero puntando il dito contro lo stillicidio di morti da entrambe le parti e il fallimento di ogni processo di pace. «Così come non ho problemi a dire che se quelle di quest'anno sono state soltanto prove di dialogo, il discorso non finisce qui. Diciamo che abbiamo fatto il numero zero». Per il numero uno bisognerà aspettare l'anno prossimo, quando ospite della Fiera sarà l'Egitto.

BENVENUTO NEL MONDO POLTRONESOFÀ: LA **MIGLIORE COLLEZIONE** DI SOFÀ IN **TESSUTO**, PIÙ DI **90 MODELLI** PERSONALIZZABILI, SOLIDE STRUTTURE **GARANTITE 10 ANNI**, **820** PREZIOSI **RIVESTIMENTI** TUTTI COMPLETAMENTE **SFODERABILI** E **LAVABILI**. POLTRONE E SOFÀ **FATTI A MANO**, SU MISURA, IN **ITALIA** DA ESPERTI ARTIGIANI E TAPPEZZIERI. POLTRONESOFÀ BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO.



**TERMINA
DOMANI**

EDIZIONE LIMITATA

SOFA' STELLARIA **1.080€**

Solo fino a domani **1.080€**, dopo 1.490€: risparmi **410€** e puoi scegliere senza costi aggiuntivi fra altri 100 rivestimenti. Il risparmio è esteso anche a pouf, poltroncina, sofà 2 posti, 3 posti e 4 posti maxi. Puoi averlo con piccole rate da **40€ al mese**, a tasso zero.

SUPERVALUTIAMO IL TUO VECCHIO DIVANO: SU TUTTA LA COLLEZIONE POLTRONESOFÀ RISPARMI FINO A 1.000€

poltronesofà

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Promozioni valide fino all'11 maggio. Non cumulabili tra loro né con altre promozioni in corso. L'usato sarà valutato fino al 10% del valore di acquisto del nuovo sofà. Tan 0% - Taeg 0%.

IN RICORDO DI LUIGI MALERBA

Era capace di tenere sempre pulite le stanze della vita

ANGELO GUGLIELMI

Si sono svolti ieri, a Roma, i funerali di Luigi Malerba. Nel pomeriggio la salma dello scrittore è stata tumulata nel cimitero monumentale di Orvieto.

Luigi Malerba ha debuttato nella vita e nella letteratura con gli anni 50 all'indomani della fine della seconda guerra mondiale quando il nostro Paese era un'immensa rovina e chiedeva di essere ricostruito oltre che nelle sue strutture abitative e produttive anche e soprattutto nella sua coscienza morale e intellettuale. Tra le realtà che occorreva ricostruire vi era anche la letteratura che durante gli anni del fascismo era stata tenuta lontana dal moderno pensiero europeo e le straordinarie applicazioni cui aveva dato vita. Marx Freud Jung Roth Proust Joyce erano realtà clandestine che potevano essere consultate nel segreto delle biblioteche e rimanevano del tutto assenti dalle pratiche più diffuse di lettura. Così per Luigi Malerba e per tutti noi della generazione degli anni '50 si poneva la necessità di recuperare i ritardi accumulati e di riallineare la nostra cultura a quanto di nuovo l'Europa letteraria aveva prodotto. Luigi Malerba non si perse d'animo e con la lucidità che gli veniva dall'intelligenza della situazione si mise all'opera. Il bersaglio da colpire era il linguaggio che consumato dall'uso di secoli e definitivamente impoverito dalla pratica ottocentesca chiedeva di essere rinnovato e sottratto alla dimensione intimistico enfatica che lo appesantiva e umiliava. Fin dal suo primo libro *La Scoperta dell'Alfabeto* Malerba si impegnò in questa direzione. E reinventò la parola nuova, liberandola dal peso retorico che la tratteneva e le incrostazioni che la soffocavano. Sapeva di dover dire basta al romanzo naturalistico e alla letteratura predicativa degli anni immediatamente successivi alla fine della guerra che ormai sembravano solo capaci di bugie. Il neorealismo alla Pratolini, con le sue pretese di operare per rendere migliore il mondo sacrificando la letteratura alla politica privava la parola di autorità, agilità e efficacia. Malerba tra i primi e con arguta sapienza restituì valore alla parola letteraria, proponendo una sorta di linguaggio liberato, di una parola leggera meglio capace di adattarsi ai movimenti imprevedibili del pensiero. Con questa nuova lingua Malerba decide di scrivere il racconto del mondo affidandolo a storie elementari che sottoposte con finta innocenza alla ferrea legge della consequenzialità logica approdano a esiti divertitamente assurdi e conclusivamente improbabili. La scelta dell'improbabile e le fin troppo programmate astruserie che tranquillamente proponeva era il suo modo di esercitare un intervento critico sul mondo e denunciare le falsità gli inganni e i compromessi cui esso mondo quotidianamente si affida. Come possiamo non essergli grati e non affliggerci per il fatto di non poter più contare su questa sua capacità di tenere sempre pulite e sornionamente accusatorie le stanze della vita?

Le magie di Venezia sono di carta colorata

PALAZZO FORTUNY ospita un'affascinante mostra di abiti e tendaggi realizzati dalla stilista Isabelle de Borchgrave: oggetti cartacei che «arredano» la casa del creatore di stoffe di origini spagnole

■ di Michele Emmer

Castello.

Vi sono molti luoghi magici a Venezia, ognuno visitando la città si crea i propri illudendosi di essere l'unico a conoscerli. Non so se Corto Maltese (ma sicuramente Hugo Pratt) sia mai entrato in un altro luogo magico di Venezia. «A leggere molte pagine della letteratura del Novecento si ha come l'impressione che un'ininterrotta processione di protagonisti e comprimari del bel mondo europeo, e magari americano, si recasse devotamente all'atelier di Mariano Fortuny, nel magico e mitico Palazzo Pesaro degli Orfei a San Beneto per rendersi conto di persona circa l'essenza del suo inimitabile ed esotico sapere e operare tra macchine astruse e utensili tanto semplici quanto ri-

pre per nome. La brevissima descrizione di questi vestiti accompagna quella delle nostre scene d'amore (per questo preferisco vestiti da camera, perché lei è in camera mia in *deshabillé*, sontuoso ma *deshabillé*) e poiché, finché vivo ignoro quanto l'amo, quelle vesti mi evocano soprattutto Venezia, il desiderio di andarci». Lettera di Marcel Proust a Madame de Madrazo, cugina di Mariano, del 17 febbraio 1916. Luogo magico e misterioso il palazzo, rimasto in gran parte come era ai tempi del suo proprietario. «La visita al palazzo continua a presentarsi come una esperienza emozionante e iniziatica marcata dalle tracce e dal passaggio del grande negromante ma raggrumata in una quotidianità

pre per nome. La brevissima descrizione di questi vestiti accompagna quella delle nostre scene d'amore (per questo preferisco vestiti da camera, perché lei è in camera mia in *deshabillé*, sontuoso ma *deshabillé*) e poiché, finché vivo ignoro quanto l'amo, quelle vesti mi evocano soprattutto Venezia, il desiderio di andarci». Lettera di Marcel Proust a Madame de Madrazo, cugina di Mariano, del 17 febbraio 1916. Luogo magico e misterioso il palazzo, rimasto in gran parte come era ai tempi del suo proprietario. «La visita al palazzo continua a presentarsi come una esperienza emozionante e iniziatica marcata dalle tracce e dal passaggio del grande negromante ma raggrumata in una quotidianità

tese. A viaggiare è la fantasia, e certo Venezia è un luogo privilegiato per far sognare. Molto curato, come se fosse un antico quaderno di ricordi, il catalogo della mostra, curato da Pascaline Vatin Barbini per Skira, catalogo da cui sono tratte le citazioni. Vestiti, saloni, palazzi, racconti, romanzi. Saloni che ospitavano feste e ricevimenti, di cui quelli di oggi sono una penosa parodia. E negli stessi giorni in cui si è aperta la mostra al Fortuny è stato pubblicato un libro (la carta ancora!): *Venezia e le feste* edito dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia, che aveva sino a poco tempo fa la sua stamperia accanto a Palazzo Fortuny, non a caso si direbbe. E la cui galleria in campo Sant'An-



Una delle opere in mostra a Venezia in «Un mondo di carta, Isabelle de Borchgrave incontra Mariano Fortuny»

«C

i sono a Venezia tre luoghi magici e nascosti, uno in calle dell'amor degli amici, un secondo vicino al ponte delle maravegie, un terzo in calle dei marrani a San Geremia in ghetto. Quando i Veneziani (qualche volta anche i maltesi...) sono stanchi delle autorità costituite, si recano in questi tre luoghi segreti e, aprendo le porte che stanno nel fondo di queste corti, se ne vanno per sempre in posti bellissimi e in altre storie». Così termina l'avventura di Corto Maltese *Sirat al Bunduqiyyah* che vuol dire più o meno *Storia di Venezia*. Gli egiziani chiamavano Venezia Al Bunduqiyyah. La *Fiaba di Venezia* finisce con Corto che scompare in una delle porte alchemiche chiedendo di entrare in un altro sogno. Una porta come quella della storia *Corte sconta detta arcana*, corte che esiste davvero, si chiama corte Bottera, nel sestiere di

visitati con l'occhio indagatore e creatore di un artefice fuori e al di là del tempo. Da quelle visite, da quegli incontri meditati e sedimentati sono nate alcune figure artistiche fortunate e celebri, le vestigie di Albertine, i pomi granati di D'Annunzio, le rime di Hofmannsthal, i pepli di Isadora Duncan». Tra le tante attività di quel fantastico personaggio che fu Mariano Fortuny, o meglio Mariano Fortuny y Madrazo, nato a Granada in Spagna il 11 maggio del 1871, vi fu quella di creatore di stoffe. Inizia a lavorare alle stoffe stampate nel 1909 ed aprirà la sua fabbrica all'isola della Giudecca nel 1921. Continuerà ad inventare e produrre stoffe sino alla sua morte nel 1949. «Cara amica,... quanto a Fortuny, mi piacerebbe molto sapere a quali Carpaccio si è ispirato o ha potuto ispirarsi e precisamente a quali vesti e in quale misura...». Dopo che Albertine è diventata la mia fidanzata, mi parla degli abiti di Fortuny, che a partire da questo momento indico sem-

Vestiti nei saloni e negli armadi si amalgamano allo storico edificio

preziosa e rara che non ha mai voluto e potuto trasformarsi in monumentalità e retorica». Palazzo Fortuny, oggi museo, è uno dei luoghi veneziani in cui si svolgono mostre. Sono tanti questi luoghi, pochissimi quelli in cui la città, i suoi labirinti, i suoi palazzi non siano un semplice pretesto da sfruttare come sfondo e come quinta teatrale. Senza insomma capire nulla della storia e del fascino della città. Mostre imposte, sovrapposte, corpi estranei. A Palazzo Fortuny questo non accade, per la intelligenza di chi organizza le mostre pensate ed inserite in quel luogo unico. Pochi mesi fa quella mol-

È una stilista la de Borchgrave che utilizza la carta per realizzare i suoi modelli, le sue invenzioni. E quelle forme così leggere e colorate riempiono le sale di Palazzo Fortuny, persino gli armadi, in un amalgama in cui si perde l'idea di visitare una mostra ma piuttosto di entrare in una casa, una bellissima casa e vedere gli abiti dei suoi abitanti. «A garantire l'amalgama degli elementi, l'efficacia della miscela e la riuscita dell'esperimento, stanno oltre al virtuosismo dell'artista, l'impagabile fascino del luogo, il magico amatissimo da Fortuny, antico Palazzo degli Orfei». Una scelta accurata dei colori degli abiti per i diversi saloni, un uso seducente della luce. Uno spettacolo insomma che affascina. Sorprendente quella tenda, ovviamente tutta di carta, quella tenda da lontano oriente, tutta bianca con decorazioni in nero, che sistemata nei saloni all'ultimo piano, contiene abiti da avventure in paesi lontani. Vestiti di carta, come di carta sono le avventure raccontate da Corto Mal-

gelo è pur sempre vicinissima al Palazzo. Libro con opere originali di 40 artisti di diversi paesi del mondo in cui ognuno interpreta una delle grandi feste veneziane. Perché Venezia è, ma soprattutto è stata la città delle feste. La Serenissima aveva capito molto presto che non bastava organizzare ogni tanto una festa per tenere insieme le popolazioni di tanti paesi, i marinai, i potenti, i nobili. La vita stessa della città è stata scandita da grandi feste di cui rimangono le tracce ancora adesso. Le feste veneziane sono diventate un'istituzione altrettanto importante delle altre, dalla flotta agli intrighi, alla cultura alle battaglie. Venezia ha trasformato delle feste tutto sommato quasi casuali in una serissima organizzazione. La vita si svolgeva tra una festa e l'altra, aspettando la prossima. Libro realizzato a mano, con copertina spruzzata di piccole gocce d'oro, un oggetto prezioso e raffinato, di carta, certo. Che sono i libri, semplici oggetti di carta, la vera porta alchemica di Corto Maltese.

UN VIAGGIO STRAORDINARIO NELL'ARTE, LA STORIA, IL TERRITORIO, LA NATURA, I PRODOTTI TIPICI E IL FOLCLORE DI TUTTI I COMUNI DELLA TOSCANA

È IN EDICOLA

IL 1° FASCICOLO A SOLO 1,00 €

+ IL 2° IN OMAGGIO!

IL NUMERO 1 SOLO 1 EURO! IL NUMERO 2 IN OMAGGIO

EB BONECHI

Cara Unità

Benzina, i prezzi salgono perché non c'è concorrenza

Cara Unità, man mano che aumenta il prezzo del petrolio aumentano notevolmente gli utili delle compagnie petrolifere integrate (upstream più downstream) perché non esiste una vera concorrenza nel settore senza la quale i consumatori non possono attendersi una parziale rinuncia agli utili e minori prezzi dei carburanti. Servirebbe una soluzione radicale a livello internazionale: la separazione societaria, formale e sostanziale, delle società che producono e/o commercializzano il petrolio (upstream) da quelle che lo raffinano e/o distribuiscono i prodotti finiti. In tal modo le società di downstream sarebbero libere di acquistare il petrolio laddove è più conveniente e le società di upstream non avrebbero sbocchi garantiti e dovrebbero conquistarsi con la concorrenza sui prezzi di vendita. Occorrerebbe cioè instaurare una vera concorrenza mondiale, con un rigido controllo dell'antitrust di ciascun paese per evitare che accordi contrattuali di esclusiva o di lungo periodo vanifichino la concorrenza nel settore. Un saluto,

Ascanio De Sanctis, Roma

Nuovo governo tutti a ossequiare il capo

Cara Unità, era quello che voleva ed ha creato il suo governo eliminando ogni possibile dialettica all'interno della compagine. I personaggi coinvolti non sono certamente di primissimo piano a livello culturale, politico e anche di immagine. Ce n'è per tutti i gusti. L'esigenza di dare un ministero a Calderoli gli ha fatto inventare un dicastero per la semplificazione; proprio a Calderoli, espertissimo nella complicazione cose semplici, di cui ha dato ampia prova nella stesura della legge elettorale. Al neo ministro non interessa il tipo di dicastero, con o senza portafoglio, lui, della Lega, si sente il delfino designato e aspetta.... Un partito che non esiste esprime un "governo del presidente" dove i singoli componenti risultano essere i più allenati ad ossequiare il capo.

Rosario Amico

Il Pd può recuperare molti elettori

Caro Direttore, il dibattito in corso all'interno del Partito Democratico, per capire i motivi della sconfitta elettorale è un atto dovuto e necessario, voglio sperare come altre volte è accaduto che non rimanga una discussione dei vertici del partito ma che nella discussione si coinvolga la base del partito, gli elettori. Il Partito Democratico, avrà successo se riusciremo a fare un partito collegato col territorio, presente nei circoli, nei rioni, dobbiamo far conoscere i nostri programmi, parlare alla gente è in modo particolare ascoltare, capire i suoi problemi e saperli rappresentare.

Per questo è necessario iniziare dal dibattito in corso, dobbiamo capire perché tanti operai, pensionati, si sono sentiti rappresentati dalla Lega e dal Pdl, e non dal Partito Democratico, o dagli altri partiti della sinistra. Io sono fiducioso che riusciremo a recuperare questi elettori, il Partito Democratico ha tutti i requisiti per riconquistare questi elettori. Anche se devo ammettere che il comportamento di alcuni dirigenti, che personalmente stimo moltissimo, in questa prima fase non mi ha convinto, voglio sperare di avere male interpretato certe circostanze, (si comincia a fare riunioni separate?) spero che non si voglia da subito creare fratture all'interno del Partito Democratico, altrimenti addio partito nuovo, si farebbe una copia del vecchio, che non porterebbe da nessuna parte, con i risultati che tutti conosciamo.

Gian Piero Fabbrizzi, Empoli

Redditi, la trasparenza è sempre una buona cosa

Cara Unità, ci sono consumatori e consumatori, quelli che vanno a giro in Ferrari e Maserati, beati loro, e quelli che possono permettersi «a stento la 500». Ma sono i primi che Codacons ha deciso di tutelare, denunciando chi ha fatto pubblicare i redditi su Internet. Io non ho nessun problema a pubblicare il mio misero reddito da pensionato, perché non ho niente da nascondere. Codacons ha denunciato in nome di 38 milioni di contribuenti? E chi glielo ha chiesto? Grillo? Ebbene, 38 milioni meno uno, perché io darei un premio a chi l'ha fatto? La trasparenza è sempre una buona cosa e la privacy qui non c'entra.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Deburocratizzare il Partito democratico

Cara Unità, la crisi del governo Prodi, ha portato ad un'accelerazione nei tempi di costruzione del Pd anche in ambito locale. Io non so se un partito leggero sia un'illusione, so però che la scelta a livello nazionale di darsi come obiettivo la costituzione di 8000 Circoli in brevissimo tempo sia stata sbagliata anche perché, lo dico da attivista, non ha permesso di costruirli in base a quelle che erano le esigenze dei vari territori anche guardando alla necessaria rapidità nel prendere le decisioni. Si è invece seguita la logica numerica, cioè facendo più Circoli possibile a prescindere dalla funzionalità stessa dei medesimi che si sono andati a costituire. Le regole attorno a cui costituirli sono state tutte decise dall'alto e gli attivisti hanno finito per essere dei semplici esecutori con scarso peso politico. Oggi il Partito è composto da: dirigenza nazionale, dirigenza regionale, dirigenza provinciale, circoli e direttivi di zona. A mio modo di vedere, bisognerebbe deburocratizzare il Pd, per essere chiaro non sono interessato ad un partito formato unicamente da Amministratori, ma se si sono voluti fare i Circoli questi vanno maggiormente ascoltati, consultati e resi maggiormente autonomi nelle scelte. Questo deve essere il vero radicamento del partito

Ferruccio Gasparotto

Governo, come sistemare le varie correnti

Cara Unità, il nuovo governo è entrato nella pienezza dei poteri. Purtroppo il primo problema da affrontare è come sistemare gli scontenti delle variegate com-

pagini. È il destino del nostro paese. L'agenda della ripartizione di posti di poteri. Poltrone più o meno capienti reclamate a colpi di velate minacce. Un propagandismo pre elettorale da "uomo giusto al posto giusto" e poi... La sindrome del potere deve fare i conti con scarni. Ed i cittadini con tutti i loro problemi? Siano pazienti. Ma molto.

Franco Fronzoli, Rapallo

«Aspirina» non è il nome corretto

Egregio Direttore Le scrivo in relazione all'articolo «La Coop lancia la sua Aspirina - costo: due euro», apparso il 9/5/2008 su Suo quotidiano. Il nome «Aspirina», contrariamente a quanto si legge sia nel titolo, sia nel testo dell'articolo citato, non costituisce affatto il nome comune dell'acido acetilsalicilico, bensì uno dei più prestigiosi marchi del Gruppo Bayer, registrato e costantemente difeso contro imitazioni e tentativi di volgarizzazione, e non può quindi essere utilizzato per indicare prodotti di altre imprese. Poiché quanto sopra non costituisce una questione lessicale, ma ha evidenti ed importanti riflessi giuridici e commerciali, la prego di voler pubblicare la presente rettifica (ai sensi dell'art.8 della legge 8 febbraio 1948 n.47 e dell'art.10 del Regolamento CE 40/94).

Massimo Fasano,
Affari Legali e Societari, Bayer Spa

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Imbecillità a confronto

Il leader della rivoluzione bolscevica Wladimir Ilic' Ulianov detto Lenin, era solito ripetere una frase del marxista Bebel: «L'antisemitismo è il socialismo degli imbecilli». Lenin stesso sapeva che l'antisemitismo era parte della sottocultura di alcuni esponenti dei movimenti rivoluzionari. Purtroppo, idee antisemite hanno continuato ad allignare nel corso di tutta la storia della sinistra. Chi volesse documentarsi al proposito, troverà giovamento nella lettura di un prezioso libretto scritto dal rabbino Michael Lerner, leader del movimento ebraico progressista e pacifista negli Stati Uniti. Il titolo del pamphlet è «The socialism of the fool», il socialismo degli imbecilli appunto. È bene che molti giovani infiammati da idee rivoluzionarie sappiano che l'infamia delle ultime campagne antisemite in pieno stile (tralasciando quelle scatenate nei paesi arabi a seguito della creazione dello stato d'Israele), hanno avuto luogo in due paesi del cosiddetto Socialismo Reale. La prima - in Unione Sovietica ad opera di Stalin fra il 1949 e il 1952 - prese l'avvio dal supposto «complotto dei medici del Cremlino» e alla fine avrebbe previsto la deportazione di tutti gli ebrei sovietici in una regione ai confini con la Cina, il Birobigian, chiamato lo stato ebraico, ma che in realtà doveva diventare un immenso gulag. Solomon Michaelo, il più grande attore del teatro yiddish, fu una delle prime vittime di quella persecuzione a cui seguirono, quattro anni dopo la sua esecuzione, in un tragico giorno del '52, il 12 agosto, tutti i superstiti dell'intelligenza della yiddishkeit sovietica. Furono tutti fucilati, compreso il colonnello del KGB Itzik Pfeffer, forse il più grande poeta della lingua yiddish di tutti i tempi. L'ultima persecuzione antisemita sistematica, è avvenuta nel Sessantotto, nella Polonia comunista di Gomulka, sotto il miserabile travestimento di campagna antisionista. Dopo che tre milioni di ebrei polacchi erano passati per i camini nazisti, i 350.000 sopravvissuti della più grande e splendente comunità ebraica d'Europa, che avevano fatto ritorno alle loro case in Polonia, furono costretti a lasciare il paese con 30 kg di bagaglio sulla scorta di accuse ripugnanti e ridicole. Molti di loro erano il fior fiore della cultura polacca. Chiarito questo, veniamo all'oggi. Io non so quanti fra coloro che hanno bruciato le bandiere israeliane alla fiera del

libro di Torino, o fra quanti hanno proposto il boicottaggio, coltivino sentimenti antisemiti. Ritengo che fra i più giovani ci sia una difficoltà passionale a confrontarsi con le categorie della complessità. Bruciare bandiere è una prassi imbecille per esprimere un malinteso senso di solidarietà con le sofferenze del popolo palestinese, ma la solidarietà con quel popolo è sentimento nobilissimo, così come in una democrazia è legittimo proporre un boicottaggio, anche se quel boicottaggio non lo condivido. Illegittimo, imbecille e anche un po' fascista invece, è accusare di antisemitismo tutti coloro che criticano la politica di occupazione e di colonizzazione del governo israeliano nei confronti dei palestinesi. Imbecille è chi accoglie a braccia aperte come il migliore amico di Israele e degli ebrei in cambio di qualche moina interessata e strumentale, politici di destra che senza dare segno di sgomento e di solidarietà umana autentica nei confronti della famiglia e degli amici, definiscono imbecilli da stadio efferati assassini nazifascisti massacratori di un giovane inerme, politici che praticano forme ipocrite di xenofobia, di islamofobia e di discriminazione delle diversità, politici che criminalizzano il «relativismo culturale» per imporre una visione univoca e teocratica del mondo. Alta prova di imbecillità poi è non capire che non si può essere veri amici di Israele e degli ebrei senza essere amici dei palestinesi, senza sentire come un ferita profonda il loro dramma, perché i destini dei due popoli sono inescindibilmente legati. D'accordo, mettere in discussione la legittimità di Israele, soprattutto in Europa, è una forma di cripto-antisemitismo e oltre che antisemita è insensato. Israele non solo è legittimo, ma anche uno stato democratico avanzato. Ed è per questa ragione che si impone una domanda. Come possono i governi di un tale stato violare da quarant'anni la legittimità internazionale di due risoluzioni dell'Onu e tenere in prigione un intero popolo? Com'è possibile che governi di una nazione democratica, se davvero lo vogliono, non trovino una soluzione diversa per garantire la sacrosanta sicurezza dei propri cittadini? Rispondere a questa domanda che non ci sono soluzioni diverse, è peggio che imbecille, è prova aver messo al posto del cuore e dell'anima lo spirito di fazione e la metastasi del nazionalismo.

Dove andrà l'Italia di B.

LUIGI BONANATE
SEGUE DALLA PRIMA

Neanche a farlo apposta, in questi ultimi giorni il quadro internazionale ha gettato qualche fosca luce sul presente e il prossimo futuro. Purtroppo la crisi libanese sembra riassumere di colpo una centralità che speravamo assopita, e che coinvolge anche un importante contin-

Il punto riguarda quale contributo la nostra politica estera possa dare alla politica internazionale oggi che essa rischia di trovarsi ridotta, trascurata, sottovalutata. Così era stato, del resto, nei precedenti governi Berlusconi

gente italiano (di cui alcuni rappresentanti delle forze di maggioranza già qualche settimana fa chiedevano il ritiro e semmai il ri-dispiegamento in Iraq). Il Mediterraneo, su cui il Libano si affaccia, è il mare della Libia e di quella specie di «vecchia gloria» di nome Gheddafi. Tutto il male e qualche volta anche il bene che di lui si può dire è stato detto; ci si è poi messo persino suo figlio, Saif El Islam. La sua affermazione che l'Italia non possa scegliersi i ministri da sola, è ovviamente inaccettabile, meglio: grottesca (anche se talvolta scapperebbe da dire: fosse vero!). Il punto riguarda semmai quale contributo la nostra politica estera possa dare alla politica internazionale oggi che essa rischia di trovarsi stupefacentemente ridotta, trascurata, sottovalutata. Così era stato, del resto, nei precedenti governi Berlusconi. Non è difficile prevedere che questi indizi siano premonitori. E poi è politica non soltanto quella degli eserciti e delle dichiarazioni ufficiali; lo è anche quella dell'immigrazione, una delle questioni più importanti della vita sociale italiana per non dire dell'intero Mediterraneo. Se dalla Libia ci dicono: non fermeremo più gli immigrati, è chiaro che un problema si pone e si colloca al centro di quella piccola bufera scatenata da Saif El Islam. Rischiamo di trovarci sotto lo schiaffo di due prepotenze: da una parte, quella di chi pretenderebbe di porre il

veto su un nostro ministro; dall'altra, l'intenzione, più volte espressa, di stringere i cordoni dell'accoglienza estera. Se non fosse che non è il momento per «sparare sulla Croce rossa», come non sorridere di fronte all'ultima trovata di Calderoli: resti in Italia soltanto chi ha un reddito sufficiente? Quanti immigrati presentano la dichiarazione dei redditi? E poi le pubblicheremo tutte sul sito del Ministero delle finanze? Saranno gli unici evasori perseguiti... Molti restarono delusi da Prodi, ma nessuno potrà togliergli il merito di aver cercato di normalizzare la vita politica italiana nelle sue va-



rie dimensioni. In politica estera, poi, Prodi e D'Alma avevano ricondotto a una posizione europeisticamente maggioritaria la nostra presenza in Iraq; pur senza abbandonare l'Afghanistan, non vi avevano esibito alcun rimbombio. Sull'altra sponda del Mediterraneo si erano intensificati i rapporti di amicizia con l'Egitto, paese-cerniera di tutti i flussi (buoni o cattivi) della realtà mediorientale; la presenza in Libano infine era vista dalla comunità internazionale come un con-

L'attenzione critica di tutti noi, elettori vincenti o sconfitti, si deve rivolgere non soltanto a controllare la maglietta della salute di Calderoli, ma se il nostro Paese si adopera con onestà e moralità per favorire la pace nel mondo

tributo serio, consapevole e professionale. Senza incominciare subito a ritoccare le regole d'ingaggio dei nostri soldati, senza annullare subito i «caveat» che consentono a ciascun partecipante a una missione internazionale di limitare il livello di rischio: non c'è bisogno di far la voce grossa, bisogna fare le cose giuste, con equilibrio e conoscenza di causa. Nessuno può togliermi dalla testa che Calderoli non nutra un interesse spasmodico per la politica estera. In questo è del tutto diverso dal

suo Premier, che invece dell'eclettismo fa il suo vessillo. Difende la compagnia di bandiera, l'Alitalia, come se fosse un presidio della sovranità statale; stabilisce che la criminalità è romana e gli italiani sono brava gente; ma come nascondersi che invece, per quanto riguarda la sua squadra del cuore, il cosmopolitismo si fa invece pantagruelico e pur avere tutti i migliori giocatori del mondo è persino disposto, forse, a far dei debiti? Non c'è né da scherzare, né da

manipolazione delle cariche istituzionali cui si dedica Putin (un suo burattino ieri faceva il Premier, oggi il Presidente e domani, se si sarà ben comportato, ritornerà a fare il Premier). Quale messaggio veicola l'amicizia con Putin? E quella con Bush? Sarkozy gli è simpatico e Zapatero no; non abbiamo ancora sentito Berlusconi esprimersi sui candidati alle elezioni presidenziali americane. Personalmente non ho difficoltà a immaginare quale sia il suo candidato preferito: certo né un nero né una donna... La posizione geografica può ispirare all'Italia una strategia di pace e collaborazione che altri Paesi anche più potenti, ricchi o autorevoli non possono svolgere alla stessa stregua. Per non fare che un esempio: la Francia, ex-potenza coloniale, è più lontana dal bacino mediterraneo, non vi ha oggi lo stesso credito dell'Italia. Ora, se è vero che nessuno di noi deve interferire con le decisioni che il governo legittimo di un paese democratico prende, ciò non toglie — anzi, la sua democraticità impone — che l'attenzione critica di tutti noi, elettori vincenti o sconfitti, si rivolga tutti i giorni non soltanto a controllare la maglietta della salute di Roberto Calderoli, ma se il nostro paese si adopera con onestà e moralità per favorire la pace nel mondo, mediando, discutendo, aiutando. Insomma, prendendo la politica estera sul serio come merita.

L'ombra e la speranza

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Davvero nei prossimi cinque anni (se va bene) il paese sarà costretto ad ascoltare esclusivamente la musica dell'orchestra Berlusconi?

«Le Roi» con questo titolo e una foto solenne del cavaliere «Liberal», giornale dell'Udc, ha reso la novità di una forma di governo a metà tra repubblica e monarchia. Nella quale il presidente del Consiglio, Lega a parte, comanda da solo visto che tutto l'esecutivo più che da ministri è fatto da suoi collaboratori e collaboratrici. Chi poi coglie magistralmente lo spirito dei tempi è Altan su «la Repubblica» di ieri. Con un intervistatore in gi-

nocchio che chiede: si cambia stile? E con il premier che impugna un minaccioso frutto: sì, guardi questa sobria banana grigio soft. Un governo proprietario e quindi forte, come hanno notato gli osservatori più attenti. Dove gli alleati partecipano ma contano poco o non contano affatto. Basti pensare alla triste sorte dei postdemocristiani che tanti rospi fecero ingoiare al Berlusconi della Cdl. Al posto dell'ingombrante Casini e della petulante Udc oggi siede il mansueto Rotondi. Un fantomatico ministro per l'attuazione del programma ma che al giuramento del Quirinale appariva felicemente appagato. Sistemato Gianfranco Fini alla Camera, ciò che resta di An sono il simpatico La Russa (reso celebre dall'imitazione di Fiorello) e la giovane Meloni considerata dal capo, al pari delle altre ministre, una «bambina» da svezzare. Non ripeteremo quanto già scrit-

to sugli uomini del leader indiscusso chiamati a presidiare le postazioni strategiche (i magistrati al devoto Alfano; imprenditori e produttori al navigato Scajola). Nuovo sembra piuttosto lo stile dialogante che il Berlusconi Terzo vorrebbe incarnare togliendosi l'elmetto e il manganello del Berlusconi Secondo (2001-2006). Non che la natura dell'uomo sia cambiata visto che solo pochi giorni fa, in campagna elettorale, Berlusconi continuava a definire gli avversari del Pd comunisti travestiti e antropologicamente diversi. Ora però è alle prese con un ciclo economico di crescita zero che rende problematici i promessi sgravi fiscali e con problemi sociali e antropologicamente diversi. Perciò gli toccherà fare di necessità virtù con una sorta di richiamo collettivo alla responsabilità nazionale, coinvolgendo istituzioni, sindacati e opposizione. È il dialogo bellezza. Pa-

rola che, in genere, per Berlusconi significa: incamerare i meriti e scaricare i problemi sugli altri. Più o meno la sobria banana grigio soft di Altan. Che ne pensa il Pd?

Sul governo ombra lanciato ieri da Walter Veltroni nello stesso Partito Democratico circolano opinioni diverse. C'è chi ha ricordato (Visco) l'esperienza non positiva di Achille Occhetto nel lontano '89. Mentre altri s'interrogano sulla effettiva capacità di incidere da parte di un organismo escluso dal ponte di comando. Su queste colonne Gianfranco Pasquino ha invece detto che uno strumento di controllo, di critica, di controproposta potrebbe essere molto utile al Pd anche per collegarsi con la società. Per tornare a comunicare, aggiungiamo noi, con quei 12 milioni di elettori che dopo il doppio choc del 14 (politiche) e del 28 aprile (Roma) sono stati lasciati da soli a rimuginare sulla sconfitta o

a deprimersi sulla lettura del presunto duello D'Alema-Veltroni. Se poi, oltre all'iniziativa mediatica, la composizione del governo ombra sarà servita a restituire unità d'intenti al gruppo dirigente democratico, tanto meglio. Tuttavia, è sul lavoro d'interdizione al governo Berlusconi, sulla capacità di efficaci controproposte argomentate che il governo Veltroni gioca le sue chance principali. Che non sono poche considerando che l'esecutivo si è appena insediato e già tra palazzo Chigi e Bossi c'è forte disparità di vedute sui rapporti con Gheddafi. E quando sarà la volta del giro di vite sugli immigrati? Del federalismo fiscale? Ci sarà insomma parecchio da battegiare e non per una miope politica del tanto peggio tanto meglio. Non sarebbe male, però, se la prossima Sinfonia degli addii toccasse a loro.

apadellaro@unita.it

Esteri, il pericolo è la marcia indietro

LUCIANO VECCHI

È certamente inaccettabile che, da parte di rilevanti esponenti di Paesi terzi - in questo caso il giovane Gheddafi - si cerchi, peraltro maldestramente, di interferire sulla composizione del governo di un Paese come l'Italia. Giusta è stata quindi l'unanime presa di posizione dell'insieme delle forze e delle autorità politiche italiane - a cominciare dal Partito Democratico e dal ministro degli Esteri D'Alema - a difesa della piena autonomia e sovranità dell'Italia democratica. Ciò che invece sorprende è il "fragoroso silenzio" che in Italia sta avvolgendo i primi discutibili atti di politica estera del nuovo governo durante la fase iniziale che, pur essendo stata fino a ieri "in pectore" dal punto di vista istituzionale, era già rilevante dal punto di vista politico. Anche perché, nel resto del mondo, comprensibilmente, si guarda con preoccupazione ad un possibile cambiamento di rotta dell'Italia nello scenario internazionale.

Quali sono i segnali che Berlusconi e la sua compagine hanno già avuto il tempo (in soli 20 giorni) di dare al mondo? Già in campagna elettorale l'ex ministro Martino ha affermato che il governo del PdL avrebbe drasticamente ridotto la presenza italiana in Libano ma ripreso la partecipazione militare all'avventura irachena! All'indomani del voto il futuro Premier ha affermato che l'Italia avrebbe cambiato le regole di ingaggio delle nostre truppe in Libano. Lo concerto dei nostri militari, della comunità internazionale e dell'insieme delle forze politiche libanesi è stato immediato e profondo. Spetta naturalmente solo alle Nazioni Unite stabilire ed eventualmente modificare le norme che regolano la presenza internazionale di *peace keeping* nel sud del Libano. Ma è soprattutto il dialogo politico con l'intero mondo arabo - oltre che la sicurezza dei nostri militari - che rischia di essere messo in discussione. È peraltro quello che la settimana scorsa, alla riunione del comitato mediterraneo dell'Internazionale Socialista tenutasi a Beirut - ci hanno detto con chiarezza tutte le forze democratiche libanesi (quelle, per intenderci, del «fronte della Primavera di Beirut»).

Alla conferenza stampa tenuta con il leader russo Putin nella cornice di Villa Certosa l'immagine del futuro premier italiano che suggeriva di trattare a raffiche di mitra i giornalisti scomodi (crimine peraltro già ampiamente praticato nella realtà russa) ha dato universalmente il segno dello spessore politico internazionale che rischia di avere il nuovo governo italiano. Le prime mosse nei confronti dell'Unione Europea destano egualmente grande preoccupazione. Dalla gestione privatistica della sostituzione di Frattini alla Commissione europea, compiuta in modo spregiudicato e senza precedenti nella storia dell'Ue, si è già ottenuto il risultato della perdita dello strategico portafoglio degli affari interni e giustizia, da cui dipendono, tra l'altro, le politiche sull'immigrazione. Il neoministro Tremonti può

già incassare, per esclusivo merito del Governo Prodi, i vantaggi della fine della procedura di infrazione per "deficit eccessivo", a cui lo stesso Tremonti aveva portato l'Italia qualche anno fa. Temo che se la gestione finanziaria dei conti pubblici sarà quella già praticata dal centro-destra nel passato tra un anno saremo di nuovo sommersi da un deficit crescente nel bilancio dello Stato e da nuove misure di censura verso l'Italia. Ma ciò che sta avendo un impatto devastante è l'atteggiamento sulla delicatissima e strategica vicenda Alitalia. Dopo aver fatto fallire l'opzione Air France - l'unica sinora rivelatasi praticabile - Berlusconi ha cominciato ad attribuire all'"Europa" e alle regole che tutelano la concorrenza, l'eventuale fallimento della fantomatica "cordata italiana". Si tratta di una esibizione di malafede che, oltre a rischiare di portare al fallimento la nostra compagnia di bandiera, porterà, se reiterata, a quella marginalizzazione dell'Italia nel contesto europeo da cui è stata sottratta grazie al lavoro proficuo del governo di centro-sinistra.

Difficile quindi, dati i precedenti storici e gli atti di queste settimane, sostenere che vi siano, in Europa e nel mondo, "pregiudizi" nei confronti del centro-destra italiano. Vi sono infatti solo "giudizi", purtroppo basati sulle esperienze del passato e confermati dalle prime mosse del futuro governo. Siamo di fronte al rischio che un mix di populismo (che indica tutto ciò che è "straniero" - Europa compresa - come il nemico da additare), ideologismo (come se il mondo si fosse fermato agli inizi dell'amministrazione Bush) e propagandismo protezionista (ad esclusivo fine interno ma con drammatiche ricadute esterne) tagli alle radici le basi di quella politica estera di cui l'Italia ha bisogno e che è stata faticosamente ricostruita negli ultimi due anni.

Non si tratta, naturalmente, solo di questioni di "prestigio", importanti ma talora poco comprensibili ad una parte dell'opinione pubblica. Per un Paese come l'Italia il proprio ruolo nel mondo è decisivo anche per il suo sviluppo economico e sociale e per la gestione dei problemi della sicurezza. Negli ultimi due anni è stato anche grazie alla nuova immagine dell'Italia, ad un sostegno di politiche e di accordi internazionali che l'export italiano ha vissuto un incremento significativo nonostante l'Euro forte. È grazie alla rete di positivi rapporti internazionali che significativi accordi di gestione dei fenomeni migratori sono stati stipulati con Paesi terzi. È grazie alla politica estera del governo Prodi che la presenza delle imprese italiane è diventata determinante in settori e aree strategiche (a cominciare dal Mediterraneo e dall'America latina).

Il compito che sta di fronte a noi è quindi impegnativo. Occorrerà fare tutto quanto possibile per evitare i guasti che un approccio dissennato nelle relazioni internazionali può provocare al Paese. Credo che occorre prepararsi ad incalzare il governo su questi temi che richiedono, come in ogni Paese "normale", un forte impegno bipartisan. Il lavoro compiuto negli ultimi anni è un patrimonio prezioso per l'Italia e per tutti gli italiani che dovrà essere opportunamente valorizzato. A una destra italiana che cerca di strumentalizzare le legittime preoccupazioni legate ad aspetti della globalizzazione occorre saper rispondere in maniera adeguata. Per il Partito Democratico la sfida è, anche su questo terreno, delicata e importante. Una visione del processo di integrazione europea e dell'insieme dei rapporti internazionali che si ponga concretamente l'obiettivo del governo democratico dei processi di globalizzazione e della costruzione di più avanzate politiche sociali ed ambientali a livello sopranazionale è costitutiva dell'identità del nostro partito ed è il più forte valore aggiunto della sfida che abbiamo messo in campo. Ma è anche parte di quell'interesse nazionale del nostro Paese che dovremo, anche dall'opposizione, sapere promuovere e tutelare.

Membro del Coordinamento nazionale del Partito Democratico

Il ruolo dell'economia

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche con quelli del New Labour nel Regno Unito, con le primarie del Partito Democratico negli Stati Uniti e, prima ancora, con la sconfitta socialista in Francia, in Danimarca, in Svezia, con la bocciatura dei referendum sul Trattato Costituzionale europeo nel 2005 in Olanda e Francia. Il nodo di fondo è il venir meno di decisivi strumenti di regolazione dell'economia. Gli strumenti nazionali sono inadeguati. Rimangono, ovviamente, necessari. Tuttavia, sono assolutamente insufficienti. Il nodo di fondo è, allora, l'impossibilità del riformismo in un solo Paese nel secolo dell'economia globale. Siamo ad un passaggio storico. Un definitivo cambio di fase. Non solo in Italia, dove le nostre peculiarità, indubbe, ci portano, per provincialismo, a definirci sempre unici e anomali. Ma ovunque i riformismi hanno avuto una storia. In sostanza, negli ultimi anni è emerso sul piano elettorale, quanto nel dibattito accademico e politico-culturale è presente da molto tempo: la crescente divaricazione tra dimensione dell'economia (globale) e dimensione della politica (nazionale). In altri termini, la contraddizione immanente tra l'universalismo dei diritti, distintivo delle forze riformiste, e l'attuale assetto di regolazione dei mercati globali.

Sul piano elettorale, emerge ora. E non a caso. Emerge ora perché ora si manifestano a pieno le conseguenze di un assetto regolativo inadeguato: le crisi finanziarie, la pressione sulle materie prime energetiche ed alimentari, l'ondata migratoria, l'offensiva competitiva delle economie emergenti, l'invasione dei fondi sovrani, il deterioramento dell'ambiente, il terrorismo fondamentalista, il disorientamento identitario nel coacervo delle città multietniche. Emerge ora ed ora i riformismi nazionali sbattono la testa contro il muro dell'assenza di adeguati strumenti di intervento. E vengono percepiti, correttamente, deboli e retorici. Mentre la destra, come sempre in fasi di grandi cambiamenti, offre sponda con le scappatoie, facili ma illusorie, dell'arrocamento identitario e delle soluzioni corporative. I riformismi occidentali hanno avuto una grande occasione per riattrezzarsi al mondo piatto del XXI secolo: alla fine degli anni '90, governavano negli USA e quasi ovunque in Europa. Avevano avviato importanti iniziative politiche (ricordate la Conferenza sulla Terza Via del Settembre '98 alla New York University e il successivo appuntamento di Firenze sul Riformismo nel XXI secolo?), oggi ridotte al solo, pur essenziale, ambito seminariale sulla Global Progressive Governance. In Europa, dopo il traguardo storico dell'Euro, avevano approvato la Strategia di Lisbona e su-

bito dopo nominato la Convenzione per il Trattato Costituzionale Europeo. Poi, però, hanno abbandonato il percorso ritornando sui sentieri, senza uscita, delle politiche nazionali. Hanno rinunciato alla forza potenziale dell'Unione Europea. Le ragioni del ripiegamento sono state tante: l'uscita di scena di Clinton, l'attacco dell'11 Settembre e l'infesta scelta blairiana, la politica del divide et impera dell'amministrazione Bush, la recessione economica, l'arrivo dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia nell'Unione Europea e la loro ostilità all'"ingerenza" di Bruxelles. Tuttavia, la ragione principale del ripiegamento nazionalista è stata di ordine culturale: il segno culturale prevalente nelle classi dirigenti dei partiti riformisti europei e, più in generale, nelle classi dirigenti di orientamento riformista delle organizzazioni degli interessi, della cultura, delle ricostrutture era dato dallo statuto nazionale della politica del '900. In parte. Per altra parte, era dato dalla subalternità culturale alla vulgata liberista di mercati autoregolati, sostituiti della politica, chiamata al massimo a liberarli (il "mercato" rinfacciato, in parte a ragione, da Tremonti), come se il mercato stesse in natura e non fosse, come invece è, un prodotto altamente artificiale, orientato, consapevolmente o meno, dalla politica. Ora i riformismi sono ad un bivio. Possono rimanere nazionali e ripiegare, sul piano poli-

tico, ma prima ancora su quello valoriale, a variante perbene della destra corporativa e protezionista o, specularmente in termini di irrilevanza politica, a testimonianza culturale. Sarebbe una sciagura perché l'integrazione globale dei mercati, regolata, offre inedite opportunità per tutti. Oppure, i riformismi possono riprendere il percorso interrotto all'inizio del decennio in corso e rilanciare la sfida per la ridefinizione della governance globale. Ovviamente, questa ultima strada è ambiziosa e difficile. Ma ci sono precedenti storici confortanti: è stato meno difficile per la generazione di H. D. White e di J. M. Keynes progettare l'architettura di Bretton Woods durante il secondo conflitto mondiale e per Roosevelt e Churchill realizzarla? È stato meno difficile fare l'Euro? E c'è anche un ampio arco di forze di orientamento liberale non ideologico oramai convinte che lo status quo è impossibile e che o si regredisce al protezionismo o si disegnano istituzioni multilaterali efficaci. Ad esempio, fino a pochi anni fa, sarebbe stato impossibile trovare sul Financial Times proposte di autorevoli esponenti dell'establishment USA (Larry Summers, 5 maggio scorso) per la cooperazione multilaterale contro la concorrenza fiscale, per regolare le attività finanziarie, per applicare standard a tutela dei diritti dei lavoratori. I riformisti europei hanno una straordinaria occasione per av-

viare la controffensiva: le elezioni per il Parlamento Europeo della primavera prossima. In vista dell'appuntamento, si completi il superamento del PSE verso l'organizzazione di tutti i riformisti europei. Si metta a punto un programma comune con alcune, poche, risposte vere ai principali problemi vissuti dai cittadini europei: lo sviluppo sostenibile, l'applicazione di standard ambientali e sociali agli scambi commerciali, la sicurezza. Si individuino candidature autorevoli per il Parlamento Europeo. Si faccia del gruppo dei riformisti europei il protagonista di una costante e sistemata offensiva sui principali punti del programma comune. Elaborino i partiti riformisti un progetto di cooperazione rafforzata nell'ambito dell'euro-gruppo rispetto al quale incalzare i rispettivi governi. Riprendano e facciano entrare nel dibattito politico il progetto di riorganizzazione delle sedi multilaterali proposto da Rasmussen nel 2004. Accelerino il percorso di ridefinizione dell'Internazionale Socialista. In questa controffensiva, sia il Pd, fino in fondo, all'altezza delle sue potenzialità, solleciti le altre forze riformiste europee a muoversi lungo la ricostruzione degli strumenti del riformismo. Solo così possiamo dare risposte credibili alle diffuse paure del cambiamento. Altrimenti, ci sarà sempre un berlusconi sulla spiaggia pronto a raccoglierci con la demagogia.

www.stefanofassina.it

Elezioni, similitudini e differenze tra Roma e Londra

GIAN GIACOMO MIGONE

Di ritorno da Londra, a dieci giorni di distanza mi viene la tentazione del confronto fra quello che ho appena visto e vissuto e la sconfitta elettorale nostra, italiana. Ho deciso di resistervi e di limitarmi a spiegare quanto ho capito della disfatta laburista e delle modalità con cui è avvenuta. Sarà il lettore a formulare i debiti paragoni e, se del caso, a trarne utili insegnamenti per casa nostra. Procedo a ritroso, a cominciare dai commenti dei protagonisti della battaglia di Londra, quella più carica di peso politico. Con voce tremula per l'emozione il «sindaco rosso», Ken Livingstone, ha affermato che la responsabilità per la sconfitta è «soltanto mia. Non puoi fare il sindaco per otto anni e, poi, se non vinci per la terza volta, sostenere che la colpa è di un altro». Da parte sua il vincitore, il conservatore Boris Johnson, ha espresso la speranza che Londra «possa continuare a beneficiare dell'amore evidente» che il suo avversario nutre per

la sua città. Egli ha aggiunto che Londra non è diventata «una città conservatrice», ma che la sua vittoria dimostrava una «ripresa di fiducia» nei confronti del suo partito da parte degli elettori. Sono parole che obbediscono a due regole fondamentali che è bene non liquidare con qualche stereotipo sul *fair play* o, peggio, sulla presunta ipocrisia britannici. Il perdente per principio e per metodo si attribuisce la responsabilità della sconfitta, in questo caso sicuramente per eccesso, in quanto i commentatori sono pressoché unanimi nell'attribuirgli in primo luogo all'impopolarità attuale dei laburisti, come dimostrato dai risultati complessivi nelle elezioni amministrative (44% conservatori, 25% liberali, 24% laburisti, ma con tassi di partecipazione assai inferiori a quelli delle elezioni politiche, salvo per Londra) e in secondo luogo ad un attacco martellante dei media, quasi tutti di orientamento conservatore al sindaco uscente. Lo fa perché, per il buon funzionamento delle istituzioni e del proprio partito, la

sconfitta non può restare orfana. Il *good loser*, chi perde nel rispetto di un'etica sportiva, esatto opposto di chi grida ai brogli, con il suo atteggiamento si candida a una futura vittoria. Il vincitore, invece, mostrandosi generoso nei confronti dello sconfitto, in questo caso non sollecita *bipartisanship*, tanto meno incuci - che non rientrano nel costume politico anglosassone, se non in caso di catastrofi o emergenze nazionali - ma offre soprattutto prova di senso della realtà. Con le sue parole Johnson - per tutti semplicemente Boris - dimostra di conoscere e riconoscere i grandi meriti e la simpatia suscitata dal sindaco uscente e anche la consapevolezza di un esito dettato più dal contesto politico di ordine generale, favorevole ai conservatori che non dai suoi meriti personali che pure esistono: in particolare la scelta di Boris di portare la sua campagna elettorale nelle roccaforti periferiche dei laburisti, delusi da un blairismo di lunga durata. Infatti, osserva «The Indepen-

dent», anche i conservatori si sono spostati verso il centro, cancellando l'immagine di *nasty party*, di partito dell'arroganza e del privilegio, eredità avvelenata dell'epoca thatcheriana che ha offerto a Tony Blair lo spazio necessario per tenerli lontani dal potere per anni. L'errore di Gordon Brown, a sua volta, è stato quello di non indire elezioni anticipate immediatamente dopo aver sostituito Blair, «barboncino di Bush» (noi italiani diremmo piuttosto: mosca cochiera), ritenuto responsabile del coinvolgimento in una guerra respinta dal 70% della popolazione. In tal modo egli ha perso l'occasione per prendere le distanze dal suo predecessore la cui filosofia del *new labour* non fa più proseliti al centro, solidamente occupato da David Cameron, il nuovo leader conservatore, mentre la base popolare tradizionalmente laburista si ribella contro una politica economica che ha favorito una redistribuzione del reddito a favore dei più ricchi e che Gordon Brown non è riuscito a invertire. Quanto agli altri, fedeli a un li-

berismo di stampo tradizionale, piuttosto che la fotocopia, preferiscono votare l'originale. Come in...

g.migone@libero.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicediretteri Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 260 del Registro nazionale delle società del Tribunale di Roma in data 20/07/2007 con atto di deposito depositato il 20/07/2007 presso il Tribunale di Roma in data 20/07/2007. La società ha sede in Roma, in via Benaglia, 25. Il capitale sociale è di Euro 2.000.000,00. Il numero di azioni è di 2.000.000. Il numero di azioni sottoscritte è di 2.000.000. Il numero di azioni in circolazione è di 2.000.000.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, Via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 9 maggio è stata di 124.027 copie</p>	
---	--	---	--

LIBERALIZZAZIONE DEI FARMACI: NON LASCIAMOLA IN SOSPESO.



Tra pochi giorni sarà messo in vendita nei punti Coop Salute il **primo farmaco a marchio Coop**. Sarà il primo farmaco da banco venduto ad un prezzo molto più basso di quello dei farmaci confrontabili. Vorremmo rendere disponibile questo vantaggio a tutti i consumatori in ogni nostro punto vendita, ma i limiti delle norme in vigore ce lo impediscono. Nel 2006, 800.000 cittadini hanno firmato la proposta Coop di liberalizzazione del mercato dei farmaci. La legge approvata autorizza la vendita dei farmaci “da banco” anche fuori dalle farmacie, ma solo con la presenza di un farmacista. Coop ha utilizzato fino in fondo le aperture create dalla legge: ha aperto 80 punti Coop Salute nelle strutture

di vendita più grandi, cioè dovunque fosse possibile la compatibilità economica, e ha spinto l’abbassamento dei prezzi vendendo con uno sconto medio del 25% i farmaci consentiti. Chiediamo al Parlamento un’iniziativa legislativa per **completare la liberalizzazione**: per rendere **accessibili i vantaggi ad un numero maggiore di consumatori** e ottenere **più servizio e concorrenza**. Chiediamo anche di rendere più agevole l’iter burocratico (oggi lungo, costoso e irto di ostacoli) per la produzione di farmaci da banco generici. Non chiediamo iniziative a favore delle imprese, ma dei cittadini che avrebbero più servizio e risparmio; norme che avvicinino il nostro Paese all’Europa.